Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 27 Novembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 282

ABBONAMENTI

ITALIA E COLONIE: Anno, Sem., Trim. — ESTERO: Anno, Sem., Trim.

Sei numeri settimanali: L. 52 — 26.40 13.70 — L. 137 — 69.50 35.70

Col l'edizione del lunedì: L. 60 — 30.40 15.70 — L. 160 — 81 — 41.30

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 25

Telefoni de "La Stampa": 40-944, 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

In cerca di vie d'uscita

New York, novembre.

La crisi economica col suo codazzo di milioni di disoccupati alle porte dell'inverno, è più che mai preoccupante. Essa desta le apprensioni di uomini politici, banchieri, uomini di affari. La serietà della minaccia fa sì che si studino febbrilmente i rimedi e, qua e là, si corra frettolosamente ai ripari, mettendo mano a lavori pubblici di grande mole. La crisi ha origini assai più profonde di quelle generalmente accettate, che fanno capo alla costituzione stessa del sistema industriale moderno. Insomma, siamo giunti ad una svolta della storia economica che caratterizza il limite fra due epoche: l'aggiustamento della forza produttiva delle braccia umane a quella meccanica, in maniera che fra le due non sorga una incompatibilità distruttiva per l'umanità, e generatrice di cataclismi immani che ci riporterebbero alla barbarie primitiva.

Ma visto che non si è ancora maturi per affrontare in pieno questa quistione, giacchè il suo esame richiede l'abbandono dei criteri tradizionali che regolano i rapporti dei tre elementi produttivi: capitale, lavoro e macchina, sono stati proposti infiniti rimedi temporanei, di cui qualcuno geniale, altri inapplicabili, assurdi e puerili.

Una campagna è stata lanciata qualche mese addietro al grido: «Buy now for prosperity», che si potrebbe rendere: comprate adesso perchè ritorni la prosperità. Ecco, in un'epoca in cui denari se ne son pochi, la posizione di ognuno è incerta, e il terrore di trovarsi da un momento all'altro sul lastrico pende sul capo di tutti, sembrerebbe che il grido dovrebbe essere il contrario: conservate ogni soldo disponibile per i tempi bui. Ma se l'incitamento a comprare può sembrare assurdo per ogni altro paese del mondo, nessuno lo considera tale in America.

Il ragionamento viene sostanziato con la scorta di cifre inoppugnabili. Sapete, dicono i propugnatori della campagna, che se ognuno che percepisce un salario «comprasse adesso» nella misura di 15 centesimi (di dollaro) al giorno, sarebbe messo in circolazione un capitale sufficiente ad impiegare un milione di disoccupati con la paga di 6,25 dollari al giorno? La domanda non è stata fatta da un qualsiasi utopista, ma impostata in base a dati di fatto dal Presidente della Camera di Commercio di Filadelfia. Solo 15 centesimi al giorno, egli ha calcolato, metterebbero in circolazione per un anno 2 miliardi e 184 milioni di dollari. La differenza fra la prosperità e la depressione economica, in questo paese, è costituita da un dollaro la settimana speso in più o in meno per testa. In sostegno della proposta del suo Presidente, la Camera di Commercio di quella città s'è fatta iniziatrice del movimento intitolato del «Buy now» che ha assunto vastità nazionale e s'è propagato perfino al Canadà.

Abbiamo detto che tale iniziativa se per altri paesi potrebbe aver sapore di crudele ironia, è accolta, qui, con la massima considerazione. I ragionamenti che l'accompagnano non hanno nulla d'infondato e di nebuloso, tutto sta a vedere se essi avranno la potenza di dissipare l'atmosfera di panico che s'è andata addensando attorno alla crisi attuale. Col panico non si ragiona.

In mezzo ad un'abbondanza senza precedenti, migliaia di americani sono privi di tutto; in una terra dove le banche rigurgitano di capitale ozioso, milioni di operai sono senza lavoro. Fate sì che i dollari inerti comincino a muoversi e la crisi sparirà. Se ognuno che guadagna una paga spendesse un po' più del solito, una fiumana di denaro sarebbe liberata dagli argini che la tengono costretta. I primi a sentirne il beneficio sarebbero i rivenditori al minuto, e questi ordinerebbero maggior quantità di merce al manifatturiere. A sua volta costui sarebbe obbligato ad impiegare un maggior numero di operai per soddisfare gli ordini. Da parte loro gli uomini assunti al lavoro metterebbero in circolazione parte dei loro salari, i disoccupati sarebbero riassorbiti e la macchina produttiva si manterrebbe in movimento, con la stabilizzazione di un «circolo virtuoso» che sostituirebbe il «circolo vizioso». Il ragionamento, in teoria, non fa una grinza, ma, come tutti i ragionamenti puramente teorici, somiglia molto a quello della contadina che andò al mercato a comprare delle uova, dalle quali sarebbero nati i pulcini; i pulcini sarebbero diventati galline e con esse avrebbe comprato delle pecore, e con le pecore le vacche e poi una cascina che l'avrebbe fatta divenir ricca, e nel frattempo le uova schizzarono per terra. Se il denaro girasse sempre, va bene; ma se qualcuno lo trattenesse senza rimetterlo in circolazione? Se s'incagliasse fra le mani dei piccoli esercenti, dei manifatturieri e degli operai stessi?

Ciò non toglie che la campagna è stata presa sul serio e molte città hanno appoggiato caldamente il movimento partito da Filadelfia. A Chicago i maggiori uomini di affari, fra cui ventitrè presidenti di ferrovie, hanno proposto di porre termine allo «sciopero del compratori» per mezzo di un'agitazione tendente a far sì che nella città si spenda un milione di dollari in più alla settimana. I membri dei «Lions' Clubs», una organizzazione colossale, in numero di 85.000 si sono impegnati a spendere, in una settimana 100 dollari ciascuno e di sollecitare i loro amici a far lo stesso. Si calcolava così di mettere subito in circolazione 200.000.000 di dollari. Anche Washington è stata una delle prime città a mettersi in linea e dalle organizzazioni di uomini di affari d'ogni parte della nazione giunge l'assicurazione che molte altre comunità sono ansiose d'iniziare il movimento.

Lo stesso capo della Commissione nominata da Hoover, col programma di mettere in atto al più presto le misure opportune per arginare la disoccupazione, non ha saputo finora escogitare che provvedimenti provvisori lungo le linee della campagna del «Buy now». Il colonnello Woods esorta tutte le famiglie a rimettere in ordine le proprie abitazioni, a dar loro un'apparenza di freschezza, di pulizia, di novità, allo scopo di procurar lavoro al maggior numero possibile di disoccupati. Ogni locatario o proprietario di una casa, dice Woods, dovrebbe dare una mano al miglioramento della situazione dei disoccupati, abbellendola, eseguendo le riparazioni necessarie, pitturando quelle divenute scolorite, sistemando il cortile o il giardino, rimpiazzando le parti logore che impediscono il perfetto funzionamento di essa. Se in ogni comunità si facesse la stessa cosa, e se l'esempio fosse imitato dalle amministrazioni pubbliche, si potrebbe dar un'occupazione a centinaia di migliaia di lavoratori costretti a macerarsi nell'ozio.

Non son pochi coloro che gettano acqua su questi entusiasmi e considerano ogni proposta del genere con grande scetticismo. Secondo la frase caratteristica di un grande giornale «a nessuno è mai riuscito di sollevarsi tirando le correggie dei suoi stivali». Essi ritengono che, per quanto ben intenzionate siano queste campagne non possono influire molto sulla ripresa degli affari. Esse rimettono temporaneamente un po' di denaro in circolazione e danno un certo stimolo all'industria. Ma il cittadino medio ha solamente una data quantità di denaro disponibile per i suoi bisogni e non può spenderla due volte. S'egli si darà ad un'orgia di spese gli sarà necessario un periodo di ricupero. I venditori all'ingrosso e al minuto, gl'industriali non avranno alcun vantaggio apprezzabile se ad una sola settimana grassa seguiranno molte settimane magre. Quello che occorre è un potere di acquisto continuo e sostenuto e questo non può essere prodotto artificialmente. Per una ripresa dalla depressione, conseguenza d'imprudente disprezzo per le leggi economiche, occorre tempo.

Quale che possa esser l'esito di queste iniziative, esse indicano che il popolo americano non s'è accasciato durante la crisi, ha coscienza della sua gravità e l'affronta con il coraggio e la fiducia che le circostanze richiedono. Esso, nella sua maggioranza, ha rifiutato di scaricarne il peso e la responsabilità sul Governo centrale o su altre organizzazioni pubbliche e private, ma affidandosi alla propria iniziativa ne cerca la via d'uscita con i mezzi di cui dispone.

AMERIGO RUGGIERO.

Il graduale e metodico assestamento dei prezzi

Merci, generi alimentari e trasporti urbani -- Le aziende dell'abbigliamento ridurranno i prezzi del dieci per cento dal 1.o dicembre -- Imminente ribasso delle tariffe delle ferro-tramvie

Roma, 26, notte.

L'assestamento graduale dei prezzi dei generi al minuto prosegue in tutta Italia con sempre maggiore intensità. Compiutasi ormai la fase, diremo così, iniziale del movimento con il ribasso del 10 per cento su tutti i generi di prima necessità, in molte città si sono già avuti i primi sensibili risultati dei provvedimenti per l'adeguamento a quota 90. Molte categorie commerciali, in seguito alla annunciata diminuzione degli affitti e in previsione delle ormai certe riduzioni nei prezzi dell'elettricità e del gas, in alcune città hanno ulteriormente diminuito i prezzi delle merci e dei generi di consumo in adeguata misura, che ha anche raggiunto in certi casi perfino il 30 per cento. Notevole è il fatto che anche i prezzi dei trasporti urbani abbiano iniziato il ripiegamento. Con ciò i bilanci domestici, specie quelli delle famiglie numerose, risentiranno un immediato tangibile beneficio.

Anche le categorie dei liberi professionisti hanno proceduto alla revisione delle tariffe delle loro prestazioni. Bisogna quindi attendere fiduciosamente, senza fretta e senza inopportune impazienze, lo sviluppo del movimento di adeguazione dei prezzi, i cui risultati appaiono ormai certi e duraturi.

Il ribasso della benzina

Si annunzia intanto che venerdì mattina la Camera si riunirà in Comitato segreto per approvare il bilancio consuntivo 1929-30. In questa occasione si conferma che i deputati voteranno la diminuzione della propria indennità. Viva è poi l'attesa per il discorso che il Ministro Mosconi pronuncierà domani alla Camera e che illustrerà i provvedimenti adottati dal Governo fascista per l'adeguamento dei prezzi da uno a quattro.

Favorevolissima impressione ha suscitato l'odierna deliberazione della A.G.I.P. che diminuisce il prezzo della benzina a partire dal 1.o dicembre di lire 14 al quintale, corrispondente a 10 centesimi il litro. La riduzione del prezzo della benzina rientra nel novero dei provvedimenti atti a far diminuire il costo dei trasporti, con notevoli ripercussioni quindi sul costo delle merci. Ecco il comunicato che annuncia il ribasso:

«S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on. Giarratana, presidente della A.G.I.P., col quale ha esaminato la situazione del mercato dei carburanti e l'andamento soddisfacente della gestione della A.G.I.P. L'on. Giarratana ha stabilito di ridurre dal 1.o dicembre di L. 14 al quintale corrispondente a 10 centesimi al litro, il prezzo della benzina. E' questo il quarto ribasso provocato dalla A.G.I.P. Il primo fu di trenta lire; il secondo di quindici e il terzo di sette, appena due mesi fa. Con l'attuale si ha un ribasso complessivo di 66 lire che porta il prezzo della benzina da L. 315 a L. 249».

L'azione delle cooperative

Il Capo del Governo ha pure ricevuto l'on. Biagi, presidente dell'Ente nazionale per la cooperazione, il quale gli ha riferito sull'andamento dell'azione per il ribasso dei prezzi, svolta dalle cooperative in tutta Italia con risultati notevoli. L'azione stessa è seguita attentamente dalla presidenza dell'Ente nazionale per le cooperative e sarà intensificata. Il Capo del Governo ha appreso con compiacimento queste notizie.

Il carattere che differenzia questa campagna al ribasso da quelle già precedentemente avvenute è la totalitarietà. Le riduzioni, infatti, non si limitano questa volta ad un campo più o meno circoscritto, ma abbracciano tutti gli elementi che formano il costo della vita, dai servizi pubblici agli alimenti, dai generi di uso comune all'abbigliamento.

Per quel che riguarda Roma, per esempio, ove l'alto costo della vita era maggiormente sentito che non nelle altre città, se si esclude Milano, la totalitarietà per le riduzioni dei costi è indubbiamente in atto. E' di ieri la convocazione indetta dalla Federazione fascista delle Comunità artigiane. In questa riunione sarti, modiste, parrucchieri, calzolai, tappezzieri, pellicciai, fotografi, orafi, marmorari, dovranno discutere per apportare congrue modificazioni alle proprie tariffe. Sarà questo un elemento non trascurabile nel quadro generale della discesa dei prezzi, in quanto tutti sanno come la spesa del sarto, del calzolaio, del parrucchiere incida in ogni bilancio familiare. Per l'abbigliamento, ad iniziativa dell'Unione industriale fascista del Lazio e d'intesa con la Federazione provinciale dell'artigianato, si sono riuniti presso l'Unione stessa i direttori dei Gruppi industriali delle sartorie, pellicerie, mode e mercerie, e i direttori delle Comunità artigiane dei sarti e dei pellicciai. Nella riunione si è esaminata la particolare situazione dell'industria dell'abbigliamento nel momento attuale, e si è in special modo considerata la incidenza dei prezzi dei prodotti di tale industria sul costo della vita. In relazione alle decisioni adottate dall'assemblea, i direttori dei Gruppi rivolgono formale invito a tutte le aziende industriali e artigiane dell'abbigliamento di Roma di ridurre del 10 per cento i prezzi degli articoli di loro produzione e di normale consumo a partire dal 1.o dicembre.

Durare per raggiungere la mèta

La parola d'ordine dei giornali [illegible] è quella di durare senza impazienze per raggiungere le ultime mète:

«In questa grandiosa operazione finanziaria — scrive il Lavoro Fascista — che, sotto la mano ferma del Duce, la Nazione sta compiendo per adeguare il livello della vita al valore della moneta, nessuna categoria, dalle più umili alle più alte, si è sottratta al proprio preciso dovere, nessuna ha tentato di scantonare, di ingannare, di tradire la legittima attesa. E' naturale però che in una manovra di tale ampiezza e operante sopra un meccanismo tanto complesso e delicato come è quello della vita economica collettiva di un paese, non siano possibili risultati uniformi in tutti i settori, da un momento all'altro. I primi effetti, laddove era facile incidere rapidamente, sono stati ottenuti subito. Altri li hanno seguiti senza indugio ed altri ancora seguiranno con ritmo accelerato e costante. La collaborazione corporativa di tutte le forze della Nazione è in atto e deve essere fiancheggiata dalla buona volontà generale, anzichè intralciata da inutili e nocive impazienze. Bisogna stare in guardia contro la facile, troppo facile, demagogia che in questi casi è sempre pronta a spuntare e a far presa su certo sistematico malcontento che rivela i segni di una mentalità sorpassata e retriva».

Concludendo, il giornale afferma che il Fascismo sta per vincere un'altra delle sue prove, una anzi delle più ardue e complesse di quelle affrontate finora, e questo fa proprio mentre la generale situazione economica e finanziaria si delinea difficile e impegnativa in tutto il mondo. Così, con ritmo concorde ed ininterrotto, l'azione sarà proseguita inflessibilmente fino agli obbiettivi prestabiliti.

La Tribuna sostiene che la battaglia dei prezzi deve durare a lungo. Le riduzioni su alcuni elementi base ottenute in pochi giorni grazie al regime corporativo, il quale renderà possibile di colpire gli eventuali ribelli e disertori, sono il miglior incitamento, la migliore attuazione, per continuare in estensione e profondità senza lasciare alcuna zona di imboschimento. Osserva però il giornale che «naturalmente nella misura stessa di questa metodica e volontaristica avanzata, si insinua il pericolo della solita mormorazione disfattista che spesso si determina per suggestione di superstiti centri di antifascismo, ma più spesso si esprime dalla superstite mala consuetudine di non saper durare in quelle azioni le quali più che di improvvisazione hanno bisogno di tenacia, di estensione e di penetrazione quotidiana».

«Ci pare — scrive la Tribuna — che l'azione del Partito indicata ai Segretari federali sia anche questa che si risolve poi nella obbedienza alla semplice consegna mussoliniana: durare. Durare nel credere, nel volere, nell'indurre a volere gli altri, nel pretendere con estensione ragionata quanto inflessibile. Se non durasse, questa battaglia dei prezzi non sarebbe la battaglia che deve essere e che si è così fortemente avviata ad essere. Il Fascismo è l'etica delle cose difficili o almeno delle cose non facili: ma appunto per questo, la battaglia dei prezzi si vince fuori, ma anche dentro ciascun individuo, ciascun bilancio, ciascuna volontà per un bene comune».

Il Giornale d'Italia osserva:

«La prima constatazione che si deve fare d'ordine generale è questa: iniziato con tanta larghezza e decisione, il movimento non deve più arrestarsi e deve portare a soluzioni generali definitive per tutti i settori dell'economia, così da compensare le perdite con miglioramento di condizioni. Il problema deve essere considerato nel suo aspetto integrale e portare ad una soluzione integrale. Alle variazioni di prezzo di un settore e di determinati servizi, devono corrispondere equivalenti variazioni di prezzi o di costi in tutti gli altri settori. Per ogni azienda o servizio al bilancio passivo deve, insomma, corrispondere un bilancio attivo. Qui non è soltanto questione di giustizia distributiva, ma anche e soprattutto di convenienza economica. Naturalmente per ogni settore vi sarà un tranquillo esame particolare delle condizioni e dei fatti. Il regime corporativo ci offre l'insostituibile beneficio di una possibilità di collaborazione e di equilibrio di interessi e di ragioni che nessun altro regime assicura, e ci fornisce intanto subito gli organi, gli strumenti tecnici per gli esami e le conclusioni. Per le ultime mète da raggiungere, la Nazione italiana è preparata nella volontà e nei mezzi».

La situazione all'Estero

Non è male aver dinanzi in questo momento i bollettini che ci indicano chiaramente come certe situazioni di privilegio dovute ai periodi cosidetti delle vacche grasse, comincino un po' da per tutto a finire. In Inghilterra, per esempio, per la disoccupazione ha segnato in una sola settimana, dal 10 al 17 novembre, un aumento di 24.210 disoccupati, portando il totale a due milioni e 285.987. Negli Stati Uniti per assicurare i fondi all'Ufficio della disoccupazione il Governo ha annunziato l'incasso di una tassa annuale di 30 scellini imposta a tutti gli uomini dai 20 anni in su. Si crea così il circolo vizioso della disoccupazione sussidiata, dell'ozio pagato. In Germania il Partito economico nega la sua solidarietà al Gabinetto già pericolante, perchè la situazione economica, con la prospettiva di quattro milioni di disoccupati nell'inverno, è grave. In Francia il Presidente del Consiglio invita i commercianti alla riduzione dei prezzi perchè anche là la vita è divenuta cara.

Le tariffe delle ferro-tramvie
La diminuzione degli stipendi concordata

Il Presidente della Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e navigazione interna e il Segretario generale della Confederazione stessa hanno oggi presentato al Ministro delle Comunicazioni, S. E. Ciano, e al Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai, i voti delle aziende ferro-tranviarie e di navigazione interna, rivolti ad ottenere un esame della situazione tariffaria, tale da devolvere a vantaggio del pubblico l'effettivo sgravio dato dalle pattuizioni con le organizzazioni dei prestatori d'opera posteriori all'accordo 29 settembre 1928, e ciò al limite di adeguamento delle tariffe viaggiatori e merci all'attuale indirizzo economico e alle necessità dei pubblici servizi.

I Ministri delle Comunicazioni e delle Corporazioni, apprezzando le proposte confederali, hanno deciso la nomina di una Commissione presieduta dai Sottosegretari Pennavaria e Alfieri, e con la partecipazione dell'ispettore generale Crispo e delle organizzazioni dei datori e dei prestatori d'opera, diretta a concretare le proposte da realizzarsi nel più breve tempo possibile.

In pari tempo, il Presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati dei trasporti terrestri e navigazione interna, con il Segretario generale della Confederazione stessa, e il Segretario della Confed.ne nazionale dei Sindacati ferro-tranviari ha comunicato ai Ministri Ciano e Bottai di aver concordato con la organizzazione dei datori di lavoro, in perfetto spirito di collaborazione, le seguenti riduzioni sulle retribuzioni attuali complessive al lordo, comprese le competenze necessarie contrattuali, di tutto il personale delle aziende ferro-tranviarie e navigazione interna, nella seguente misura:

Riduzione del 6 % per le retribuzioni inferiori a L. 900 mensili, ma non inferiori a L. 300; riduzione del 12 % per cento per le retribuzioni non inferiori a L. 900 mensili.

I Ministri hanno espresso il loro compiacimento per l'equità e la rapidità dell'accordo raggiunto, e ratificato in apposita riunione ministeriale riunitasi sotto la presidenza del Sottosegretario alle Corporazioni, S. E. Alfieri. In tale riunione è stata fissata la decorrenza dell'accordo dal 15 dicembre.

S. E. Ciano ha intanto indetto per sabato 29 corrente, alle ore 16, una riunione presso il Ministero delle Comunicazioni, che sarà presieduta da S. E. Pennavaria, ed alla quale interverranno, oltre che i rappresentanti del Ministero delle Corporazioni e delle organizzazioni nazionali, i capi dei Circoli ferroviari di ispezione, nonchè i dirigenti periferici dei datori e prestatori d'opera, onde ricevere le direttive che dovranno informare le proposte tariffarie. Le due organizzazioni hanno contemporaneamente concordato nella giornata stessa che le riduzioni per tutte le altre categorie da entrambe dipendenti, siano in linea di massima applicate secondo le misure sindacate.

S. E. il Ministro delle Corporazioni ha disposto la convocazione di una adunanza con la partecipazione delle competenti organizzazioni sindacali, e richiedendo l'intervento dei Ministeri dell'Interno e delle Comunicazioni, per l'esame delle norme di carattere generale circa la sistemazione tariffaria dei servizi pubblici e trasporti non compresi nelle decisioni odierne: per gli autoservizi di linea sarà prestissimo tenuta apposita adunanza presso S. E. il Ministro delle Comunicazioni.

Presso la Confederazione nazionale fascista dei trasporti terrestri e della navigazione interna si è poi riunito, con l'intervento del presidente della Confederazione on. Corrado Marchi, il Consiglio direttivo della Associazione nazionale dirigenti di aziende.

Il Consiglio, dopo aver ascoltato le dichiarazioni dell'on. Marchi il quale ha illustrato i doveri che incombono ai dirigenti di aziende nell'attuale momento economico, ha proseguito i suoi lavori sotto la presidenza dell'ing. Bessenzanica.

A chiusura dei lavori è stato approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale fascista dirigenti delle aziende di trasporto, presa visione dell'ordine del giorno votato dal Comitato tecnico economico per affermare l'adesione dei dirigenti di aziende alle direttive del Governo fascista in materia di riduzioni di stipendi, approva pienamente i concetti che ispirarono detto ordine del giorno e porge il suo plauso alla Confederazione per l'iniziativa così sollecitamente presa».

Le due organizzazioni hanno contemporaneamente concordato nella giornata stessa che le riduzioni per tutte le categorie da entrambe dipendenti siano in linea di massima applicate secondo le misure sindacate. S. E. il Ministro delle Corporazioni ha frattanto disposto la convocazione di una adunanza con la partecipazione delle competenti organizzazioni sindacali e richiedendo l'intervento dei Ministeri dell'Interno e delle Comunicazioni per l'esame delle norme di carattere generale. Circa la sistemazione tariffaria dei servizi pubblici di trasporto non compresi nelle decisioni odierne per gli autoservizi di linea, sarà prestissimo tenuta apposita adunanza presso S. E. il Ministro delle Comunicazioni.

Facilitazioni per i mutui sulle case

Roma, 26 notte.

La sezione di credito fondiario della Banca Nazionale del Lavoro, nell'intento di contribuire alla diminuzione del costo delle case, ha deliberato di accettare l'estinzione anticipata totale o parziale dei mutui in obbligazioni 5,50 per cento, calcolati al loro valore nominale. Con tale provvedimento si vuole consentire ai mutuatari un notevole risparmio sull'ammontare effettivo del debito ipotecario gravante sull'abitazione. I mutuatari che intendono avvalersi della predetta disposizione, dovranno inoltrare analoga domanda alla sezione, tenendo presente che la restituzione in obbligazioni è limitata ai mutui già in ammortamento che risultano vincolati all'emissione di obbligazioni 5,50 per cento della serie B.

Nelle Provincie

TRIESTE. — La presidenza del Consiglio provinciale dell'Economia Nazionale, riunitosi sotto la presidenza di S. E. il Prefetto, ha deliberato di proporre, nella prossima seduta del Consiglio a sezioni riunite, che l'aliquota dell'imposta consigliare sia ridotta, per il prossimo esercizio 1931, del 12 per cento.

VALENZA. — In una riunione presieduta dal Podestà, i rappresentanti delle categorie commerciali e il rappresentante dei proprietari di case si sono impegnati di addivenire ad una graduale riduzione dei prezzi dei generi alimentari, dei generi d'abbigliamento e delle locazioni fino a raggiungere la proporzione di uno a quattro, in confronto dei prezzi praticati nell'ante guerra.

CAGLIARI. — Oltre le riduzioni già decise su tutti i generi, sono state stabilite le seguenti altre: prezzo del pane, tipo popolare, da L. 1,70 a L. 1,60; tipo comune, da L. 1,85 a L. 1,80; tipo di lusso, da L. 2,30 a L. 2,25. Per le verdure, legumi e frutta la riduzione dei prezzi è stata fissata nella misura del 20 per cento. La Commissione reale dell'ordine degli avvocati ha deciso di ridurre gli onorari del 10 per cento e le tasse degli iscritti da L. 100 a L. 50.

PIACENZA. — In seguito agli accordi intervenuti, è stata approvata la diminuzione del 10 per cento sugli affitti delle case ad uso di abitazione e la riduzione, variante dal 10 al 20 per cento, sugli affitti dei locali ad uso di negozio.

GROSSETO. — Dai comuni della provincia pervengono notizie di notevoli diminuzioni dei prezzi di tutti i generi. In seguito al ritiro della licenza alla ditta Baroli Adamo, esercente quattro latterie, per adulterazione del latte, il Prefetto ha ordinato la requisizione degli esercizi, incaricando il consorzio dei Produttori del latte della gestione provvisoria.

COSENZA. — La presidenza del Consiglio Provinciale dell'Economia, ha deliberato di ridurre, per l'anno 1931, l'imposta camerale, già diminuita lo scorso anno del 0,30, di altri 15 centesimi, portandola a 0,85 per cento.

MILANO. — In seguito all'entrata in vigore della nuova convenzione stipulata per il servizio del gas, si potrà stabilire che il ribasso di cui usufruiranno i milanesi dal primo gennaio venturo, sarà di dieci centesimi sulla tariffa attuale. Vale a dire che, invece di 65 centesimi al metro cubo il gas costerà 55 centesimi. Il Governatorato di Roma ha incaricato una Commissione per lo studio dei mercati rionali comunali. Il lavoro di indagine, è cominciato immediatamente in vari mercati di vendita al minuto.

Il «giardino» del Giappone devastato dal terremoto

Città in fiamme -- Ingenti danni e numerose vittime

Tokio, 26 notte.

Sette anni or sono, una spaventosa scossa di terremoto distruggeva interamente Yokohama e radeva al suolo quasi un terzo degli edifici di Tokio. Centomila persone perdevano la vita in questo cataclisma, uno dei più terribili che si siano mai abbattuti sul Giappone. Ieri una fortissima scossa spargeva il terrore e la distruzione lungo la costa della penisola di Izu, il «giardino» del Giappone ad un centinaio di miglia da Tokio. Lungo la costa son distribuiti villaggi, tra foreste e giardini incantevoli. La penisola è una delle più eleganti stazioni climatiche ed uno dei più ricercati luoghi di villeggiatura del Giappone.

Ingenti danni

Trecento case sono state interamente distrutte, parte dal terremoto e parte dall'incendio che si appiccò ai villaggi pochi minuti dopo la scossa. La cittadina di Mishuna è fra le più gravemente colpite. Pochissimi caseggiati rimangono in piedi ed il carcere sembra essere stato del tutto demolito. Tre soli prigionieri sono riusciti a salvarsi. Venti persone sono morte a Nagaoka. Sono crollati ponti e parapetti sul fiume Irek che è straripato, inondando molte residenze. Pure danneggiata è stata la città di Hatansi, ove il movimento tellurico ha causato uno slittamento di terreno e la rovina di un centinaio di case.

Da tutto il Giappone giungono notizie di danni e di vittime. Hito, secondo gli ultimi referti ottenuti a Tokio, è in preda alle fiamme. Le linee elettriche e la stazione centrale di Odawara sono distrutte e forti danni sembrano essere stati causati al palazzo imperiale di Mianoshita. A Yamato, il famoso tempio di Suigenji è stato raso al suolo e sotto le macerie sono periti un prete e due suoi inservienti.

La scossa è stata risentita a Tokio e a Yokohama, dove però i danni si sono limitati alla rottura di condutture d'acqua potabile e di fili elettrici. La popolazione di Tokio, colta da terrore, si è precipitata per le strade e migliaia di persone hanno trascorsa l'intera giornata nei giardini pubblici ed in aperta campagna. Le autorità hanno preso immediatamente misure per soccorrere i villaggi e le città più seriamente colpite dal terremoto, ma dai telegrammi di stasera risulta che i convogli inviati, con medici, infermieri e medicine alla volta della penisola di Izu non hanno potuto avvicinarsi perchè la linea ferroviaria è in parte demolita e in parte coperta da tonnellate di terra e di materiale proveniente da slittamenti di terreno lungo la linea.

Una ciclopica opera distrutta

Il terremoto si è prodotto alle 4 del mattino e la scossa è durata circa dieci minuti. Altre scosse di piccola intensità si sono prodotte, con lievi intervalli di calma, durante quasi un'ora. Il primo movimento sussultorio è stato registrato dai sismografi di Tokio. L'epicentro del movimento si trova, secondo i calcoli dell'osservatorio meteorologico della capitale a due miglia e mezzo a nord del villaggio di Niraiyama, a 60 miglia a sud-ovest di Tokio, e cioè proprio nella regione ove si sta terminando la costruzione del famoso tunnel di Tanna. Vi hanno lavorato indefessamente centinaia di operai da dodici anni in qua, sormontando difficoltà ed ostacoli ignoti agli ingegneri europei, perchè la galleria è stata scavata nel centro della più pericolosa zona vulcanica del Giappone. Il tunnel dovrà essere abbandonato. La volta presenta crepe che pongono in serio pericolo la stabilità della intera costruzione.

Le inquietudini nella capitale sono accresciute dal fatto che fino alle 23 di stasera nessuna notizia è giunta qui dai centri più colpiti dal terremoto. Questo silenzio accresce l'allarme non solo del pubblico, ma delle autorità; le quali incominciano a temere che i danni siano molto più gravi di quanto sono stati giudicati in base ai telegrammi giunti nel corso della mattinata.

Nel pomeriggio sono giunti a Izu reparti di truppa che hanno iniziato le operazioni di salvataggio e organizzato i primi servizi di soccorso. Due aeroplani partiti nel pomeriggio di oggi da Tokio con medici e materiale sanitario, hanno dovuto far ritorno alla capitale, ed i piloti hanno riferito che il terreno è stato a tal punto sconvolto dal terremoto, da rendere del tutto impossibile l'atterramento di qualsiasi aeroplano.

Secondo telegrammi ricevuti dal Ministero degli Interni, i morti sarebbero 231 e i feriti 117. 656 case sono state totalmente distrutte; 3 mila altre hanno subìto così gravi danni da essere rese inabitabili.

(Daily Telegraph).

Sensazionali confessioni al processo di Mosca

L'adesione di Poincaré, Briand e dello Stato Maggiore francese ai progetti di intervento armato in Russia.

Berlino, 26 notte.

Si ha da Mosca che nel processo contro il Partito dell'industria, dopo la lettura del lungo atto di accusa, è cominciato oggi l'interrogatorio degli accusati. Si è avuta la deposizione di Ramsin, la quale è trasmessa dall'Agenzia Tass. Ramsin così ha detto:

«Io non voglio difendermi perchè la mia attività di danneggiatore e di traditore è chiara. Vorrei che a mezzo di questo processo fosse palese la inutilità e la nullità di tutti i tentativi controrivoluzionari e che avesse a finire la resistenza di una certa parte degli ingegneri e delle forze bianche».

E Ramsin quindi è passato a descrivere l'organizzazione della Centrale degli ingegneri creata da Palcinski e l'attività dell'organizzazione controrivoluzionaria, quando essa si era già messa in rapporto con il «Comitato del commercio e dell'industria» (con l'organizzazione bianca, cioè, che dirige gli emigrati russi a Parigi) e con membri di circoli governativi francesi per la elaborazione e la discussione di un piano di intervento armato contro l'Unione Sovietica, progettato in principio per il 1928. In questo periodo l'idea dell'intervento partiva piuttosto dai circoli governativi della Francia e dell'Inghilterra, anzichè dal «Comitato dell'industria e commercio». Mentre un certo numero di membri del Partito dell'industria, fra cui Sedo Town e Sitnin, erano in viaggio, arrivava la notizia di trattative del «Comitato del commercio e dell'industria» con Poincaré e Briand, che avevano per obbiettivo l'organizzazione dell'intervento.

I conciliaboli di Parigi

«Fu in quel momento — dice Ramsin — che io e Laritcef ci avvedemmo che l'idea dell'intervento era presa assai sul serio in Inghilterra e in Francia. Al principio dell'anno 1928 informai il Comitato di Parigi a mezzo di agenti del servizio francese a Mosca che io e Laritceff eravamo pronti a recarsi a Parigi. Colà infatti ci recammo, via Londra. A Parigi ebbe luogo una conferenza con il «Comitato dell'industria e commercio» a cui presero parte anche Denisceff, Riabuscinski, Nobel, Guscaroff, Mesciarskinski, Konoloff, Sitnin, Kewitc, Mantasceff. Io e Laritcef facemmo un rapporto sulla situazione in Russia, sull'attività del Partito dell'industria e sulle condizioni dell'industria petrolifera. I membri del Comitato insistevano sulla necessità che l'intervento armato fosse preparato anche all'interno, visto che la preparazione dall'estero, per opera del Comitato stesso, procedeva con successo. Il presidente del Comitato, Denischoff, riferì di udienze che i membri del Comitato avevano avuto con Poincaré».

Poincaré avrebbe assolutamente approvato l'idea dell'intervento armato e avrebbe anche rilevato il fatto che la questione era in mano dello Stato Maggiore francese. Poincaré insisteva anche nello stesso tempo sul fatto che fossero intensificati i preparativi all'interno per l'intervento e che l'attività sabotatrice fosse rafforzata, specialmente nel momento dell'invasione, cioè della esecuzione dell'intervento. Ramsin qui dice:

«Ho espresso alcuni miei dubbi sulla sicurezza dell'aiuto da parte del Governo francese citando il fatto che i Governi cambiano e che è difficile calcolare con precisione a due anni di distanza su questo appoggio. Ma i membri del comitato risposero che l'influenza di Poincaré e di Briand era talmente grande che anche se non fossero stati al Governo essi avrebbero sempre potuto esercitare la loro influenza. Denischoff dichiarò allora che in seno allo Stato Maggiore francese era stata costituita una Commissione speciale per l'organizzazione dell'intervento, e che vi partecipava anche un rappresentante dello Stato Maggiore inglese; e che infine il generale Lukomsky aveva relazioni con il colonnello Joinville; e inoltre che il «Comitato dell'industria e commercio» stava in relazione con lo Stato Maggiore anche per mezzo del colonnello Richard. In riguardo poi al piano di esecuzione dell'intervento stesso, era detto che la Francia non avrebbe dato le forze armate, ma soltanto gli istruttori, e che avrebbe inoltre fornito navi da guerra e aeroplani. La Polonia poi e la Romania e gli Stati baltici avrebbero stati destinati a fornire le forze armate per l'invasione. Oltre a ciò si era pronti sempre a ricorrere ai resti delle «guardie bianche» disperse in varie parti all'estero. I membri del comitato avrebbero progettato l'intervento per l'estate del 1930».

La Francia: «Anima dirigente dell'intervento»

«Da questa conferenza, è risultato chiaramente — continua Ramsin — che l'anima dirigente dell'intervento era la Francia e che il suo organo tecnico che preparava l'azione era naturalmente il suo Stato Maggiore; sempre con il concorso dell'Inghilterra. Io e Laritcef — dice Ramsin — ci dichiarammo per la data del 1930. Alla fine della conferenza ci si mise d'accordo per un incontro fra me e Laritcef da un lato e i collaboratori dello Stato Maggiore francese dall'altro».

Nell'udienza pomeridiana è stato interrogato il prof. ing. Laritcef. Egli ha iniziato confermando la deposizione resa dal prof. Ramsin, che anzi ha illustrato con maggiori particolari. Anche il Laritcef ha confessato interamente la sua passata attività e non ha avuto un momento di debolezza; poichè egli era il tesoriere dell'organizzazione rivoluzionaria, ha ammesso che per le sue mani negli ultimi cinque anni sono passati milioni e milioni di rubli provenienti da città dell'Europa occidentale. Infine ha chiarito dettagli dei numerosi incontri avuti all'estero con autorità e funzionari francesi e inglesi, fra cui il famoso colonnello Lawrence.

G. P.

L'aumento della disoccupazione in Germania

Berlino, 26 notte.

La disoccupazione in Germania segna una recrudescenza. L'Ufficio del Lavoro segnala queste cifre: al principio del mese, erano 3 [illegible] persone prive di lavoro. Quindici giorni dopo se ne registravano 230.000 in più.

Tra un sigaro e l'altro

Della maggior parte di queste prose — o, meglio, divagazioni e *causeries* di uno spirito fine e arguto quale fu, sin dagli inizi della propria carriera letteraria, Ferdinando Martini — molti di noi han fatto la prima conoscenza nelle *Pagine raccolte*, scelte da Guido Biagi e edite dal Sansoni nel 1912. Non credo ch'esse siano venute in mano dei lettori della nostra generazione per altra via: dal volume del Brigola, edito nel 1876, o addirittura dagli ingialliti fogli del *Fanfulla*, quotidiano dei primi anni dopo il 1870, dove prima andavano uscendo sotto lo pseudonimo di *Fantasio*. Quando rividero la luce in volume col titolo *Fra un sigaro e l'altro* — titolo che l'attento Donati ha giustamente ripristinato in questa ristampa, alla quale ha aggiunto le ultime due *Lettere aperte al Ministro dell'Istruzione* («le quali mi pare dopo tante vicende e tante mutazioni, non siano per avventura inopportune ancora»), e poi il profilo della Desclée, che figurava nel volume *Al teatro*, lo scritto sul Guizot, la recensione del *Novantatrè* ordinando infine una seconda parte con scritti giornalistici e letterari anteriori al '70 — il Martini, che allora aveva 35 anni, e aveva già scritto *Peccato e penitenza* e la *Marchesa* e i proverbi *Chi sa il giuoco non l'insegni* e *Il peggio passo*, cioè le sue cose migliori di gioventù premise alla raccolta milanese una prefazione che è bene rileggere. E non tanto per le curiose notizie e le garbate osservazioni che si riferiscono ai suoi primissimi passi giornalistici quanto per l'*animus* con cui egli esercitava la professione di scrittor di giornali. «Il volume — egli dice — consentiva esitanze, pentimenti; il giornale no: guai a chi si ferma! Non come si deve o si vuole, bisogna scrivere come si può; bisogna creare istillando, consapevoli nella propria creatura il germe della morte vicina: ogni giorno trarre dal cervello quanto esso contiene e, ancora infranti dalla tortura d'oggi, paventare la tortura di domani, augurando sempre e non trovando mai il momento in cui sia lecito ripetere a se stessi le parole del biografo d'Agricola: *nunc redit animus*: ora ripiglio fiato».

«E poi? Poi quando vi siete logorato ben bene, non c'è sfaccendato, il quale non si creda in diritto di accusarvi d'inerzia... Oh! se sulla collina paterna sorgesse una casetta tra le ombrose solitudini di un oliveto... Come ozierei volentieri! Nè mi stato a dire che l'ozio è il padre dei vizi; oramai quello che è stato è stato: e l'ozio è così vecchio che non vi è da temere possa crescergli la figliuolanza. Ma la casa non c'è, e mi tocca seguitare il mio fuoco di paglia». Tuttavia, sebbene questo fondo, dirò, oraziano, persistesse anche nel Martini maturo, e fosse esso anzi, crediamo, a dargli, anche tra i rumori della politica e gli alti doveri del governo, quel senso di distacco aristocratico che non l'abbandonò mai (si pensi per contrasto a un altro giornalista principe, lo Scarfoglio, e alla sua natura calorosa e impegnata nell'azione pubblica fino in fondo), non si deve credere ch'egli considerasse sul serio il giornalismo militante una catena al piede o anche soltanto una forma d'attività inferiore, nella quale si sentisse sostanzialmente diminuito. Sicchè quelle parole sono da prendere più che altro come uno sfogo di malumore, e tuttalpiù come un segno di inappagamento per chi «nell'esercizio delle lettere aveva cercato la libertà», cioè il piacere di metter bianco su nero quando e come piacesse, *procul negotiis*.

Bisogna però tener conto di questo elemento, di questo tratto psicologico del Martini anche soltanto *croniqueur* di varia moralità e letteratura, se non si vuol ricadere nel solito ritrattino d'un Martini solo garbato aneddotista, e narratore piacevole e scrittore di linda, toscana classicità; ritrattino che vediamo in sostanza ricalcato in un medaglioncino d'un libro d'un toscano proprio in questi giorni. C'era una umana e schiva serietà in lui, e non soltanto il gusto, ch'è sempre un po' freddo, della scrittura pulita fine a se stessa, sia pure derivato da quella tradizione letteraria toscana media, conservatasi viva fino a lui. Certo, l'aneddoto gli piaceva; e nessuno ne ha raccontati tanti e con miglior garbo di lui. In questi scritti non c'è quasi pagina che non ne abbia; e sarebbe una delizia andarli spigolando.

I temi delle *Chiacchiere* glieli fornivano di solito i cosiddetti avvenimenti del giorno: un fatto storico l'uscita d'un libro (si veda, a pagine 109-117 ciò che scrive su *Eva* del Verga, e per alcuni punti riguardanti la morale in arte come vedesse giusto, più giusto d'un Nencioni o d'un Chiarini, allorchè qualche decennio dopo si scatenò la polemica sulla verecondia a proposito d'un libro del D'Annunzio), la morte d'un poeta, Gautier, o d'un politico, Guizot, o addirittura la cronaca e le discussioni del giorno. Quando poi non aveva, come si dice argomenti, c'erano dei pretesti, o dei ricordi: e allora dalla penna, apparentemente svagata, uscivan variazioni squisite e sorridenti di malizia (*Estate*, *Apologia della Cicala*), quadretti patetici (*West-Mountvernon*, *I fanciulli girovaghi*), stroncaturine che sanno l'esempio di Giusti, quando non era arrabbiato ma si voleva solo divertire (*Il signor West Varese*) e ritrattini pieni d'un garbo delicato e non senza una punta di sentimento, o meglio, di affetto (*Fabio Uccelli*, *Armando Barbès*), ecc. La penna trascorreva agile, le clausole dei periodi si legavano senza incisi e ripieni, una franca scioltura o sprezzatura di stile, che allora poteva sembrare un po' alla francese, ed era di quella tradizione media che durava dal cinquecento in Toscana, e già era stata del Sacchetti e di alcuni cronisti del trecento, dava giusto rilievo al concetto principale, spaziandolo dai secondari con un equilibrio di rapporti e di pause in cui nulla v'era di artificioso, di *girato*, nessuna *enfiure*. Perciò anche oggi, che siamo, o ci pare, tanto più scaltriti, questa prosa può insegnar qualcosa, o soprattutto come si dà aria e luce a una pagina; come anche con una lingua non ricca (ma di quante ricchezze, dopo D'Annunzio, bisognerebbe ancora disfarsi!) ma signorile, si possa dir tutto quel che si vuole.

Ma questo libro non è solo interessante, e dirò divertente, perchè ci riporta a quel sereno e talora ammiccante sorriso d'uno scrittore come Martini, ma anche perchè è un documento significativo delle idee e della cultura dell'epoca. Ci può fare riflettere, a esempio, al modo come un giovane scrittore italiano di più di mezzo secolo fa sapesse giovarsi della cultura francese, serbando integra la propria tradizione di scrittore italiano. Oggi, non si direbbe altrettanto... Dicevo, un documento significativo. Riguardo alla letteratura francese, il Martini non si era spinto molto oltre la prima metà del secolo. I suoi nomi ultimi erano De Musset, Hugo, Gautier e qualche altro: e Baudelaire, che pure aveva pubblicato da oltre un decennio le *Fleurs du mal*, non era arrivato. Ma forse qui sta il suo limite, o la sua limitatezza: e del resto il suo gusto, infrenato costantemente dal buon senso, non poteva fargli apprezzare una poesia che denunciava, sia pure per soffrirne in un modo tragico, di alto tono poetico, un disperato e moderno turbamento dello spirito; un turbamento che all'equilibrio innato e coltivato del Martini doveva apparir disordine, e forse malattia. Ma l'articolo scritto dopo la morte di Gautier, seppure alla sua maniera abbondantemente aneddotico, mantiene la misura, e non fa traboccare l'ammirazione; e su Victor Hugo seppe scrivere incidentalmente che la profezia di Gautier (Hugo il più grande poeta del secolo) si sarebbe avverata «se all'intelletto vastissimo e alla possente fantasia dell'Hugo non avessero recato nocumento una audacia senza freno e una vanità senza limiti». E nella recensione del *Novantatrè* non esitava a dire che «Victor Hugo avrebbe dovuto posare la penna dopo i *Miserabili*» e che dopo la grande attesa e speranza per il nuovo romanzo, egli non avrebbe letto più nessun libro dell'Hugo. Nè le acute osservazioni sul linguaggio e lo stile del libro vi difettano.

Anche sul Guizot il suo giudizio è calzante: «Lo dissero eloquente; fu, secondo me, facondo soltanto, e di una facondia nebulosa e glaciale: arido così nei discorsi come nei libri, per soverchio desiderio di austerità e di semplicità». Giudizio, che concorda con quello di Sainte-Beuve, ma espresso questo in sede riservata, nei *Poisons*: «Ceux qui parlent au sérieux de l'éloquence de M. Guizot me font rire comme ceux qui vanteraient son style. Quand il parle, du moins, cela est mieux et se soutient davantage. Je lui accorde de l'effet et du mérite d'ensemble. Mais, à y regarder de près, quel langage sec, monotone, impératif, professoral, économe d'idées sous un air de profondeur, procédant toujours par *oui* et par *non*, par deux idées symétriques, répétant, *répétaillant* à satiété les mêmes choses, les mêmes mots accompagnés du geste incisif qui bat la mesure!». In queste parole si vede in più l'antipatia; e un'acredine che il Martini non può sentire. (Giacchè ci siamo, una quisquilia: il Martini riferisce che Royer-Collard chiamò un giorno Guizot «austero corruttore»; Sainte-Beuve scrive che lo chiamò «austère intrigant»: ma forse fra intrigante e corruttore la differenza non è molta).

La seconda parte del libro intitolata dal Donati «A zonzo» è composta di due lettere sul Brennero al Direttore della *Nazione* e di un frammento sul medesimo argomento. Sono scritti, s'è detto, anteriori alle *Chiacchiere*; ma c'è già lo scrittore. «La sera in cui giunsi a Trento, alle nove, poche botteghe erano aperte. Per le vie non un'anima viva; da qualche finestra socchiusa si faceva strada il raggio di una rara lucerna, così fioca che pareva domandasse scusa d'essere accesa a quell'ora. Da un capo all'altro della città, tale era il silenzio sepolcrale che vi regnava, avreste potuto udire la voce di un prete, che in una farmacia presso la piazzetta di San Pietro teneva cattedra intorno alla necessità di mettere per le strade un altro lampione». Nel quadretto v'è implicito il gusto del *bon-mot*; ma come il quadretto è sobrio, incisivo. «Quando più ci si avvicina al Brenner, tanto più la natura si fa d'aspetto languente: non più gli aranci di Botzen, il formentone di Brixen, l'orzo e l'avena di Sterzing: gli alberi, le piante; l'aria istessa si tingono di un colore bigiastro, invernale; e se un raro raggio di sole, penetrando traverso i foltissimi pini, cade nella stretta valle, il colore delle foglie e del terreno dà riflessi freddi, sbiaditi». «Friburgo nel Brisgaw è la patria di Bertoldo Schwarz, frate benedettino, inventore o scopritore della polvere da cannone; potrebbe dirsi che Friburgo è una città di sedicimila abitanti, dei quali uno ha inventato la polvere e gli altri no». Nettezza di sguardo, sobrietà di parola, arguzia; ma anche all'occorrenza, prontezza di sentimento. Si rilegge, a esempio, il racconto del montanaro a cui la piena ha sradicata la casa e uccisa la cara moglie e il figliuolo più piccino, nel bozzetto *Sul torrente*. Non si rilegge senza commozione.

Con la ristampa di questi scritti, Martini l'abbiamo tutto. Son dodici volumi, senza calcolare le *Memorie inedite* del Giusti, ch'egli accompagnò con un proemio e note, e la scelta delle più belle pagine del Baretti. Dodici volumi, che certo non vedranno mai il passo dell'uscio della nostra biblioteca. Ogni tanto andremo a risfogliarli, magari dopo aver letto l'*Ulysses*, per schiarirci la vista.

G. TITTA ROSA.

Ferdinando Martini: *Fra un sigaro e l'altro; A zonzo*. - Milano Treves, L. 16.

Francesco Giuseppe nei ricordi dei suoi collaboratori

VIENNA, novembre.

Si narra che a Teodoro Roosevelt Francesco Giuseppe abbia detto: «In me lei vede l'ultimo Monarca europeo di vecchia scuola». La frase è riferita dal professor Oswald Redlich, nel breve commento che chiude il volume *Erinnerungen an Franz Josef I.* edito dal «Verlag für Kulturpolitik» e curato dall'ex-maggiore generale Eduard von Steinitz. Il volume non rappresenta un lavoro organico, uscito dalla penna d'uno scrittore, bensì consiste in una serie di monografie, in una raccolta di ricordi di persone che col defunto Sovrano ebbero, per ragioni politiche, di ufficio, o familiari, frequenti contatti. Ad esempio, sugli inizi del regno di Francesco Giuseppe parla Edoardo Heller, su Solferino il von Steinitz, sul Dualismo l'ex-ministro von Spitzmüller, su Francesco Giuseppe Re d'Ungheria il venerando conte Apponyi, sulle relazioni fra l'imperatore ed i ministri austriaci, il barone von Hussarek, sui sentimenti di Francesco Giuseppe verso l'Italia l'ex-ambasciatore Macchio, mentre altri notevoli contributi hanno dato il conte Mensdorff, il conte Berchtold, i generali Krobatin e Dankl, il generale Bardolff e personaggi d'importanza non minore.

Antiparlamentare ma rispettoso delle leggi

Come si parla di un libro simile? L'occuparsi prima di questa e poi di quella monografia porterebbe a ripetizioni e confusioni. A noi interessa il quadro generale, l'insieme, interessa il vedere per quali tratti e caratteristiche finisca coll'emergere la figura dell'ultimo Monarca europeo di vecchia scuola. Fu un grande Monarca? Il conte Apponyi sentenzia che il defunto non potè diventar grande, a motivo della situazione. Ed è giudizio sensato. Ma per diventar grandi bisogna esser geniali e il genio rifugge da disciplina, da limiti alla sua attività, e spesso non rispetta le leggi, nè si cura di tradizioni che altri vorrebbero considerare sacre ed intangibili, malgrado i mutati tempi. Orbene, Francesco Giuseppe fu appunto uomo il quale, avendo finito col l'essere dotato della natura innata e dell'acquisita, visse ed agì sempre costringendo la sua persona ad adattarsi al concetto della Maestà e sempre sottoponendo i suoi atti, le sue considerazioni, le sue iniziative, alle leggi, alle forme ed alla disciplina.

Del suo rispetto per la legge testimoniano i più; in fondo egli era antiparlamentare, ma se in Parlamento qualcuno sollevava eccezioni di carattere costituzionale, si arrendeva. Il suo antiparlamentarismo derivava dalla convinzione che in Austria, paese di molti popoli, un Governo parlamentare puro non fosse possibile. E ciononostante, mai ministro al potere si vide da lui sconfessato o esautorato in una questione di nazionalità o d'altro genere, arrivando il suo scrupolo al punto ch'egli si asteneva anche pochi minuti prima dello scoppio di una sicura crisi ministeriale, dal parlare, magari con personaggi ragguardevolissimi, sulle future combinazioni. Tutelava la dignità dei capi del regime parlamentare pure se il personaggio era caduto in disgrazia presso di lui; durante una crisi, costretto a consultare, come di rito, il Presidente della Camera, gli disse che aveva già preso decisioni perfettamente contrarie a quelle che l'interlocutore avrebbe con molta probabilità consigliato e tuttavia lo trattenne a colloquio per un quarto d'ora, affinchè non lo si vedesse uscire con tanta fretta dal gabinetto imperiale.

Se qualche funzionario o ministro gli andava a parlare di cose per le quali non aveva competenza specifica, Francesco Giuseppe, con un sorriso, metteva in rilievo la deviazione e la fermava. Neppure gli saltava in mente di raccomandare Tizio o Caio; se qualche volta davvero aveva a cuore una nomina, si limitava a chiedere se fosse attuabile. E guai a sollecitare da lui onorificenze: l'opinione, ad esempio, di quasi tutti i burocratici, e di grandissima parte dei cittadini, che raggiungendo o una certa età o un certo posto si dovesse, *sic et simpliciter*, ricevere una determinata decorazione, non la condivideva affatto, partendo dal concetto che le decorazioni si dànno di rado in casi e per benemerenze speciali. Anche la sua stretta di mano doveva significare particolare degnazione; racconta l'ammiraglio von Hübnel che agli aiutanti di campo l'imperatore dava la mano la prima volta quando si presentavano a fargli gli auguri per il genetliaco, la seconda rivedendoli dopo un distacco durato lunghi mesi, la terza ed ultima in occasione del commiato definitivo.

Protocollo, lettere, pratiche

Sulla regolarità cronometrica della vita di Francesco Giuseppe già fu detto parecchio: e si capisce che quando un uomo s'è rassegnato ad essere ruota, se pur non umile, dell'ingranaggio statale, nemmeno i fatti della vita privata i più lieti o dolorosi possono apportare mutamenti alla sua esistenza quotidiana. Tre giorni dopo la tragica fine del figlio Rodolfo egli firmava, impassibile, promozioni *sub auspiciis imperatoris*. Puntualissimo, non perdonava agli altri il non esserlo. Se qualche volta, preso dalla sua più grande passione, la caccia, non sapeva resistere alla voglia di ammazzare un paio di urogalli, partiva la sera da Vienna, fra le 10 e le 11, dormiva in una poltrona della vettura-salone senza spogliarsi, arrivava sul luogo della caccia verso l'alba e alle 7 del mattino era di nuovo in treno, per poter alle 9 sedere, come al solito, allo scrittoio di Vienna o di Schönbrunn e ricevere ministri. I quali ministri, dovendo dirgli cose di particolare urgenza, potevano sempre presentarsi a qualunque ora del giorno o della notte; il Körber, per essere autorizzato ad aggiornare la Camera, lo fece svegliare alle 3 del mattino. Al 21 di ottobre del 1916, quando Federico Adler uccise il conte Stürgkh, il direttore della Cancelleria di gabinetto, barone von Schiessl, arrivando a Schönbrunn con notizie sulla situazione politica, interruppe la cena del Sovrano, ch'era a tavola con due figlie e una nipote.

Per i funzionari del gabinetto e per gli aiutanti, costretti ad adattarsi alle abitudini del Sovrano, il lavoro non risultava sempre facile. La cancelleria di gabinetto anno per anno riceveva circa 30.000 lettere e petizioni di ogni sorta e doveva esaminarle, controllarle, vedere quali meritassero di essere presentate all'imperatore in persona e quali potessero essere sbrigate da un ministro, o dal gabinetto stesso. La cancelleria preparava pure il testo dei telegrammi e delle lettere che Sua Maestà, in frequenti occasioni, doveva sottoscrivere: al suo stile, non ricercato nè ampolloso, Francesco Giuseppe ci teneva e se una lettera o un telegramma non gli piacevano, spiegava che a quel modo lui non parlava. Con la cancelleria comunicava per iscritto, in forma semplicissima, di solito facendo a lapis qualche appunto sopra un pezzo di carta che staccava da una pratica. Tutte le questioni di protocollo erano di competenza del direttore del cerimoniale, le cui fatiche meritavano rispetto: il Sovrano conosceva a meraviglia le precedenze, le regole per l'ammissione a Corte, i minuti dettagli delle cerimonie altamente rappresentative e delle familiari, e in materia non tollerava infrazioni, giacchè sempre vi andava di mezzo il famoso prestigio della Maestà. Narra il barone Loebenstein che pronunziando un'arciduchessa la formula di rinunzia alla successione al trono, alcuni dignitari manifestarono il loro compiacimento per il linguaggio chiaro ed energico dell'augusta dama, scambiandosi fra di loro parole che il Sovrano sentì, per cui, irritato, picchiò colla sciabola sul trono.

Quando voleva chiacchierare

Con i parenti era abbastanza cordiale, ma severissimo se per poco cercavano d'uscire dall'ordine gerarchico, di ribellarsi alla sua imperiale volontà, e addirittura d'intraprendere alle sue spalle azioni politiche. Era cortese con tutti, comunque la cortesia non autorizzava a familiarità.

Durante un viaggio in ferrovia, invitò a cena, nel vagone-salone, personaggi dal cameriere non attesi: non essendovi pane sufficiente, il Monarca divise in due il suo panino, offrendone la metà all'aiutante di campo. Però lo stesso aiutante accompagnandolo, diciamo, la mattina appresso, fra Schönbrunn e Vienna, mai più si sarebbe dovuto permettere di rivolgergli una domanda sola. Se l'imperatore aveva voglia di chiacchierare, pronunciava una prima frase, alla quale l'ufficiale si limitava a rispondere: «Perfettamente», oppure «Maestà sì»; se dopo qualche minuto il Monarca riapriva bocca, l'aiutante rispondeva con una frase più lunga e solo se l'imperatore gli rivolgeva la parola per la terza volta l'aiutante aveva il diritto di presumere che Sua Maestà volesse chiacchierare e sceglieva, allora, un soggetto di conversazione. Appunto in una mattina di loquacità, Francesco Giuseppe disse all'ammiraglio von Hübnel ch'era incredibile il numero di richieste di autorizzazione a contrarre matrimonio che giorno per giorno gli giungevano da ufficiali dello Stato Maggiore e della Marina. L'ammiraglio obbiettò, distratto, che non lo sorprendeva il vedere degli uomini desiderosi di adempiere ai loro doveri terreni i più nobili, e Francesco Giuseppe, credendo che il von Hübnel scherzasse, gli diede una guardataccia e fece serio: «Ringrazi Iddio che non ha moglie».

I collaboratori del von Steinitz concordano nell'attribuire a Francesco Giuseppe molto buon senso, una certa dose d'umorismo e un amore della franchezza i cui limiti erano evidentemente segnati dal rispetto per la sua persona e per le competenze. Il buon senso consisteva nel non complicare cose per se stesse semplici e nel prevedere lo svolgimento logico di molti fatti, e dell'umorismo si può dire che fosse una derivazione del buon senso. Già avanti negli anni, disse un giorno all'aiutante generale conte Paar, che gli porgeva certi fogli: «Stiamo attenti a non far cadere queste carte, perchè lei non si può chinare per raccoglierle ed io, se mi abbasso, non posso più rialzarmi».

Come è morto

Della sua morte parlano il barone von Schiessl ed un anonimo membro della stessa famiglia imperiale. La mattina del 19 novembre il Sovrano aveva ricevuto il solito mucchio di pratiche, e così riuscì a sbrigarlo. Quando di pomeriggio il von Schiessl si presentò per leggergli alcuni rapporti, Francesco Giuseppe l'interruppe: «Lasci qui! — esclamò stanco — Leggerò io». L'indomani il direttore della cancelleria l'informò in merito ad una domanda di grazia per una infanticida condannata a morte. Apatico, Francesco Giuseppe chiese: «Questo, dunque, si può approvare?». Poi cercò invano di prendere la penna, sicchè tracciò col lapis premurosamente offertogli. Infine al 21 di novembre quando l'aiutante di campo annunziò il von Schiessl, il Monarca, la cui vita era stata costante scrupoloso ossequio delle regole, lo rimandò a più tardi. Rimase allo scrittoio, reggendosi la testa fra le mani. Nel pomeriggio, verso le 4, stando in una poltrona, fattasi dare una penna, appose l'ultima firma del suo lungo regno. Recitò quindi le preghiere della sera e messo a letto ordinò a voce alta al cameriere di svegliarlo la mattina alle 3 e mezzo. Morì invece, com'è noto, alle 8,30 della stessa sera.

In questa raccolta di testimonianze e documentazioni si parla, qua e là, delle idee politiche di Francesco Giuseppe, il cui primo consigliere fu il principe Schwarzenberg, fautore di un «Anschluss» il quale, mediante la fusione dell'Austria con la Germania, avrebbe dovuto riunire nell'Europa centrale settanta milioni di tedeschi. Ogni atto del regno di Francesco Giuseppe, la storia insegna, costituì poi una rinunzia a tanto ideale. Stabilito il principio di un'intima indissolubile alleanza fra Austria-Ungheria e Germania, l'imperatore si curò soprattutto dei rapporti con la Russia e con l'Italia. I primi implicavano l'attitudine del gabinetto di Vienna verso i popoli slavi, che Francesco Giuseppe non si poteva permettere di odiare *tout court*, come faceva il suo alleato Guglielmo: racconta l'ex-generale di fanteria conte Stürgkh, che fu addetto militare a Berlino dal 1897 al 1902 e, durante la guerra mondiale, ufficiale austro-ungarico di collegamento al Gran Quartier generale tedesco, avergli Guglielmo apertamente dichiarato: «Io odio gli slavi! So che è un peccato odiare qualcuno, però gli slavi li odio davvero e non posso farci niente». In un'altra occasione, essendosi a Praga verificati fra czechi e tedeschi conflitti che avevano richiesto l'intervento della truppa, il Kaiser disse allo Stürgkh: «Avrei volentieri mandato a Praga, a Sua Maestà, il mio reggimento prussiano della guardia per rompere le teste dure dei czechi».

La freddezza verso l'Italia

Sempre tesi nella seconda metà del secolo scorso, i rapporti austro-russi cominciarono a migliorare all'indomani della visita fatta da Nicola II e dalla moglie Alessandra a Vienna, nel 1896, subito dopo l'incoronazione. All'inizio dell'attuale secolo si poteva magari definirli ottimi, tanto che quando a Belgrado, nel giugno del 1903, fu assassinato Alessandro Obrenovic, la Russia apparve disposta a consentire che truppe giallo-nere rifacessero ordine in Serbia. Francesco Giuseppe non ne volle sapere e i tre compilatori del capitolo dedicato alla Russia osservano che quel rifiuto impedì forse di sfruttare un momento storico. Ma anche nel 1906 e negli anni successivi allorchè il capo di Stato Maggiore Conrad, d'accordo con l'arciduca Francesco Ferdinando, sostenne la necessità d'una guerra preventiva contro l'Italia, l'imperatore oppose un reciso veto, considerando egli la Triplice la salda piattaforma della sua politica estera. Contro l'Italia si rivoltò nel periodo della nostra neutralità, non appena il principe di Bülow, giunto a Roma, aprì trattative in merito alla cessione del Trentino, senza curarsi dell'Austria. Al barone Macchio, che al 30 di maggio del 1915 dopo la dichiarazione di guerra italiana, fu da lui ricevuto in udienza, il vecchio fra l'altro disse: «La nostra causa l'avevo data per persa appena saputo della nomina di Bülow».

Sentiamo da molti ripetere che dell'atteggiamento dell'Italia in quella epoca l'imperatore era rimasto deluso ed indignato; ma è affermazione che non si capisce, dovendo anche l'ultimo ambasciatore austro-ungarico a Roma ammettere che i sentimenti personali del Sovrano verso l'Italia erano d'una freddezza la quale andava «sino al fondo del cuore». Ora il freddo, come non fa, alla lunga, germogliare piante, così uccide quel tanto di affetti di cui abbisogna pure la politica.

ITALO ZINGARELLI.

I sistemi reclamistici di suor Aimée l'evangelista

Londra, 26 notte.

Le attrici in cerca di notorietà o in procinto di perderla si fanno rubare collane e diademi di diamanti o di perle che non hanno mai posseduto.

La «evangelista» signora Aimée Macpherson si è fatta catturare nel più misterioso e sensazionale dei modi da pretesi rivali religiosi, che vorrebbero impadronirsi del cosiddetto tempio «Angelus», il quale, come è noto, è il quartier generale dell'evangelismo di «Suor Aimée».

La signora Kennedy, madre della celebre stella dell'evangelismo, ha scatenato a Los Angeles una specie di putiferio, annunziando oggi che la figlia era stata catturata da rivali evangelisti e condotta verso ignota destinazione e rinchiusa in una cassa da morto. Si sapeva a Los Angeles e ad Hollywood che Aimée Macpherson, era malata e si trovava da qualche tempo in un ospedale. Oggi la signora Kennedy ha smentito questa informazione e ha detto che la figlia non è mai stata ammalata nè ha mai messo piede in un ospedale; certi membri di una setta religiosa che vuol diventare padrona del quartiere generale di suor Aimée sono riusciti ad impadronirsi di quest'ultima, l'hanno legata ed imbavagliata e dopo averla rinchiusa in un feretro sono scomparsi.

Suor Aimée, nonostante l'orgasmo della madre, ricomparirà certamente fra non molto sulla scena di Los Angeles, arricchita di qualche nuova esperienza sulle arti del diavolo.

Una battaglia fra zingari per una donna

Vienna, 26 notte.

A corto di quattrini uno zingaro di Szarasvam, in Ungheria, ha venduto la propria giovane moglie a un collega per la somma di circa sei mila lire, che gli è stata pagata in contanti.

Però dopo una settimana il venditore era già pentito dell'affare e ha proposto all'altro di restituirgli la donna, cosa che quello sarebbe stato disposto a fare senz'altro a patto di riavere il denaro. Di questo il marito non riusciva a capacitarsi, e, come suole avvenire tra zingari, la contesa si trasformò in una rissa. La tribù si divise immediatamente in due partiti, che si azzuffarono con i coltelli alla mano; qualcuno fece pure uso delle armi da fuoco. La popolazione del villaggio, richiamata dagli spari, cercò di dividere i contendenti inferociti, ma senza successo. Fu chiamata la Gendarmeria, la quale pose fine alla lotta quando però giacevano al suolo feriti più o meno gravemente una ventina di zingari. Non si è saputo però se il problema della proprietà della donna contesa sia stato risolto, e in che modo.

Libri ricevuti

Dr. MICHELE SCHIAVONE: «I servizi aerei civili». Genova, L. 20.
LEONINO DA ZARA: «La capitale del mondo». Firenze, Bemporad, L. 10.
LEONINO DA ZARA: «L'isola imperiale». Firenze, Bemporad, L. 4.
DAVIDE STONE: «Il segreto della felicità». Bologna, Apollo ed. L. 3.
CAMILLO FRESIA: «Memorie sparse di vita rumena». Torino, Lattes, L. 12.
GIORGIO BERLUTTI: «Il cuore d'Italia». Roma, Libreria del Littorio, L. 10.
CARLO MAGNANI: «L'anima e Liriche». Milano, Alpes, L. 20.

TEATRI

Al Teatro di Torino: *Stefano* di Giacomo Deval.

Il primo atto è grazioso, vario, penetrante; l'autore vi ha tratteggiato bravamente, con stile arguto, comico e caricaturale, quello che potrebbe anche essere un dramma. Dramma domestico, comune e banale, ma non per questo meno acre e pungente. Un padre sbarazzino e il figlio che si accorge dell'infelicità della madre, e non sa reprimere una specie di antipatia e di fredda e severa chiaroveggenza verso il genitore. Ma il dramma è appena sfiorato e si perde poi negli altri due atti. Nelle prime scene, pertanto, l'osservazione precisa e sicura s'unisce a una dilettosissima scioltezza di dialogo e di trovate e rende piano e facile un tema di se arduo e ostico. Il personaggio centrale e più interessante non è Stefano, ma suo babbo, Fernando Lebarmecide. Quest'uomo fatuo e galante, privo d'ogni senso di vera e intima responsabilità, incurante dei suoi doveri, egoista e cinico, si espande tutto e si gonfia e si ringalluzzisce in una incomparabile vanità di atteggiamenti. Marito discolo e padre certo non degno, fa valere la sua autorità e vuole tiranneggiare il figlio con un fare tanto più falso e inconsistente quanto più pomposo e teatrale. Direttore all'ufficio reclami di un grande magazzino, egli approfitta delle occasioni che la sua professione gli offre per intrecciare con le sue molte clienti ogni genere di avventure. Simona, la moglie, ne soffre, ma tace e sopporta. Stefano, ragazzone di diciassette anni, ha la infanto d'ogni colore: fannullone, monellaccio, spirito svagato. L'improvvisa, imprevedibile e inafferrabile bizzarria dell'adolescente è colta e sottolineata dal Deval con molto garbo e con piacevole finezza. Ma il padre vuole correggere lo scavezzacollo che mette a bollire i termometri e prende zero in condotta, e indice un grottesco consiglio di famiglia. La scena con il suo apparato e il suo facile umorismo non è nuova; è efficace, tuttavia, e assai divertente e amara la macchietta di questo capo famiglia, amorale e predicatore.

Il ragazzo se ne sta lì, in mezzo a quelle persone gravi e vane, con una indifferenza maliziosa e sognante. E dopo la rivelazione delle innumerevoli colpe, ecco, il padre Lebarmecide annuncia la punizione del figlio. Castigo esemplare: Stefano sarà rinchiuso nel collegio per giovanetti discoli di un certo signor Pusliano, che è, egli pure, presente, quale rappresentante della severità e austerità del vivere. Sennonchè questo signor Pusliano ha una moglie deliziosa, mezza russa, affascinante e dal temperamento osiamo dire eccessivo. Il padre Lebarmecide le ha già posto gli occhi addosso; e in tal modo gli affari di famiglia e la tutela della buona educazione progrediscono di pari passo con i sotterfugi galanti e le sconfessate libertine. La commedia tocca così strati più profondi; non è solo umoristica e caricaturale, ma, spesso, sarcastica e mordente. Un cenno di più e sarebbe stata comica e dolorosa insieme. Ma riprendiamo il racconto: alla condanna del figlio la madre si ribella: invoca clemenza, cerca con preghiere e dolcezza di ottenere la grazia, e, vedendo inutili i suoi sforzi, ricorre agli argomenti supremi. Con un mutamento subitaneo rinfaccia al marito, alla presenza di tutti (non del figlio che già si è ritirato, ma che verrà a sapere ogni cosa dalla cameriera) rinfaccia al marito la riprovevole condotta, i facili amori, le infedeltà e indegnità senza limiti. Ed il marito è come fulminato; non riesce a riprendersi: sotto il colpo la finzione della dignità, l'impeto della eloquenza, il borioso atteggiamento svaniscono, si dissolvono. Egli si arrende, contrariato e smarrito. Non sa più trovare un gesto o una parola felice: è, quello che si dice, smontato. Tutto questo atto è indovinatissimo per i chiaroscuri e la crudezza realistica velata dal tocco leggero e dal brio della composizione. Si giunge fino al capovolgimento della situazione garbatissimamente sospinti dalla fluida grazia delle scene varie e mosse. Ma tale capovolgimento non segna solo e determina la psicologia dei personaggi: esso altera altresì il valore della commedia, che si mantiene piacevole e anche piacevolissima, per gli altri due atti, ma perde quella semplicità e spontaneità di visione, quella sincerità di vita e di stile caratteristica del primo atto. Stefano ora prende il sopravvento: a poco a poco egli diventa il dominatore. Si mette in testa di ridare la felicità alla madre: con un colpo di telefono, opportuno e ben assestato, riesce a far trasferire il padre dall'ufficio reclami all'ufficio cataloghi, ove di donnine non se ne vedono più. Poi si mette fra il padre e la signora Pusliano, e, sempre per risparmiare alla madre un nuovo tradimento e un nuovo dolore, diventa l'amante della bella russa. E così via. Si mette anche a studiare, e il talento e la buona volontà gli si sviluppano in un modo prodigioso. All'ultimo atto lo vediamo dettare al padre certe diciture per i cataloghi che Fernando Lebarmecide — ora rientrato cheto e mogio nel focolare domestico — non saprebbe certo inventare da sè così spiritose e originali. Anche per questo verso Stefano tiene ora soggetto il padre, e l'ambiente famigliare che non era certo edificante in principio, non lo è troppo, a ben vedere, neppure ora. Tuttavia le cose paiono correr vie più piane e facili e di buon accordo. Marito e moglie, ora, se ne stanno innanzi al caminetto quasi pacifici e placati. Stefano ha ottenuto il permesso di recarsi, al giovedì a visitare i musei. Ma quei giovedì sono dedicati a ben altro: sono dedicati al suo primo amore, a quello ch'egli immagina il più unico e fatale amore. Fino al giorno della grande delusione, fino a che la signora Pusliano fugge con un altro.

E Stefano apprende la cosa proprio da sua madre, in una scena che pare cinica e antipatica, e che invece, più o meno maldestra, più o meno inutilmente, riporta la commedia a sfiorare per un attimo l'acerba sincerità dell'inizio. La signora Lebarmecide comprende che il figlio è toccato dalla prima sua violenta sofferenza di cuore, e s'intenerisce: il che è logico. Ma si intenerisce forse troppo. E poichè in casa c'è una graziosa cameriera che era stata da lei licenziata pochi minuti prima, ora ella disdice il licenziamento confidando che la cara ragazza possa essere utile a consolare Stefano e riconciliarlo con la vita. A questo punto ci si dice che se Stefano ci apparve, prima, esageratamente zelante nel volere la felicità della madre, ora tale esagerazione è dalla madre largamente compensata. Ma tutti e due questi atti, il secondo e il terzo, sono, come si diceva, assai meno schietti e naturali. Il teatro — anche se divertente teatro — l'artificio, le combinazioni volute, le architetture maliziose hanno preso il posto della vivace freschezza che animava delicatamente le prime scene. Commedia ad ogni modo garbata, ironica e divertente. Il pubblico le ha fatto la più lieta accoglienza, con applausi ripetuti ai principali interpreti Irma Gramatica, Luigi Carini, Renzo Ricci, ed al loro compagni, i quali tutti recitarono con grande impegno e correttezza, e la signora Gramatica con la consueta sua nobiltà, e Carini con il suo simpatico modo, e il Ricci con agile finezza.

G. B.

IL PREFETTO
DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visti gli atti relativi alla concessione della Tombola a beneficio dell'**Istituto di educazione degli Orfani di Guerra e Figli del Popolo abbandonati di Gallipoli e Circondario**;
Visto il Piano e il Regolamento della Tombola suddetta;
Ai sensi e per gli effetti dell'Art. 134, primo capoverso, del Regolamento sul Lotto 9 Agosto 1925, N. 1601;

RENDE NOTO

che l'estrazione dell'anzidetta Tombola, con premi in contanti per l'ammontare di Lire 600.000, avrà luogo irrevocabilmente in Roma il giorno

11 DICEMBRE 1930-IX

alle ore 19 (7 pom.)

nel Piazzale interno del Palazzo Demaniale a Via dell'Umiltà ove ha sede l'Ufficio del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto l'osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dall'apposito Regolamento.

Roma, 20 Novembre 1930 - IX.
Il Prefetto: F. MONTUORI

Tipografia del giornale LA STAMPA

IL DELITTO DI S. AMBROGIO

L'ultima sfilata dei testimoni

(*Corte d'Assise di Torino*)

Altri testi d'accusa. Quindi la voce dei testi a difesa. E dopo questi, ancora un'apparizione della testimone che nell'udienza scorsa, per le sue mendaci e ostinate affermazioni, è stata dichiarata in arresto. La disgraziata non si è ravveduta; non ha ritrattato. Così la sua sorte è stata decisa; l'arresto mantenuto, e la denuncia contro di lei inoltrata alla Procura del Re.

La giornata si inizia con la deposizione del panettiere Edoardo Bertola; egli è vicino di casa dei coniugi Bruno ed ha, anzi, l'uso di una legnaia sita nella stessa casa del Bruno. Dopo avere riferito che la sera del delitto il Bruno si trattenne fuori di casa fino alle 22, racconta di aver trovato il giorno dopo, nella propria legnaia, un sacco di cui non si riusciva a scoprire il proprietario. Evidentemente era stato lasciato là dagli assassini che dovevano essersene serviti per il trasporto del cadavere. La circostanza è confermata dalla moglie del teste, Pierina Piai, la quale precisa che dapprima i Bruno non riconobbero per loro il sacco; infine ammisero che apparteneva ad essi, senza riuscire tuttavia a spiegare come fosse stato portato nella legnaia.

Presidente alla teste: — Conosceva il Franchino?

— Lo conoscevo di vista, perchè frequentava la casa ed il negozio del Bruno.

La visita alla famiglia del barbiere

Ed ecco il piccolo stuolo dei testi a difesa di Ettore Barale. Apre la sfilata, il barbiere Giuseppe Maffiodo, che sarà seguito poi dalle sue tre figliole. Il teste racconta che il Barale, la sera del delitto, si recò a far visita alla sua famiglia, trattenendosi alquanto.

Avv. Torchio: — Rimase fino alle 22?

— Non saprei indicare l'ora in cui ci lasciò.

Questo particolare lo indica — ma solo con una certa approssimazione — una figliola del Maffiodo, Caterina. Dopo avere detto che il Barale era un conoscente, un amico di famiglia, la ragazza dichiara che il giovane rimase presso di loro fin verso le 22.

Pres.: — Che atteggiamenti teneva il Barale?

Avv. Barosio: — Probabilmente corteggiava la testimone (*risa*).

Teste: — Era un po' *blagueur*. Una volta, per esempio, tolse di tasca un assegno di 10.000 lire e lo fece vedere con aria di vanto. Leggeva sempre i giornali, ma diceva che tra tutte le notizie quelle che lo interessavano veramente erano le quotazioni dei titoli.

Che il Barale sia stato in casa del Maffiodo, lo conferma un'altra figliola del barbiere, Angela, pur non precisando l'ora in cui se ne andò; la terza figliola, Nicolina, racconta a sua volta di essere rientrata alle 23, dal lavoro, e di non avervi più trovato il Barale.

Franc. Giovannini, impiegato presso la Agenzia di Avigliana della Banca Agricola Italiana, riferisce intorno alla nota operazione compiuta dal Barale presso la Banca. Egli presentò un titolo di Consolidato da 20.000 lire ottenendone il cambio per metà in denaro e per metà in altri certificati di Consolidato.

Pres.: — Quando avvenne questa operazione?

— Il 27 settembre.

Il presidente ricorda che il Barale era stato scarcerato il giorno precedente e pone in rilievo come l'imputato stesso abbia dichiarato di avere compiuto l'operazione il 6 o il 7 di ottobre. Ma il teste afferma che non può esservi equivoco da parte sua: solo in quel giorno venne compiuta un'operazione di quella entità.

— Del resto — soggiunge l'avv. Quattrocolo — la data non conta. A chiarire la posizione del Barale, bastano le dichiarazioni del Curtetti, che escludono la sua partecipazione al delitto, e la testimonianza del Maffiodo.

Presidente al teste: — Lei ha controllato che i titoli non fossero di illegittima provenienza?

— Non avevo l'elenco dei titoli rubati, e non potei così controllare. D'altra parte il giovane si era presentato come mandato da un suo zio, una persona danarosa, ed io non ebbi sospetti.

Barale: — Mi sono presentato a nome mio ed ho dichiarato che il titolo era mio.

Avv. Bardanzellu: — Ed allora ha mentito ugualmente.

Augusto Riva, impiegato presso l'Agenzia di Giaveno della Banca Agricola, riferisce a sua volta sulle altre operazioni di vendita di titoli compiute dal Barale. Il 4 ottobre, costui si presentò allo sportello, offrendo in vendita un titolo da 10 mila lire che diceva essere di sua proprietà. Aggiunse, per farsi conoscere ed ottenere il cambio del titolo, di essere nipote di tale Genisatti, di Giaveno, un agricoltore assai facoltoso. E fu questa la ragione per cui il titolo fu accettato.

Anche il Podestà ed il Parroco

Ecco presentarsi ora il Podestà di S. Ambrogio, cav. Gualberto Quagliotti. Egli dichiara di non avere elementi da dire, per scienza e conoscenza propria, intorno alla drammatica vicenda. Quanto ai Bruno, può attestare che sono gente onesta, stimata da tutti.

Pres.: — Le risulta che i Bruno abbiano dei debiti?

— No.

Il teste aggiunge poi che il padre del Curtetti si rivolse a lui perchè ammonisse il figliolo che faceva vita scioperata e frequentava cattive compagnie. Il teste chiamò padre e figlio in ufficio ed ammonì entrambi: il primo ad avere cura del figliuolo, il secondo di darsi al lavoro. Il giovane obbiettò che non riusciva a trovare lavoro ed allora fu deciso che avrebbe fatto domanda per ottenere l'arruolamento nelle truppe libiche. La risposta del Ministero pervenne però a S. Ambrogio quando il Curtetti era già stato incarcerato.

Pres.: — Sa dei rapporti che intercedevano tra il Curtetti ed il Franchino?

— So che erano sempre assieme.

Pres.: — Allora erano amici.

— C'è da ritenerlo.

Avv. Barosio: — Tra i due, chi prevaleva per intelligenza, audacia, iniziativa?

— Oh! il Franchino. Il Curtetti non è affatto intelligente.

Avv. Giannotti: — Quale impressione ha suscitato a S. Ambrogio l'arresto dei coniugi Bruno? Non le risulta che c'è stata una specie di rivolta generale contro l'accusa elevata a carico di questi due disgraziati?

— Effettivamente l'arresto dei Bruno ha meravigliato tutti, tanto che qualcuno prese l'iniziativa di una petizione in cui si attestava della rettitudine che universalmente circondava la famiglia Bruno. Io non ho firmato quella petizione perchè copro la carica di podestà ed avrei impegnato l'ufficio. Ma come privato l'avrei sottoscritta.

Al podestà segue il parroco di S. Ambrogio, don Stefano Croce. Egli è stato dedotto a difesa dei coniugi Bruno e dichiara subito di ritenere costoro incapaci di commettere un delitto.

— Perchè? domanda il Presidente.

— Per la loro fede e la loro pratica religiosa.

Avv. Giannotti: — Da quanto tempo conosce i Bruno?

— Da 42 anni. E la mia opinione su di loro non è mai cambiata. Sono gente onesta, profondamente onesta.

— Ma a dispetto di questa onestà — esclama l'avv. Giannotti — li hanno messi in carcere.

— L'ho già detto — interviene il Presidente. — Per l'ingiustizia che è toccata ai Bruno devono prendersela col Franchino.

— Ma non è stato il Franchino — ribatte l'avv. Giannotti — a farli mettere in carcere.

Il parroco è congedato e gli succede un... parrocchiano: Andrea Miglia, il quale è vicino di casa del Bruno e racconta di avere ceduto in affitto alla Chirio, quando questa andò a stabilirsi a S. Ambrogio, una camera vuota per il prezzo di 25 lire mensili. In quella camera la Chirio fece trasportare i suoi mobili. Non vi dimorò mai, perchè — diceva — aveva paura a dormirvi sola.

Michele Bruno è stato dedotto dalla difesa Curtetti. Ebbe per qualche tempo lo sciagurato giovane alle sue dipendenze ed assicura che nel periodo trascorso presso di lui si contenne in modo da non dar luogo a rimarchi. Quando seppe dei fatti e delle accuse, il teste ne rimase meravigliato. Non riteneva il Curtetti capace di tanto.

Avv. Barosio: — Pensa che il Curtetti sia stato trascinato a commettere il delitto?

— Per me riesce inspiegabile che egli l'abbia commesso da solo.

Episodi carcerari

E la sfilata dei testi si chiude con l'apparizione di un testimone detenuto: Severino Rosa Brusin, il protagonista delle truffe e dei furti commessi recentemente a Torino in danno di professionisti. Per tali fatti il Rosa Brusin è stato condannato a 3 anni e 6 mesi di reclusione, pena che sta ora scontando. Ma i fatti intorno ai quali deve deporre sono anteriori a queste sue imprese. Nell'aprile 1929 egli si incontrò a S. Ambrogio col Franchino il quale gli chiese consiglio circa il modo con cui «avrebbe potuto liberarsi dai fastidi che gli stava dando il maresciallo dei carabinieri a causa del delitto». Il Rosa Brusin assicura di avergli suggerito di rivolgersi ad un avvocato e di avergli indicato il nome di un legale. Null'altro. Ma più tardi, trovandosi detenuto per pochi giorni — dal 2 al 10 gennaio 1930 — a Torino, il Rosa Brusin fu informato da uno scopino, certo Osvaldo Quezzi, che nella cella sottostante alla sua si trovava rinchiuso il Franchino. E un giorno, il 7 gennaio, gli furono buttati nella cella, attraverso lo spioncino, cinque foglietti, scritti dal Franchino e nei quali costui, osservando che «difficilmente si sarebbe tolto d'impaccio», pregava il Rosa Brusin di trovare il modo di conferire con lui allo scopo di accordarsi per la ricerca di testimoni che potessero corroborare l'alibi.

— Feci sapere al Franchino — racconta il teste — che se voleva parlarmi prima della mia liberazione non aveva che da richiedere la visita medica. Io avrei fatto altrettanto e ci saremmo incontrati all'infermeria. Ma il Franchino invece non seguì il mio consiglio. Quando venni scarcerato, nell'attraversare i corridoi, passai dinanzi alla cella del Franchino e dallo spioncino mi fece vedere. «Chissà come andrà a finire — esclamò il Franchino. — Qualcuno, o il Curtetti, o un altro, o il Padreterno magari, dovrebbe addossarsi la responsabilità del delitto».

— In istruttoria — interrompe il Presidente — avete raccontato le cose diversamente. Avete detto che il Franchino vi chiese consiglio circa la opportunità e la convenienza di scaricare la responsabilità su Curtetti.

Teste: — No. Franchino disse soltanto: «Sarebbe una buona cosa se qualcuno si addossasse la responsabilità».

— Il teste afferma il falso — interviene il P. G. — Si è avuto tra lui e il Franchino un confronto al quale ho presenziato io stesso. Ebbene il Rosa Brusin sostenne quanto ha dichiarato sempre durante l'istruttoria, soggiungendo che non aveva potuto rispondere alla richiesta del Franchino, perchè nel frattempo erano sopraggiunte le guardie carcerarie ed il colloquio clandestino aveva dovuto essere troncato.

L'arresto della lavandaia mantenuto

Ad ogni modo è certo che il Rosa Brusin, tornato a Sant'Ambrogio, non potè poi adoprarsi per la ricerca dei testimoni. I carabinieri posero ben presto gli occhi su di lui, riuscendo a sequestrargli i biglietti clandestini che egli aveva portato dal carcere. Il teste viene ricondotto in guardina, donde è tolta la protagonista del clamoroso episodio dell'udienza scorsa: la lavandaia Rosa Bonari. Il Presidente vuole fare un ultimo tentativo per ricondurre la disgraziata sulla strada della Verità. Gli atteggiamenti di costei sono noti: in istruttoria — unica voce discorde — ella dichiarò di avere notato Curtetti e Franchino, la sera del 21 novembre, mentre ascoltavano il concerto e di averli visti per circa tre quarti d'ora, tra le 20,30 e le 21,45. Tali affermazioni ella ha mantenuto all'udienza, con le conseguenze che si sono viste.

La teste è accompagnata dai carabinieri nel pretorio ed il Presidente la ammonisce ulteriormente:

— Badate a quello che fate. Vi invito un'ultima volta a dire la verità. Voi avete affermato che Curtetti e Franchino erano al concerto. Tutti invece lo negano e lo nega anche il Curtetti.

Ma la Bonari insiste nelle sue affermazioni:

— Io non avevo con me l'orologio e non posso precisare l'ora in cui li ho visti. Certo però doveva essere l'ora che ho già indicato, perchè io ho assistito a 2 o 3 suonate, e durante tutto quel tempo, Curtetti e Franchino erano a me vicini. Dopo me ne sono andata e non li ho più visti.

Il Presidente fa dar atto a verbale che la teste mantiene le sue dichiarazioni e l'avv. Dal Fiume insorge:

— Si dia atto che la teste ha lasciato i due imputati sulla piazza dopo che la banda aveva suonato due o tre pezzi.

— Se la teste — interviene il P. G. — dice di aver visto i due passare sulla piazza, afferma probabilmente il vero; ma se sostiene di averli visti sostare, mentisce.

La teste non deflette ed allora il Presidente la fa riaccompagnare in guardina.

— Mi fa compassione — egli dice nel rimandarla — la vostra ignoranza e la vostra ostinazione. Ma è fatale.

Il P. G. intanto dichiara di mantenere la istanza per la incriminazione della teste e chiede che la denuncia per falsa testimonianza contro la donna abbia il suo corso. Ciò determina le proteste della difesa Franchino, e uno dei patroni, l'avv. Fea, si alza ed osserva:

— Il Presidente ha emanato ieri una ordinanza colla quale, respingendo il nostro incidente per la sospensione del dibattimento dichiarava che la testimonianza della Bonari non ha influenza sulla causa. Ma se la testimonianza non ha peso, la donna non deve essere passibile di denuncia; se ha peso invece — e così è — il dibattimento non può proseguire.

Ed il patrono sostiene che non si può in questa causa trascurare la voce della Bonari, la quale, di fronte all'incertezza delle deposizioni degli altri testi, ha specificato delle circostanze precise, anche a dispetto delle minacce e delle intimidazioni che le sono state fatte, anche a dispetto dello stesso arresto che ha subito. Per questo, l'avv. Fea chiede ancora la sospensione del dibattimento sino all'esito della procedura che inizia ora il suo corso contro la Bonari. A tale istanza si oppongono i patroni della P. C. e degli altri imputati, cui fa corona il P. G., che osserva:

— Non occorre in alcun modo attendere l'esito della procedura contro la Bonari, perchè la prova della subornazione esercitata su di lei dal Franchino e la prova del mendacio che ella ha deposto sono già agli atti. Nel secondo volume degli atti processuali è contenuto l'interrogatorio del Franchino, nel quale costui confessa di avere avuto un colloquio colla Bonari e di averla, in seguito a questo colloquio, indicata come testimone al Pretore. La cosa è pacifica. Del resto basta ricordare che mentre tutti gli altri testimoni vennero dal Franchino indicati contemporaneamente nell'aprile 1929, egli indicò la Bonari solo più tardi, indirizzando una lettera al magistrato.

Il Presidente emana quindi un'ordinanza con cui respinge l'istanza per la sospensione del dibattimento. Ed il processo — mentre la Bonari viene riportata definitivamente in carcere — prosegue colla lettura degli atti. Oggi, conclusa la lettura delle perizie e degli interrogatori, avrà inizio la discussione.

F. A.

LA MORTE IN MASCHERA

Il processo e l'assoluzione della "Ricciolina"

Cuneo, 26 notte.

(*c. c.*) La mattina del 13 aprile 1930, poco dopo le sette, mentre tale Margherita Giordanengo, moglie di Antonio Bersezio, stava sola in casa, in frazione Eretta di Peveragno, coricata in un letto nella stalla perchè ammalata per grave deperimento, improvvisamente si apriva l'uscio della stalla stessa e si faceva avanti un individuo. Lo sconosciuto, assai basso di statura, aveva il viso coperto da una maschera di cartapesta colorata in rosso con due lunghi baffi dipinti in nero.

L'ignoto visitatore si slanciava immediatamente sul letto della Giordanengo e afferratala con una mano per la gola, coll'altra, armata di una scure, la colpiva replicatamente al capo; però, sia ad arte sia per sbaglio, usava l'arma dalla parte non affilata. La Giordanengo si difendeva, come poteva aiutata da un cane da guardia, che, vedendo la padrona in pericolo, si avventava contro l'aggressore. Questi intanto, noncurante dei morsi della bestia, continuava a percuotere pazzamente la vittima e non se ne andò se non quando la vide accasciarsi sotto i colpi, salendo lungo la montagna.

Le prime indagini

Sopraggiungeva in quel momento il marito della vittima, Bersezio Antonio, che stava ritornando da Messa. Egli, credendo di ravvisare nel fuggitivo uno dei suoi figli, si diede a chiamarlo senza però avere alcuna risposta. Messo in sospetto, entrava in casa e trovava la moglie ferita e svenuta in letto, ed avuta la narrazione di quanto le era capitato, provvedeva ad avvertirne i carabinieri.

Dalle prime indagini esperite si ebbe subito l'impressione di trovarsi davanti ad un genere di delitto alquanto strano. Infatti l'aggressore non aveva per nulla rovistato la casa e cadeva quindi l'ipotesi che avesse agito a scopo di furto. In seguito poi alle dichiarazioni dell'aggredita, risultò che la mano che impugnava la scure era assai piccola e non certo di un uomo fatto, tanto meno poi di contadino. Anche le orme lasciate dall'aggressore sul terreno molle per la pioggia caduta nella notte erano piccolissime e andavano a perdersi a cento metri di distanza dalla casa di proprietà di tale Pellegrino Maria. Costei, che in paese godeva fama poco buona, per quanto apparentemente in buone relazioni con la Giordanengo, dava però motivo a credere di nutrire segreti rancori per gelosia contro la stessa. In paese, grazie ad un vezzeggiativo affibbiatole in gioventù, veniva chiamata «la Ricciolina». La Pellegrino venne perciò tratta in arresto.

Frattanto, il 7 maggio successivo, la Giordanengo, dopo un rapido peggioramento, decedeva. Venivano contemporaneamente in luce altri gravi elementi a carico della Pellegrino. Costei andava facendo opera di maligna sobillazione presso il marito della Giordanengo insinuandogli che la moglie lo tradiva e ciò a più riprese, accusando la Giordanengo presso il Bersezio anche con lettere anonime. Inoltre era stata vista parecchio tempo prima in casa di essa una maschera colorata di cartapesta che corrispondeva perfettamente allo strumento usato dal bandito per camuffarsi onde compiere il delitto. Oltre a ciò alla Pellegrino vennero riscontrate all'atto dell'arresto alcune ferite alle gambe che vennero poste in relazione alle morsicature inferte dal cane che si era rivoltato contro l'aggressore della padrona.

La Pellegrino infine aveva accusato la Giordanengo di avere da tempo una tresca amorosa con la guardia campestre del paese di Peveragno, Bruno Antonio, e alla porta di casa del Bruno, il quale pare fosse oggetto della rivalità amorosa fra le due donne, venivano nottetempo infissi dei cartelli in cui si faceva parola della tresca stessa, e, disposta una perizia calligrafica, risultò che la lettera anonima indirizzata al Bersezio, come pure gli avvisi e i cartelli indirizzati al Bruno erano stati scritti di pugno della Pellegrino.

Per questi motivi, in seguito all'istruttoria, la Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino rinviava a giudizio della Corte d'Assise, sotto l'imputazione di omicidio, la Pellegrino Maria detta «Ricciolina» e stamane essa è comparsa dinanzi ai nostri giurati difesa dall'avv. Gaetano Toselli, mentre la famiglia della povera morta si è costituita Parte Civile coll'assistenza dell'avv. Dino Andreis. Presiede la Corte il cav. uff. Giacinto Lastrucci; P. M. l'avv. Cassina; consigliere Graziani.

Sono circa le 9,30 allorchè il Presidente, ultimate le operazioni di composizione della giuria, si accinge a dare inizio al dibattimento. Il pubblico — Peveragno si è riversato in massa nell'aula della Corte d'Assise — stipa in ogni ordine di posti lo spazio che gli è concesso, accalcandosi sin nel corridoio del Palazzo di Giustizia.

La Pellegrino nega tutto

Declinate le generalità, la Pellegrino, che veste dimessamente e che frequentemente singhiozza, si accinge a rispondere alle domande del Presidente. L'atteggiamento dell'imputata è quello della negativa assoluta.

Alla domanda se sia vero che ha compiuto la brutale aggressione a danno della povera Giordanengo, la Pellegrino risponde: — Non sono uscita da casa quella mattina che per recarmi dal mugnaio. Erano da poco trascorse le sette. Dopo mi recai a Peveragno.

Pres.: — Avevate in casa una maschera di cartapesta colorata?

Imp.: — No.

Pres.: — Eppure furon visti i vostri figli a giocare.

Imp.: — Sì, ma era una maschera fatta di carta semplice, da mio figlio, non di cartapesta.

Il Presidente ricorda allora un'altra più grave circostanza. Al pomeriggio del 13 aprile mentre la Pellegrino si trovava con altre donne in casa della Giordanengo e cui si era recata a far visita, questa uscì fuori dicendo che l'aggressore sarebbe stato facilmente riconosciuto poichè avrebbe dovuto recare sulle gambe i segni delle zannate del cane. A questo punto sarebbe stata vista la Pellegrino ritirarsi in un angolo e sollevarsi le vesti osservandosi le gambe. L'imputata nega però anche questa circostanza.

Pres.: — Come spiegate allora voi le piccole lesioni che vi furono riscontrate sulle gambe immediatamente dopo l'arresto?

Imp.: — Ero caduta nel deposito delle fascine e mi ero fatta male.

Pres.: — E la faccenda della lettera anonima? Perchè l'avete scritta?

Imp.: — Io non ho mai scritto lettere di sorta.

Viene quindi data lettura dell'epistola anonima inviata al Bersezio e che per un complesso di circostanze non giunse nelle mani del marito della vittima. Il testo della lettera è infiorato di epiteti volgari e ingiuriosi all'indirizzo della Giordanengo.

Alla lettura di essa la Pellegrino non dà il minimo segno di emozione anzi proprio in questo momento trova maggior forza e quasi si mette a gridare: — Escludo in modo assoluto che sia mia quella lettera!

Il Presidente passa quindi alla lettura delle relazioni peritali mediche che hanno rilevato sul corpo della Pellegrino oltre alle predette ferite, anche lesioni in varie altre parti.

Interviene a questo punto la difesa: — L'imputata è sola con sei bambini e doveva quindi lavorare. Non c'è da stupirsi di ciò.

Pres.: — Domandi un po' alla Pellegrino perchè è sola.

P. C. Andreis: — Certo, il marito è in Francia perchè non poteva andare d'accordo con lei. D'altronde la Pellegrino è già rimaritata una seconda volta: il primo marito è morto, e non indaghiamo come.

L'imputata continua a gridare in mezzo ai singhiozzi: — Non sono io; non sono io!

La sfilata dei testimoni

Sale per primo alla pedana il marito della vittima, Bersezio Antonio. Egli ripete ai giurati il racconto dei fatti successi il mattino del 13 aprile; quelli visti da lui e quelli riferitigli in seguito dalla moglie. Egli non riconobbe il fuggitivo, anzi lo scambiò per uno dei suoi figli.

Il teste ricorda che un giorno la Pellegrino venne da lui che lavorava in un prato a narrargli che sapeva che sua moglie si trovava nella stalla con un uomo.

Pres.: — Sentite, Pellegrino, è vero questo?

Imp.: — Non è vero, io non ho mai detto questo; il Bersezio è un gran bugiardo.

Pres.: — E' vero che andavate in giro informandovi per sapere se la stalla del Bersezio era chiusa dal di dentro o no?

Imp.: — Non è vero.

Depone quindi il figlio della vittima, Bersezio Francesco, che fu colui che ricevette la lettera anonima in presenza di una donna che riconobbe la scrittura della Pellegrino. Egli è all'oscuro però degli intrighi di cui si vorrebbe ritener responsabili le due donne.

Più tempestosa è invece la deposizione della sorella del teste, Ussa [?] Bersezio [?], che venne da Genova richiamata per il grave fatto. Sua madre le raccontò ogni cosa dicendole anche che l'aggressore aveva le mani piccole e che non poteva essere un uomo; almeno dall'impressione che aveva ricevuta. A questo punto la teste, rivolgendosi verso l'imputata, esclama: — Tutta la voce di Peveragno dice che è lei.

Difesa: — E' falso, è falso! E' perfettamente il contrario.

Altra deposizione movimentata è quella della teste Fornari Teresa di Antonio. E' costei la donna che vide in casa della Pellegrino la «moustaccia», come a Peveragno chiamano la maschera carnevalesca con cui l'aggressore si coprì il volto quella mattina. La teste è assai precisa: — Si trattava, signor Presidente, di una maschera di cartapesta colorata con due lunghi baffi neri.

Pres.: — Non poteva mica esser stata fabbricata in casa?

Teste: — No assolutamente, doveva esser stata acquistata.

Pres.: — Sentite, Pellegrino; cosa dite ora?

Imp.: — Non è vero, nemmeno questo.

Pres.: — Ma come, sono tutti bugiardi i testimoni?

Imp.: — Anche la teste non dice il vero.

La Fornari è licenziata e sale alla pedana la teste Garro Lucia che riferisce in sostanza sul racconto fattole dalla vittima. Più importante la deposizione di tale Pellegrino Giovanna, che fu colei che assistette all'apertura della lettera anonima ricevuta dal figlio del Bersezio e indirizzata al padre, e riconobbe per la scrittura dell'imputata. Essa riconosce perfettamente la lettera che le vien presentata dal Presidente.

L'imputata scatta: — La teste non può conoscere la mia scrittura.

La teste spiega di aver avuto occasione di leggere parecchie lettere dell'imputata indirizzate alla madre sua in Francia.

Seguono altre deposizioni di minor importanza, quindi alle 12,10 l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Il pomo della discordia

Quando l'udienza si riapre sono circa le 15. Il pubblico è ancor più numeroso, occupa tutto il pretorio e blocca tutte le porte dell'aula.

Viene interrogato per primo Petrone Giovanni che incontrò l'imputata la mattina del 13 aprile e notò che camminava molto affrettatamente.

La teste Garro Anna ripete il racconto fatto dalla vittima immediatamente dopo il fatto ed entra nuovamente in ballo quella benedetta guardia campestre che in questo processo ha assunto la figura del pomo della discordia. La teste afferma che realmente l'agente comunale era oggetto di cortesia da parte di ambedue le donne, ma l'imputata nega ancora recisamente.

La sorella della vittima, Giordanengo Antonia, si trovava con altre persone in casa della morta. Fu allora che essa fece osservare che se il cane aveva azzannato l'aggressore alle gambe non doveva essere difficile riconoscerlo sottoponendolo a visita.

Pres.: — A questo punto vedeste cosa fece la Pellegrino?

Teste: — Sì, andò in un angolo e si guardò subito le gambe; io al vedere tale strana mossa rimasi stupita e pensai che fosse stata morsicata dalle pulci del cane...

Presidente: — Che cosa ne dite Pellegrino?

Imputata: — Non è vero.

Entra dopo la Giordanengo la guardia campestre Bruno Antonio detto «Paolo Brocia». Egli naturalmente nega tutto affermando trattarsi unicamente di dicerie. Il Presidente gli mostra, ed il Bruno li riconosce, i cartelli che di notte sono stati infissi svariatissime volte alla porta della sua abitazione. Essi accennano ai presunti rapporti del Bruno con la Giordanengo e elencano con una precisione cronologica che fa supporre ad un vero servizio di spionaggio tutti i colloqui da lui avuti con la vittima. Il Bruno però esclude che tutto quanto in essi è scritto risponda a verità.

Le arringhe di accusa e di difesa

Dopo alcune altre deposizioni di minore importanza il Presidente dà la parola alla Parte Civile rappresentata dall'avv. Dino Andreis. L'oratore inizia la sua arringa sottoponendo a minuta critica tutte le asserzioni della imputata destinate a creare un alibi di difesa che secondo l'oratore è caduto dopo le svariate deposizioni testimoniali che hanno concordemente affermato essere stata vista la Pellegrino dopo le otto e non dopo le sette come essa ha ripetutamente affermato. Inoltre, secondo l'avv. Andreis, sulla scorta della perizia calligrafica che ha riconosciuto esattamente per sua la lettera anonima e i cartelli infissi alla porta dell'abitazione della guardia Bruno, cade anche la negativa prospettata dalla Pellegrino che l'oratore giudica ridicola quando questa sostiene di non avere mai avuto in casa sua la famosa maschera di cartapesta. Riferendosi poi alla circostanza delle morsicature inferte dal cane, l'oratore basandosi sul risultato della perizia ritiene che non possa più esservi alcun dubbio che la difesa prospettata anche in tale senso dall'imputata sia contraria a tutte le risultanze di causa. La Pellegrino, conclude l'oratore, è stata l'autrice del delitto perchè l'aggredita nell'individuo che le stava dinanzi ha perfettamente riconosciuto non un uomo ma una donna.

La parola è quindi al P. M. avv. Cassina il quale inizia il suo dire dichiarando di ritenersi pienamente convinto della responsabilità della Pellegrino. L'oratore esamina quindi ad una ad una tutte le circostanze che si sono addossate sul capo della Pellegrino e conclude rivolgendosi alla giuria invitandola a vergare sulla scheda che le verrà presentata il monosillabo che rechi la condanna dell'imputata recando nello stesso tempo giustizia alla memoria della morta.

Prende la parola per ultimo il difensore avv. Gaetano Toselli il quale inizia la sua arringa scagliandosi contro quelle voci che anche in questo processo, come in numerosi altri, si sono elevate contro l'imputata che definisce donna disgraziata, la cui disgrazia è però aumentata dalle velenose insinuazioni dell'opinione pubblica che si è posta costantemente contro la Pellegrino.

Il processo è esclusivamente indiziario, quindi tanto valgono le asserzioni dell'imputata quanto quelle della parte contraria. A questo punto l'oratore prende in esame tutte le prove che si sono addensate a carico della imputata mettendo in luce come ognuna di esse non trovi poi quella saldezza di fondamento che si vorrebbe far supporre. Conclude implorando dai giurati un verdetto assolutorio perchè la Pellegrino non può essere condannata in base ad un castello di ipotesi.

Verdetto di assolutoria

Sono già passate le 19 quando l'aula viene fatta sgombrare. Il pubblico si riversa nei corridoi, ma l'attesa è breve. Il campanello squilla avvertendo che i giurati hanno dato il loro responso. Il Cancelliere dà lettura del verdetto.

I giurati hanno escluso che la Giordanengo sia stata aggredita a scopo omicida ed hanno negato che la Pellegrino sia stata l'autrice della aggressione. Il Pubblico Ministero si alza e chiede l'assolutoria dell'imputata che il Presidente pronuncia seduta stante fra il glaciale silenzio del pubblico. Il Presidente ordina quindi la scarcerazione della «Ricciolina» ma prima di lasciare l'aula si rivolge ancora alla Pellegrino dicendole: — La giustizia degli uomini vi ha assolta, ma ricordate che al di là di essa vi è la giustizia di Dio, che se siete colpevole saprà punirvi!

L'imputata risponde ancora: — Sono innocente glielo giuro! Su questa battuta ha fine l'appassionante vicenda giudiziaria.

Uno scherzo finito in tragedia

Asti, 26 notte.

E' terminato oggi dinanzi ai nostri giurati un grave processo contro i fratelli Morone Secondo fu Tomaso, di 19 anni e Morone Pietro, di 18, entrambi di Montà d'Alba, imputati di omicidio.

Il fatto che ha condotto i due giovani imputati alle Assise, risale allo scorso carnevale. La notte del 5 marzo, i giovanotti della stessa leva di Montà d'Alba si erano riuniti a cena nella casa di certo Turco. Fra i presenti vi erano il Morone Pietro e certo Taliano Francesco, di 18 anni. Sul tardi, dopo che s'era mangiato e bevuto allegramente, il Taliano ebbe la cattiva idea, di fare uno scherzo: si tinse le mani di nero fumo e nascostamente, fingendo di accarezzare alcuni dei presenti, imbrattò loro il viso di nero. Fra le vittime dello scherzo vi fu anche il Morone Pietro. Il Morone accortosi di essere stato giocato dal compagno, se ne ebbe a male e, fattosi presso il Taliano, gli diede un urtone. Questi rispose con uno schiaffo e si allontanò pronunciando parole di minaccia.

L'episodio ebbe più tardi il suo epilogo tragico. Il Morone Pietro insieme al fratello Secondo, incontrato il Taliano, iniziò un diverbio in breve interrotto da due coltellate che stendevano quest'ultimo al suolo col cuore spaccato.

Al processo i due Morone erano difesi dagli avv. Grassi e Gosi di Asti e Calissano di Alba. I parenti della vittima, costituitisi parte civile, erano assistiti dagli avv. Motta e Libois di Torino.

Il Morone Pietro nel suo interrogatorio ha negato di avere partecipato alla materialità del fatto della uccisione del Taliano. Il Morone Secondo ha dichiarato di avere inferti i colpi di coltello al Taliano perchè colpito da questi con un calcio e minacciato, quindi in stato di legittima difesa. Entrambi hanno dichiarato di essersi trovati alquanto presi dal vino. Il Morone Pietro ha inoltre affermato di essere andato a cercare il fratello, quando uscì dalla casa del Turco, non già per correre ad aggredire il Taliano, ma per farsi accompagnare a casa, temendo di essere aggredito dall'avversario.

Una quarantina di testimoni, di accusa e di difesa, sono stati interrogati. Dopo le arringhe dei sostenitori delle accuse e dei patroni della difesa, i giurati hanno pronunciato il verdetto con il quale hanno affermato la mancanza di responsabilità del Morone Secondo [?] per non avere concorso nel fatto; hanno invece dichiarato il Morone Secondo responsabile di omicidio preterintenzionale, col beneficio della semi ubriachezza e della provocazione lieve, escludendo la premeditazione, e colle attenuanti generiche.

In seguito a tale verdetto il Presidente della Corte ha mandato assolto il Morone Pietro ed ha condannato il Morone Secondo a 4 anni e 2 mesi di reclusione.

Uccide a fucilate un coetaneo per vendicare il fratello

Napoli, 26 notte.

Si ha da Somma Vesuviana che il diciottenne Vincenzo Napolitano è stato ucciso con tre colpi di fucile dal suo coetaneo Michele Sommese, che ha voluto così vendicare un suo fratello, morto alcuni mesi fa in seguito a ferite riportate in un alterco con il Napolitano stesso.

Medico vittima di un incidente d'auto

Valenza, 26 notte.

Una mortale disgrazia è avvenuta sulla provinciale Alessandria-Casale, nei pressi della frazione San Michele. Il medico condotto di Castelletto Scazzoso, dott. Pietro Marchisio, stava dirigendosi verso casa in motocicletta, quando, giunto nei paraggi di San Michele, si scontrava con un'automobile che proveniva dalla parte opposta. Il proprietario della macchina investitrice, dopo aver prestato le prime cure all'investito, si affrettava a recarsi dal medico di San Michele affinchè giungesse sollecito in soccorso al collega. Ogni cura era però ormai vana, perchè il Marchisio era già spirato.

Un nuovo acquedotto in provincia di Cuneo

Cuneo, 26 notte.

In una importante riunione, i Podestà dei Comuni di Sant'Albano Stura, Trinità e Salmour hanno studiato, in via di massima, lo sfruttamento della sorgente d'acqua che scaturisce nei pressi di Montanera e scende nella Stura, a favore dei Comuni di Sant'Albano Stura, Trinità, Salmour e Lucsio, attualmente sprovvisti di acqua potabile.

Coll'odierna riunione, l'acquedotto Sant'Albano Stura-Trinità-Salmour potrà essere presto un fatto compiuto. La parte tecnica del problema è stata affidata all'ing. Molineris, Podestà di Alba, già progettista degli acquedotti di Garessio e di Busca, il quale è stato autorizzato a compiere i lavori di sondaggio e di captazione delle polle sorgive allo scopo di concretare il progetto del convogliamento della colonna idrica sull'altipiano di Salmour.

APPENDICE DELLA STAMPA (4)

L'uomo dagli occhi di rubino

Romanzo di PIETRO VERMOT [?]

— No! E' venuto in cerca di me al Ministero ed alla Camera ma io ero al Senato, ove egli mi ha telefonato. Gli ho dato appuntamento per domani. Ignoro ancora, in conseguenza, i particolari del colloquio. Ma sono sicuro che il padre Milon si è guardato bene dal far comprendere a quel disgraziato che la sua ultima ora stava per suonare. Secondo il guardiano, infatti il condannato ha compreso soltanto durante la notte ciò che si preparava. Egli ha dovuto udire il rumore della folla... lo scalpitio dei cavalli... Ya [?] notato qualche cosa di anormale dopo la partenza di padre Milon?

— Nulla. Come vuole il regolamento, dopo l'uscita del monaco la cella è stata perquisita da cima a fondo, e così pure il condannato. Quest'ultimo si è gettato sul letto, ha volto il viso alla parete ed ha finto di dormire, come è sua abitudine.

Il Ministro scrollò la testa.

— Tutto ciò è misterioso, impressionante! — brontolò. — Speriamo che Fécamp sia stato più fortunato... Non vedo l'ora di parlargli... Ormai non spero più che in lui...

Il Ministro si rimise a deambulare nervosamente per la stanza.

Passarono alcuni minuti. Poi egli si fermò bruscamente, dicendo:

— Qualcuno viene... Speriamo che sia lui!...

Deburel, si precipitò nell'anticamera e dopo pochi istanti ritornò dicendo:

— No... E' una lettera per me...

— Una lettera! — esclamò ansiosamente Le Brochet. — Di chi?... Parla!...

— Portata da un fattorino... Non [illegible] di una cosa importante...

Così dicendo, il direttore aveva aperto il plico.

La busta — una di quelle buste comuni che si possono trovare presso qualunque caffè — ne conteneva una seconda, sulla quale era scritto a grossi caratteri:

«Per il signor Le Brochet».

Il Ministro, che aveva letto l'indirizzo con la coda dell'occhio riconobbe subito la scrittura. Egli strappò la lettera dalle mani di Deburel e l'aprì febbrilmente.

A misura che leggeva il suo viso si copriva di pallore.

Quando giunse alla fine, era livido.

III.

L'irreparabile

Subito però Le Brochet rialzò la testa; battè rabbiosamente coi piedi sul pavimento e disse con voce sorda:

— Questa lettera è stata scritta alle tre del mattino... Come mai non mi è stata recapitata che ora?

— Il fattorino aveva ordine di non consegnarla che nelle mie mani — rispose il direttore. — E siccome c'era una consegna molto severa, si è aggirato per due ore intorno alla prigione, senza riuscire a passare. Finalmente ha trovato un agente che ha acconsentito ad accompagnarlo presso il capo-guardia.

Le Brochet ebbe un desolato gesto di sfiducia.

— Tutto è contro di noi! — egli disse.

E porgendo la lettera a Deburel, soggiunse:

— Tieni!... Leggi!...

Deburel prese avidamente il foglio, sul quale una mano frettolosa aveva tracciato alcune righe con la matita, e lesse:

«Signor Ministro,

«Come prevedevamo, i banditi sono qui. Essi preparano un colpo. Ma quale? Quel che mi sorprende è che essi, invece di nascondere il loro giuoco, quasi lo ostentano. Ciò mi rende esitante. Temo di cadere in qualche tranello... Vi assicuro che c'è da perdere la testa. In ogni modo, saprò fra poco che cosa pensare e verrò subito ad informarvi... Se non mi vedrete, ciò vorrà dire che mi sarà capitata qualche disgrazia... Ed in tal caso, vi consiglio di far rinviare l'esecuzione».

Leggendo quest'ultima frase, Deburel sussultò.

— Rinviare l'esecuzione?... — esclamò. — Far smontare la ghigliottina?... Ma questo non si è mai fatto! Quest'uomo è impazzito! Rinviare l'esecuzione!... Ma è la nostra testa che egli domanda: perchè, dopo una cosa simile, non rimarrebbe, per voi e per me, che rassegnare le nostre dimissioni!...

Le Brochet taceva, comprendendo anche lui l'impossibilità di aderire al consiglio di Fécamp.

D'un tratto, Deburel assestò un formidabile pugno sul tavolo.

— Perbacco!... — esclamò. — Ora comprendo! Ora vedo chiaro nel «loro giuoco», come dice questo imbecille di Fécamp!...

— Che cosa comprendi?

— Comprendo che tutto ciò non è altro che il «bluff», che continua... Questa montatura aveva un fine, che mi sfuggiva, ma che ora vedo chiaramente... Il vecchio ha cominciato col minacciarci, per preparare il terreno... Ora ha scoperto il suo giuoco, e Fécamp vi si è lasciato prendere... Egli vuol differire l'esecuzione... E siccome non si può montare due volte la ghigliottina per la stessa persona, ciò significherebbe la grazia... la grazia forzata!... Dopo, quando quel caro Cloutier, che sta loro tanto a cuore, fosse mandato al bagno, non rimarrebbe che farlo evadere!...

Il ragionamento di Deburel, che non mancava di giustezza parve impressionare l'animo del Ministro.

Ma subito dopo egli scrollò il capo.

— No!... No!... — egli disse. — Nella terribile partita che quei banditi hanno ingaggiata, non si tratta soltanto di salvare la [illegible] di un complice, di una comparsa... Fécamp non è ingenuo a tal punto!... Egli deve aver scoperto a che cosa mirano quei miserabili... Speriamo che egli giunga in tempo!...

Con un movimento isocrono, i due interlocutori consultarono il pendolo sospeso ad una delle pareti.

— Le cinque e venti! — mormorò Deburel. — E' ora di svegliare il condannato. Il guardiano che ha accompagnato qui il fattorino mi ha detto che i magistrati sono già nella stanza di aspetto... Bisogna che io vi lasci, signor Ministro.

Le Brochet divenne ancora più pallido.

— Per che ora è fissata l'esecuzione? — egli domandò con voce malsicura.

— Fra le sei e le sei e dieci.

— Non restano che quaranta minuti! E Fécamp che non giunge... Vorrei poter guadagnare del tempo... dieci minuti... un quarto d'ora... Ma è impossibile!... La ghigliottina non può aspettare!...

E volgendosi a Deburel, Le Brochet soggiunse a bassa voce:

— Ebbene: va pure! Cerca però di ritardare la cosa di qualche minuto... E soprattutto, vieni ad avvertirmi se ci fosse qualche cosa di nuovo...

— Benissimo, signor Ministro! — rispose Deburel.

E se ne andò rapidamente, non vedendo l'ora di uscire da quella angosciosa situazione.

Il Ministro si rimise a camminare febbrilmente per la stanza. Di tanto in tanto il suo sguardo andava verso il pendolo e verso la porta del corridoio.

— E Fécamp che non giunge! — ripeteva mentalmente. — Quei banditi lo avranno ucciso!

Un quarto d'ora passò... Poi un altro.

Quando l'orologio suonò le sei, Le Brochet trasalì e mormorò:

— Non restano che dieci minuti!...

Subito dopo il suo cuore si mise a battere violentemente. La porta del corridoio si apriva.

Era Deburel.

— Ebbene? — domandò Le Brochet. — Il condannato è sempre nello stesso stato?...

— Sì, signor Ministro — rispose con voce sorda il direttore che, contrariamente al suo solito, appariva in preda ad una grave preoccupazione. — Egli è quasi incosciente.

(*Continua*).

CRONACA CITTADINA

LO SVILUPPO DELL'AZIONE PER I RIBASSI

Problemi, propositi e deliberazioni

La Federazione dei Commercianti delibera riduzioni in alcuni generi -- L'opera del Municipio e degli Enti pubblici per la diminuzione del costo della vita -- E' indispensabile vigilare per evitare, soprattutto nei generi alimentari, ogni sorta di evasioni o frodi

A proposito delle riduzioni di prezzi decise dal Municipio, il Podestà, ieri, ricevendo i rappresentanti della stampa cittadina, ha annunciato, come è stato pubblicato nelle nostre edizioni di ieri, il suo vivo interessamento, affinchè vengano presto intraprese opere pubbliche nella nostra città, per dar lavoro a molti che attendono una occupazione, grazie alla quale potranno affrontare le difficoltà del periodo invernale. Speriamo che fra queste opere sarà ben presto compresa anche la demolizione e la ricostruzione di alcuni isolati di via Roma.

La grande impresa da tanto tempo annunciata e di tale entità ed importanza da dare occupazione e sufficiente guadagno ad una quantità notevole di mano d'opera. La situazione economica rende indispensabile, oggi, la contrazione dei redditi, stipendi e mercedi, ma porta anche, come una delle sue conseguenze, la necessità, comune a moltissimi fra gli Stati del mondo, di trovare in qualche modo impiego per le maestranze temporaneamente prive di guadagno. Siamo quindi certi che non verranno frapposti ulteriori ostacoli ed indugi di qualsiasi forma e carattere, e che, ben presto, il piccone demolitore inizierà il suo compito nella grande arteria centrale, recando così lustro e decoro alla città e sollievo a tante famiglie operaie.

D'altra parte l'opera della civica Amministrazione in queste circostanze si sta svolgendo, assidua e vigile, e sappiamo che i prezzi di molti generi di prima necessità, quali l'acqua potabile, il gas e l'elettricità, per l'interessamento del Podestà, saranno prossimamente ridotti in modo adeguato; le moderne organizzazioni industriali, che hanno una alta reputazione finanziaria, sapranno, anche ora, recare un sensibile contributo al movimento generale per il ribasso del costo della vita.

Ormai, come s'è già detto, la campagna per l'adeguazione del costo della vita al valore della moneta ha raggiunto risultati sensibili. Occorre, come scriveva ieri il Popolo d'Italia, che non vi siano resistenze ed irrigidimenti: «Quando ogni grande organismo vuol salvare ad ogni suo elemento il massimo di lavoro e di dividendo, il massimo di comfort casalingo, e ciascuno spia il vicino e sfida il cosidetto «dirimpettaio», difficilmente si giunge ad un equilibrio di prezzi e di costi». Questo è il punto fondamentale delle presenti difficoltà. Nessuna resistenza, nessuna evasione. E, soprattutto, nessun meschino sotterfugio.

Non vorremmo, infatti, che qualcuno, artificiosamente, rialzasse alla chetichella i prezzi, per poi effettuare ribassi annunciati solennemente al pubblico, e magari sperando di avere dai giornali una comoda forma di pubblicità. I ribassi debbono essere reali e sensibili: e, del resto, la massaia che si reca ogni mattina dal rivenditore di generi alimentari è nella condizione migliore per poter verificare se si tratta di onesti e reali ribassi, o di una ignobile speculazione. Siamo sicuri che le disposizioni della Associazione dei proprietari di case e l'esempio di molti enti saranno seguiti disciplinatamente da tutti e che, dagli alloggi ai negozi, dalle soffitte alle camere ammobiliate, il costo della casa sarà ridotto ovunque e senza discussione. Ma diciamo francamente che di tali riduzioni, principalmente per quello che si riferisce ai negozi, deve beneficiare il pubblico, non il commerciante.

I prezzi debbono diminuire. La Federazione dei commercianti, per quanto riguarda i generi alimentari, non deve limitarsi a decidere delle riduzioni apparenti, che non reggono al confronto con molti prezzi inferiori già praticati sulla piazza e da tutti controllabili. Il Consiglio Provinciale dell'Economia precede sovente l'organizzazione dei commercianti nelle riduzioni di prezzi che quest'ultima, spontaneamente, non si risolve a fare. Invero, è proprio nei generi alimentari che ora, dopo la concessione di altri ribassi, debbono verificarsi decurtazioni dei profitti e quindi riduzioni dei prezzi di vendita al minuto.

Abbiamo tenuto largamente conto delle necessità attuali del commercio, e quindi non abbiamo mai chiesto ai commercianti sacrifici isolati, ma abbiamo sempre sostenuta l'esigenza di ribassi generali e concordi. Ma ora, ai ribassi grandissimi già avvenuti da tempo nei prezzi all'ingrosso, corrispondono già i primi risultati della odierna campagna, ed è prevedibile, anzi certo, che altre moltissime voci dei bilanci commerciali e privati potranno essere notevolmente ridotte nel loro ammontare di spesa. Noi non chiediamo al commercio sacrifici eccessivi ed inutili, come non pensiamo neppur lontanamente alla antieconomica ed assurda utopia di un improvviso, e rovinoso, tracollo di tutti i prezzi. La rovina di alcuni o di molti non è un vantaggio per nessuno. Ma diciamo chiaramente, ancora una volta, che il commercio, e massime il commercio in generi alimentari, può e deve far di più. Tutta la cittadinanza attende serenamente qualche vantaggio realmente sensibile.

Ribassi decisi

dalla Federazione dei Commercianti

La Federazione provinciale fascista dei commercianti comunica:

«Il Consiglio federale, riconosciuta l'opportunità di agevolare il movimento del ribasso dei prezzi commerciali, con provvedimenti d'amministrazione interna, ha deliberato di ridurre le quote sociali (contributi suppletivi) per il 1931 in ragione del 10 per cento».

Inoltre alcune categorie hanno deciso i seguenti ribassi:

— gli albergatori di Torino, preso atto dell'ordine del giorno approvato in detta riunione nazionale, secondo il quale tutti gli alberghi e le pensioni di ogni città d'Italia restano impegnati a ridurre del 10 per cento, a partire dal 1.o dicembre 1930, i prezzi attualmente praticati per le camere e per i pasti, plaudono unanimi al deliberato di Roma, al quale dichiarano di aderire con la più completa disciplina e con la più assoluta lealtà;

— il Direttorio del Gruppo federato commercianti in lane, crini e materassi, ha deciso di invitare tutti gli appartenenti alla categoria di applicare dal 1.2 dicembre lo sconto del 12 per cento, non solo sui prezzi delle lane, dei crini e delle stoffe per nuove confezioni, ma anche sul prezzo dei lavori di cui alla tariffa attualmente in uso per il confezionamento di materassi, sottomaterassi, guanciali e cordature per conto di privati. A tutti gli associati sarà spedito un apposito tallloncino da applicare sulla tabella dell'attuale tariffa, con l'indicazione dello sconto come sopra fissato.

Il Gruppo federato «Commercianti in articoli casalinghi, terraglie, vetrerie, giocattoli e bazar», delibera di applicare in tutti i negozi lo sconto del 10 % e di seguire le norme che saranno date per l'osservanza del ribasso, come sopra deliberato. Speciali cartelli, con l'indicazione che nel negozio si applica lo sconto come sopra fissato, saranno affissi al pubblico in tutte le ditte associate.

— I commercianti in Calzature deliberano di applicare lo sconto del 10 % sui prezzi attualmente praticati a partire dal giorno 27 novembre e di seguire le norme che saranno date per l'osservanza del detto ribasso.

— I commercianti in accessori e parti staccate per automobile deliberano di ridurre dal 1.o del prossimo dicembre in tutti i negozi della categoria e per tutti i generi trattati, i prezzi attualmente praticati nella misura del 12 per cento.

I Direttori dei Pubblici Esercizi della Provincia di Torino, deliberano di impegnare le ditte delle categorie federate a praticare col 1.o dicembre i seguenti ribassi:

nei ristoranti, trattorie e affini: il 10 % sui prezzi alla carta delle vivande e dei vini comuni da pasto;

nei caffè, bar e affini, centesimi 5 sul caffè in tazza e le altre consumazioni al banco di prezzo fisso a L. 1, e centesimi 10 su quelle superiori a lire 1.

Le categorie raggruppate nella Sezione VIII «Scambi con l'Estero» promettono all'Associazione di dare tutto l'ausilio della loro forza al fine di attenuare gli inevitabili disagi che il nuovo stato di fatto dovesse arrecare a qualche categoria.

Inoltre la Federazione comunica anche l'elenco dei negozi che praticano i prezzi «indicativi», elenco che è a disposizione del pubblico presso gli uffici federali.

Troppi negozi

E' naturale che nei momenti caratterizzati da difficoltà economiche si moltiplichino i suggerimenti e le proposte di coloro i quali credono, con questo o quel provvedimento, di sanare ad un tratto la situazione. In realtà, unici provvedimenti validi sono quelli che non deprimono in alcun modo questa o quella categoria produttiva, ma agiscono ugualmente su tutto, in modo da rendere uniforme la contrazione dei costi di produzione e delle spese.

Un particolare campo di applicazione di questa simultaneità dovrebbe essere quello dei negozianti, per taluno dei quali — anche se non proprio per tutti — il ribasso del 10 % riuscirebbe particolarmente penoso se non fosse accompagnato da congrui ribassi nelle non lievi spese di affitto che gravano in modo particolare sul guadagno dell'azienda. Ed è quindi umano, anche se non sempre giusto, che qualche negoziante deplori che si richieda troppo dalla sua categoria, in quale ha dei guadagni talora assai limitati.

Su questo incide però una situazione della quale il nostro giornale si è già altra volta a lungo intrattenuto. Vi sono cioè troppi negozi, soprattutto di commestibili: troppi se ne sono aperti ed hanno continuato ad aprirsi ancora nei primi periodi della crisi economica mondiale. E' chiaro che, dovendo restando per ciascun spaccio le spese generali, il diminuito numero delle vendite non fa che contrarre i guadagni singoli, mentre la necessità di trarre tutto il possibile partito dal numero non elevato dei clienti, impedisce il giuoco della libera concorrenza che in certe situazioni viene a determinarsi con vantaggio del consumatori.

E' possibile ridurre il numero degli spacci senza, naturalmente, adottare provvedimenti diretti di chiusura che non sarebbero nè possibili nè, d'altronde, economicamente consigliabili? Questo è possibile, ed il problema potrebbe essere studiato e risolto in modo del tutto pratico. Vi è infatti un certo numero di negozi d'ogni genere i quali vengono a chiudersi per cause diverse. Dissesti, morti o cause accidentali, finiscono sempre per provocare ogni tanto la chiusura di qualche esercizio. Basterebbe, in tal caso, non rinnovare il permesso di apertura quando si presenta un successore — che non manca mai — per ottenere così una graduale rarefazione dei negozi esistenti.

Si potrà obbiettare che il mezzo è antieconomico e che gli esercenti, che non sono in grado di condurre proficuamente l'esercizio finiscono per eliminarsi da sè: ciò è esatto, in realtà, solo in parte, perchè per alcuni che si eliminano altri sorgono. Ma se è possibile lasciare giuocare da sè certe tendenze economiche in tempi di generale prosperità, non è altrettanto conveniente lasciare che avvenga lo stesso ora, cioè in momento di assestamento, e quindi di crisi, della economia mondiale. In tali circostanze è utile, e più che utile, necessario, che venga disciplinato anche il numero degli esercizi, allo scopo di evitare che nel gioco degli interessi economici entri un altro fattore di squilibrio, il quale finisce per contribuire in modo non lieve al ritardo che si riscontra nell'adeguamento dei prezzi al minuto con quelli all'ingrosso, che è proprio il problema dell'economia odierna.

Camere di affitto

La questione dei prezzi delle camere ammobiliate interessa in modo particolare talune categorie come quella degli studenti e dei dipendenti dello Stato, i quali più delle altre sono costrette a valersene. Come è facile intuire tale questione è strettamente dipendente da quella degli alloggi e ne segue da vicino le sorti. Tuttavia, per taluna particolari caratteristiche, essa merita un esame a parte, anche perchè questo varrà, sia pure indirettamente, a meglio delineare la situazione degli alloggi.

Nella camera ammobiliata è accaduto intanto un fortissimo aumento di offerta dopo il recente rialzo delle pigioni, che ha indotto molte famiglie, spesso a malincuore, ad affittare una o più stanze. Cosicchè, oltre agli affittacamere ed a coloro che, anche senza ricavare dall'affitto dei locali l'unico loro reddito, sono usi tuttavia a farne uno dei proventi principali, si sono adesso aggiunte numerosissime famiglie, le quali non saprebbero altrimenti come sopperire alla spesa del fitto. Eppure i prezzi non sono diminuiti che di pochissimo.

Le ragioni sono varie. Intanto la richiesta dei locali non è uniforme in tutta la città; è piuttosto scarsa alla periferia e diventa invece intensa nei quartieri del centro, dove molti, per necessità di studio o professionali sono costretti a risiedere. Questo in parte annulla, per tale zona, il vantaggio della offerta crescente ed in taluni casi permette anche, a taluni affittacamere, di ricavare dei guadagni davvero rilevanti, e talora eccessivi. Una camera discretamente arredata, alla periferia costa 100 lire ed al centro 150; ma se c'è il riscaldamento sale subito a 200 e 250, riscaldamento a parte, arrivando anche a prezzi di 300 lire ed anche più. In questi casi qualche volta capita che l'affittuario realizza un guadagno che supera il 100 % della camera.

La questione delle camere è certamente in conseguenza, come del resto si è già detto, di quella degli appartamenti d'alloggio. Tuttavia si può prevedere che, dato la crescente offerta, i prezzi dovranno necessariamente cadere e fin d'ora si può affermare che un ribasso del 10 % potrebbe essere intanto effettuato da tutti coloro i quali hanno già goduto un corrispondente ribasso dal padrone di casa. D'altra parte bisogna augurarsi che il deplorevole caso di quei padroni d'alloggio i quali non vogliono effettuare ribassi col pretesto del subaffitto, venga a cessare, perchè di questa mancata diminuzione pagano le spese non gli affittacamere, ma coloro i quali sono costretti a valersene, ufficiali, studenti, dipendenti dello Stato, cioè categorie alle quali i padroni di casa dovrebbero sentire il dovere di usare e far usare tutte le possibili facilitazioni.

Il consorzio industriale manufatti

Il Consorzio Industriale Manufatti, d'accordo con l'Associazione Generale Fascista del Pubblico Impiego e con le altre Associazioni Nazionali dipendenti dal P. N. F. e la Direzione Generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, rende noto quanto appresso:

Iniziatasi la depressione del mercato l'Istituzione C. I. M. ebbe subito cura di aggiornare il costo di tutti i manufatti di largo consumo, quali cotonerie, laneria, calzature, ecc. giungendo fino ad una riduzione del 20 % su tutti i casalinghi, applicata col 1.o corrente mese.

D'altra parte però non intende assistere indifferente al movimento nazionale di riduzione del costo delle merci e dei servizi, e vuole anzi essere tra i primi a uniformarsi alle direttive economiche deliberate dal Governo Nazionale il 18 corrente. Pertanto, presi gli ordini dalle Gerarchie Fasciste, alla cui vigilanza e controllo è subordinato, il C.I.M. ha deciso di attuare, una ulteriore revisione dei prezzi di vendita, così come è stato operato dalla Gestione speciale viveri «La Provvida», con la quale ha convenzioni per il programma di assistenza alle classi impiegatizie, concede, a partire da domani, una riduzione del 10 % sui prezzi di etichetta di tutti gli articoli in vendita che riguardano: drapperia, laneria, seterie, cotonerie, calzature, calzetterie, confezioni, valigeria, pelletteria, ombrelli, biancheria, maglieria, e riconfermando lo sconto del 20 per cento già attuato per i generi casalinghi.

Quesiti sui ribassi dei prezzi

Alcuni inquilini delle soffitte, attualmente disoccupati, ci scrivono domandando quale sarà l'affitto mensile ch'essi — con le annunciate riduzioni — dovranno pagare, quando si consideri che il prezzo pagato attualmente è in media di 50-60 lire per soffitta, mentre il prezzo anteguerra era di lire 8-10. Rispondiamo che, secondo la circolare dell'Associazione dei proprietari, la riduzione dovrebbe effettuarsi sulla base del 10 %, in modo che la soffitta ora pagata 50 lire al mese, verrebbe a costare, dal gennaio in poi, L. 45; ma sappiamo pure che, in caso di disoccupazione, la gran maggioranza dei proprietari concede agli inquilini più poveri facilitazioni e sospensioni di pagamento. Oltre a ciò, v'è da augurarsi che gli stessi proprietari sentano il dovere di ridurre — là dove la riduzione non sia ancora avvenuta — il prezzo delle soffitte al quadruplo del prezzo anteguerra. Noi ci[a]mo presente una soffitta che costava prima della guerra non più di otto lire, dovrebbe oggi pagarsi 32 e non 50 lire.

Per passare ad un altro argomento, ecco un quesito interessante riguardante i «premi» delle assicurazioni sulla vita, infortuni, ecc. Questi «premi» — ci fa osservare un lettore — sono stati a suo tempo considerati nei bilanci delle persone previdenti che hanno stipulato contratti di assicurazione, per una determinata percentuale dei proventi professionali. Ora è evidente che diminuendo i redditi di tali persone e mantenendo inalterata la spesa dei premi di assicurazione, il bilancio degli assicurati rimane abbastanza spostato ed aggravato. E poichè la determinazione dei prezzi di costo delle assicurazioni è stata fatta dalle Società assicuratrici in base ad elementi, che ora vengono migliorati, sembra equo che si prenda in esame anche una proporzionale riduzione dei «premi» di assicurazione.

Fin qui il quesito propostoci e che noi abbiamo pubblicato perchè ci sembra degno di essere preso in esame dagli Istituti competenti.

L'Istituto di San Paolo riduce gli affitti

L'Istituto di S. Paolo, volendo uniformarsi alle direttive del Governo Nazionale circa l'adeguamento dei prezzi al valore della lira, ha stabilito di ridurre, a partire dal 1° gennaio 1931, gli affitti degli stabili di sua proprietà nella misura del dieci per cento, sino al limite del quadruplo dell'anteguerra, limite a cui, del resto, varie locazioni erano rimaste sensibilmente inferiori.

Il comm. Alfonso Aroca

Avvocato Generale presso la Corte d'Appello

Il recente Bollettino Giudiziario reca la nomina del comm. Alfonso Aroca ad Avvocato Generale presso la Corte d'Appello di Torino. L'avvocato Aroca, assai noto e stimato per le profonde doti d'ingegno e di dottrina che altamente lo contraddistinguono, venne a Torino nel 1919 in qualità di Sostituto Procuratore del Re e si acquistò subito fama di eletto magistrato, guadagnandosi nel contempo la simpatia e l'ammirazione della classe giudiziaria e forense. Egli è nato a Sassari nel 1875: prese parte attiva alla guerra rivestendo la divisa di ufficiale dei bersaglieri e raggiungendo il grado di maggiore. Invalido di guerra e decorato al valore militare il nuovo Avvocato Generale ha percorso quasi tutta la sua brillantissima carriera a Torino. Entrato in magistratura nel 1903 pervenne assai giovane all'ambitissima carica dopo essere stato nel 1924 promosso per merito distinto Sostituto Procuratore Generale presso la nostra Corte d'Appello e nel 1928 designato per merito distinto al grado di Consigliere di Cassazione. Pubblico Accusatore in cause importanti, di Tribunale dapprima, la sua oratoria, vivace e serrata ha brillato poi in clamorosi processi d'Assise, fra i quali quello della «Bioin» e quello del capitano Bresciaiani per spionaggio militare.

La nomina del comm. Alfonso Aroca che viene a sostituire degnamente il comm. Crosia-Curti, è stata accolta con vivo compiacimento anche fuori della cerchia forense, dove il comm. Aroca è conosciuto ed apprezzato per le squisite doti della mente non disgiunte da quelle del cuore.

Il bibliotecario della Nazionale

ricevuto dal Capo del Governo

Ci telefonano da Roma che S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presentatogli dal prof. Luigi Torri, direttore della Biblioteca Nazionale di Torino, il gr. uff. Filippo Giordano, che ha donato a quella Biblioteca Nazionale una preziosa raccolta di autografi musicali del Vivaldi, dello Stradella e di altri grandi musicisti italiani dei secoli XVI, XVII e XVIII. Il gr. uff. Giordano ha pure fatto omaggio a S. E. il Capo del Governo del violino di Nicola Amati, già appartenente al grande Vivaldi.

Il prof. Torri ha presentato da parte sua al Duce il primo volume pubblicato da Casa Ricordi, «La forza dell'amor paterno» dello Stradella, comunicandogli altresì di aver ricevuto in questi giorni, in generosa donazione per la Biblioteca torinese, dagli eredi del compianto collezionista Gustavo Chiantore, una grande collezione di stampe e di opere illustrate.

S. E. il Capo del Governo si è molto compiaciuto col prof. Torri e col grand'ufficiale Giordano per le munifiche donazioni, ringraziandoli dei graditi omaggi.

AL ROTARY

Nella riunione rotariana di ieri il rag. Freschi ha fatto una interessante esposizione sull'industria cotoniera, mettendo in evidenza la parte che le singole nazioni hanno in essa e facendo risultare specialmente il contrasto che in questo campo, come in altri, esiste fra l'industria del vecchio e del nuovo mondo.

Dopo avere accennato all'importanza dell'industria del cotone, la quale rimane, pur dopo l'imponente recente sviluppo di altre, una delle più importanti di tutto il mondo per l'entità della materia prima, per la quantità e la qualità delle macchine e per il numero degli individui che vivono ed operano nella sua orbita, l'oratore ha esposto in rapida sintesi le cifre della produzione e del consumo mondiale del cotone, ed ha ricordato i dati che si riferiscono all'Italia ed all'Europa. Confrontandoli poi con quelli della produzione e del consumo dell'America e del Giappone, egli ha tratto la conclusione che anche in questo campo l'industria europea sta per essere sopravanzata.

Si può infatti prevedere che il vecchio continente non tarderà a perdere il proprio primato, poichè l'industria europea, che pur detiene ancora il primato nella potenzialità degli impianti, ha diminuito il consumo della materia prima, mentre quella americana ha accresciuto tanto gli impianti quanto il consumo e quella asiatica ha addirittura raddoppiato gli impianti e aumentato il consumo di oltre il 50 per cento.

L'interessante relazione è stata assai applaudita e l'oratore vivamente complimentato.

Mortale investimento

Un vecchietto urtato e travolto da un tram della linea 15

Verso le 16,45 di ieri, un povero uomo dall'età alquanto avanzata, che camminava curvo, appoggiandosi ad un bastone, stava per attraversare via Milano, precisamente nel punto in cui questa sbocca in piazza Emanuele Filiberto. In quel momento, un notevole affollamento di veicoli e di pedoni ingombrava quella località frequentatissima, com'è noto, in tutte le ore del giorno, ed il vecchio, che già si trovava lontano dal marciapiedi di destra (nel senso dei veicoli) dirigendosi verso quello di sinistra, rimaneva improvvisamente disorientato, quasi non sapendo decidersi se dovesse ritornare sui suoi passi o continuare la strada. Nella confusione e nel frastuono, l'infelice, che badava a reggersi a mala pena sulle gambe malferme, non ha udito lo scampanio d'un tram che sopraggiungeva a velocità regolare dalla piazza Palazzo di Città verso Porta Palazzo; e quando si è accorto che la motrice stava per investirlo, invece di fare un passo indietro, ha creduto di poter salvarsi affrettandosi ad attraversare il binario. Questa decisione presa da lui quasi inconsciamente, gli è stata fatale. La motrice, che portava il numero 470, e apparteneva alla linea n. 15, per quanto frenata istantaneamente dal manovratore Francesco Polo, lo ha urtato e travolto. La morte del povero vecchio è stata istantanea. Il suo corpo — non appena il tram si è arrestato dopo aver percorso un breve tratto a ruote immobili causa lo slittamento — è rimasto imprigionato, ridotto in pietose condizioni, tra la motrice ed il rimorchio.

Chiamato sollecitamente, è accorso sul luogo della disgrazia un distaccamento di pompieri, i quali hanno alzato con i loro attrezzi le ruote posteriori della vettura-motrice, in modo che è stato possibile togliere dalla orribile posizione in cui giaceva il corpo della vittima.

Una gran folla, composta di passeggeri del tram e di numerosi passanti si è subito raccolta attorno al luogo dove giaceva il cadavere, ostruendo il passaggio ed obbligando tutto il febbrile traffico dell'importante arteria cittadina ad arrestarsi di colpo, ed a rimanere interrotto per quasi tre quarti d'ora. Sul posto sono subito accorse le guardie municipali agli ordini dell'ispettore Balmin, che hanno stabilito un servizio d'ordine, il sanitario dott. Pontoin che ha constatato la morte del vecchio, e il commissario di P. S. della Sezione Moncenisio, dott. Rizzitello, con agenti e carabinieri, il quale non ha potuto subito procedere all'identificazione del cadavere, non essendosi rinvenuto alcun documento atto a farlo riconoscere.

Rapida e definitiva è stata l'inchiesta compiuta dagli inviati dell'Azienda Tranviaria, che hanno potuto assodare, interrogando testimoni oculari, tra i quali un venditore di castagne stazionante all'angolo della via Milano e piazza E. Filiberto, come nessuna responsabilità della disgrazia debba attribuirsi al manovratore. Alle stesse conclusioni è pervenuta l'autorità di Polizia.

I miseri resti del vecchio sono stati trasportati alle 17,30 agli Istituti del Valentino.

Durante tutto il tempo in cui la circolazione è rimasta interrotta in via Milano, i trams delle linee 10, 8 e 18 sono stati fatti retrocedere in piazza Castello e di là inoltrati per via Venti Settembre verso Porta Palazzo.

Premi alla fedeltà laboriosa

Sono state aperte alla sede dell'Associazione Torinese «Pietro Micca» (via del Carmine n. 13) le iscrizioni ai premi per la fedeltà laboriosa ed alla targa d'onore per le ditte che annoverano al loro servizio il maggior numero di operai antichi. Possono concorrere non solo gli operai, nel senso stretto della parola, ma anche i salariati di ambo i sessi, ivi incluse le persone di servizio, purchè abbiano un minimo di dipendenza presso la stessa ditta o famiglia di anni 25.

La famiglia dei Caduti del 9° [illegible] Tranvie «G. Sommeiller» [illegible] alla cerimonia del 3 dicembre p. v., ad ore 10,30, per assistere alla consegna di Diplomi in onore ed alla inaugurazione di una lampada votiva alla lapide rinnovata.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: 1 montatore vetraio [illegible] qualificato; 3 fonditori specializzati per getti alluminio d'aviazione; 1 elettricista qualificato per cabina; 1 infermiere idraulico provetto; 1 operaio motorista per riparazioni provettissimo; 1 lucidatore mobili provettissimo giovane e robusto con buone referenze; 2 trapanatori specializzati; 5 allievi operai dai 15 ai 16 anni che abbiano frequentato le scuole professionali; 1 elettricista provetto; 1 operaio per riparazioni calzature militari provetto; 4 sarte eccezionali provette; 4 assistente pratiche macchine motore; una stiratrice; abili confezionatrici [illegible]; una macchinista macchine [illegible] provetta; una operaia cucitrice macchina riparazioni calzature; una aiutante sarta uomo provettissima; 2 abilissime ritoccatrici o doppiatrici che abbiano lavorato in lanifici e tintura di lana; una cardatrice provetta. — Per fuori Torino: 15 [illegible] provettissime.

Stato Civile di Torino

26 Novembre 1930.

NASCITE: M. 22; Maschi 12 - Femmine 10. MORTI: [illegible] — [illegible] di anni [illegible], di Torino, via Cibrario, 10 — Cervigi Virginia della Giulia in Alberio, d'anni 72, di Torino, pensionata, piazza Savoia, [illegible] — Salamano Angela ved. Cantarelli, id. 67, di Asigliano, casalinga, via Magenta, [illegible] — Tabasso Edmondo fu Luigi, id. 47, di Pecetto T., commerciante, corso Raffaello, [illegible] — Spernesi Federico fu Francesco, id. 51, di Torino, impiegato, corso Oporto, 15 — Bassano Giuseppe fu [illegible], id. 40, di Moncalieri, [illegible], corso Reg. Margherita, [illegible] — Manolti Vincenzo fu Eustachio, id. 71, di Serra S. Quirico, agiato, corso S. Maurizio, [illegible] — Poisio Lorenzina ved. Rasetto, id. 50, di Carmagnola, operaia, S. Carlomam, [illegible] — Miglietta Franca di Giuseppe, di mesi [illegible], di Torino, via Borgonuovo, [illegible] — Ricca Emma, d'anni 13, di Messina, agiata, via Matteo Pescatore, [illegible] — Ivano Elvira ved. Sclieri, id. 71, di Saluzzo, agiata, corso Vitt. Emanuele, [illegible] — Merlino Teodora ved. Bricco, id. 79, di Torino, agiata, via Rosine, [illegible] — Oberetti Attilio fu Carlo, id. 64, di Milano, verniciatore, via Cesare Balbo, [illegible] — Maffa Caterina ved. Deruitto, id. 79, di Moncalvo T., casalinga, corso Potenza, [illegible] bis — Azzola Sebastiano Giovanni fu Vincenzo, id. 70, di Venezia, pensionato, corso Palestro, 2 bis — Brunero Celestino fu Giuseppe, id. 39, di Castelle Ter., agiato, via Foligno, [illegible] — Magliano Felice fu Giuseppe, id. 57, di Torino, meccanico, via Vercelli, [illegible] — Vassallo Adele fu Carlo, id. 71, di Casalgrasso, operaia — Penchienati Emilia ved. Pinola, id. 59, di Torino, levatrice — Gerla Maria in Negro, id. 56, di Druent, casalinga — Pigari Francesca ved. Musetto, id. [illegible], di Cumiana, casalinga — Marcellino Lucia ved. Vico, id. [illegible], di Terzo d'Alba, casalinga — Gardino Clementina ved. Zecchino, id. [illegible], di Palazzo Canav., casalinga — Bonansea Ivonne di Michele, di mesi 11, di Luserna S. Giovanni — Monetti Vittoria ved. Baviola, d'anni 75, di Torino, contadina — Negri [illegible] di Giuseppe, id. 28, di Colico, operaio — Coriolano Caterina ved. Urbano, id. 77, di Treppo Carnico, donna servizio — Barilino Francesca in Costa, id. 47, di Castellinaldo, contadina — [illegible] Lidia di Luigi, di mesi 3, di Torino — Lobera Maria ved. [illegible], id. 84, di Vicoforte, casalinga — Reclamengo Luigi fu Luigi, id. 72, di Torino, commerciante — Francesetti Orsola ved. Vacchieri, id. 71, di Torino, casalinga — Giulier Ilderico fu Giuseppe, id. 44, di Torino, muratore.

Il ricco bottino

dei ladri ribelli alla polizia

La ingente refurtiva sequestrata dal dottor Tommasino in seguito alla brillante operazione di polizia culminata nello scontro avvenuto la notte del 19 corrente alla Barriera di Milano, in via Scimula, comincia a trovar padrone. L'esercente Giuseppe Astegiano fu Giuseppe nato a Cherasco nel 1890 e residente in frazione Rocca di Corneliano d'Alba, si è recato a Torino all'ufficio di polizia giudiziaria e fra il cumulo delle merci sequestrate nella casa del Gay e del Calissi, o trovata sull'automobile abbandonata dai malviventi dopo lo scambio delle rivoltellate, ha riconosciuto numerose derrate rubate nel negozio di lui.

Nella giornata del 18 corr., un'automobile, quella rubata poco prima al signor Alfonso Sarvivo, si fermava dinanzi alla «Privativa di sali e tabacchi e Caffè» dell'Astegiano in frazione di Rocca. Dalla macchina erano scesi tre individui i quali erano entrati nell'esercizio e avevano ordinato alla moglie dell'Astegiano tre caffè. Mentre la donna si recava in cucina per prendere la bevanda per i clienti, un altro individuo, pure sceso dalla stessa macchina, faceva ingresso nel caffè, ed un quinto entrava poco dopo, costringendo la esercente a ritornare altre due volte in cucina. Di queste assenze ne avevano approfittato gli sconosciuti per studiare l'ambiente.

Infatti nella notte il negozio veniva svaligiato. I ladri avevano asportato cinque scatole di tonno, sessanta chilogrammi di salame, sigari e sigarette nonchè un plaid ed una borsa di stoffa che aveva servito per mettervi i prodotti di privativa. Tutto ciò l'Astegiano è stato assai contento di ritrovare in quella specie di magazzeno che il commissario aggiunto dott. Tommasino ha istituito in Questura per allogarvi la refurtiva sequestrata.

Il derubato, ha riconosciuto fra i clienti che in quel giorno del 18 corr. sono stati nel suo caffè, e che egli ebbe occasione di vedere di sfuggita solamente nel momento in cui lasciavano l'esercizio, quel tale Calissi, il portinaio di via Scimula, 10, l'individuo arrestato in casa del quale è stata sequestrata buona parte della refurtiva, e che replicatamente interrogato continua a negare la sua partecipazione alla banda capeggiata dal Gay. Il riconoscimento dell'Astegiano riesce di speciale interesse per la Polizia. La moglie del derubato si recherà anche essa a Torino per fornire indicazioni su quegli altri clienti che però il dottor Tommasino ha già identificati e che ricerca attivamente.

Il successo della prima Mostra

delle Piccole Industrie

E' venuto in questi giorni sempre più affermandosi il successo della Mostra meccanico-metallurgica aperta nel salone dell'Unione Industriale, via Massena, 20, la quale raccoglie oltre 100 stands, ricchi della più svariata esposizione di macchine di precisione e di strumenti meccanici. Molte personalità industriali e commerciali l'hanno visitata, esprimendo il loro vivo plauso per la riuscita della iniziativa.

Se la Mostra interessa particolarmente questi gruppi, ha tuttavia motivi speciali di attrazione anche per i profani, i quali vi possono trovare cose di grande utilità per uso personale. L'originalità e la novità di molti moderni congegni meccanici, che si vedono in movimento, solleva la meraviglia del pubblico e l'ammirazione generale verso coloro che sanno creare in patria, senza tanto sfoggio di esibizionismo, oggetti che tutti i costruttori possono invidiare. L'ingresso è gratuito.

I Principi d'Assia

I principi d'Assia sono partiti per Roma ieri, alle 21,5, salutati alla stazione di Porta Nuova dal Principe di Piemonte.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,45, 17,30, 20,15, 22: Giornale radio. — 11,15: Segnalazioni di primi prezzi alla Borsa. Trasmissione di dischi. — 13,15: Jazz sinfonico. — 13,30: Quotazioni di chiusura della Borsa. — 16,25: Gaio Radio-Giornalino di Spumettino. — 17: Musica riprodotta.

Ore 18,30: Dopolavoro - Comunicazioni della R. Società Geografica. — 19,30: Musica varia. — 20,30: Ballabili - Musica varia. — 21: Trasmissione d'opera. — Nel 1° intervallo: Conversazione artistica. - Nel 2° intervallo: Notiziario letterario. — [illegible]: Ultime notizie.

Cari bambini ecco una buona notizia per voi

Il ribasso dell'olio di ricino non ne ha fatto aumentare il consumo. E sapete perchè? perchè la dolce pastiglia purgativa Eucheslina non ha aspettato oggi a ribassare il suo prezzo, ma è già da tempo che lo ha ridotto da L. 5 a L. 2,50. Questo le gentili mammine lo sanno e perciò vi fanno prendere soltanto la dolce Euchessina purgativa e non l'olio di ricino, che così gravemente vi disturba, e nemmeno i surrogati di nessuna efficacia. La dolce Euchessina purgativa è molto economica: mezza pastiglia, che per voi basta, viene a costare soltanto 12 centesimi. State dunque tranquilli: nè olio di ricino, nè surrogati... vi minacciano. E' sempre la dolce pastiglia Euchessina che gode la fiducia dei medici e le simpatie delle vostre care mammine.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO (Comp. Grammatica). — Ore 21,15: «Stefano» di G. Deval.
CHIARELLA (Stagione lirica). — Ore 21: «Faust» di Gounod.
CARIGNANO (Compagnia comica francese Spinelly). — Ore 21: «L'amour à l'américaine» di Mouézy-Eon e R. Spitzer.
ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese Mario Casaleggio). — Ore 21: «La Mônica ch'a ris» di Pincin, musica di C. E. Croce.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tut va bin... ma viva Turin».
XXIII ESPOSIZIONE AMICI DELL'ARTE (Palazzo Promotrice B. A. al Valentino). Aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle 18; dalle ore 14,30 alle 17,30.
BALBO. — Ore 21: Grande «Music Hall».
MAFFEI. — Ore 21,15: Varietà. - 24: Dancing.
GARDEN-DANZE. — Ore 17 e 21: «Al ballo».
GAY-DANZE. — Lezioni. Trattenim. 16,30 e 21.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Barababù, che procede ormai di trionfo in trionfo, annunzia per questa sera parecchi importanti debutti, tra cui quello della celebre (e nuovissima per l'Italia) Compagnia

OUMANSKY

del «Coliseum» di Londra

Questo deliziose complesso, del cui fanno parte 16 girls eccezionali, offrirà al nostro pubblico tutte le sue più squisite e suggestive creazioni, compresa la originalissima fantasia

«I LEOPARDI»

E' certo che anche a questo secondo spettacolo *Barababù* arriderà il più lieto successo. Prossimamente:

T. A. M.

Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto elegantissimo Dancing, con la partecipazione di tutta la Compagnia.

CAFFE' RISTORANTE MILANO

Soc. An.
Via Barbaroux 4 - Tel. 43-036
Tutti i giorni dalle 16,30
The dansant
Dalle 22,30 in poi *Dancing.*

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze 6) [illegible]. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** [illegible]. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** [illegible]. — **MUSEO DI ANTICHITA'** [illegible]. — **ARMERIA REALE** (piazza Castello) [illegible]. — **PALAZZO REALE** [illegible]. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella). [illegible]

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Donna che ama» - Greta Garbo, Nils Asther. (Metro-Goldwyn). Successo.
VITTORIA: «Avventure di marinaio» - Wallace Beery, R. Hatton. Varietà.
ROYAL: «Canzone dell'amore» - Cines-Pitt.
ITALA: «Gloria di sangue» - Jameson Thomas.
SPLENDOR: «Settimo cielo» - Janet Gaynor, C. Farrell. Lunedì: «Nerone» (Fox).
IDEAL: Programma vario di films cantati, parlati. Presentazione dell'operetta «Paloma».
ALPI: «Notte dopo [illegible]» - L. Chaney.
STATUTO: «Sepolcro indiano» - C. Veidt.
BORSA: «La tragedia del Pizzo Palù».
PRINCIPE: «Valzer del Danubio». Lia [illegible].
SAVOIA: «Notte del deserto» - J. Gilbert.
ALFIERI: Dalle 15: «La signora del mistero» (Premiere). M. Albani. Varietà.

CINEMA PRINCIPE

Il grande successo
di «VALZER DEL DANUBIO»

Il vasto e signorile locale di Piazza Martini (ex Beneficii) splendidamente attrezzato per il film sonoro, è pienamente in grado di accogliere delle prime visioni di particolare importanza. Si è potuto constatarlo ieri, dalla quantità del pubblico e dall'esito brillante ottenuto dalla «prima visione» di *Valzer del Danubio.* Il bel lavoro dell'AAFA (sistema Vitaphone) è piaciuto moltissimo, insieme alla graziosa protagonista *Peggy Norman.*

E' un film di grande successo e richiamerà gran pubblico.

I grandi films al TEATRO ALFIERI

LA SIGNORA DEL MISTERO

Direzione: REX INGRAM

va oggi in programma nell'appassionata interpretazione della celebre «vedetta» *Marcella Albani.* Seguirà uno scelto programma di arte varia.

CINEPALAZZO

La grande novità sonoro-cantata:

«AMOR MIO!»

con la diva «*Mady Christians*» ha la «premiere» OGGI ORE 15,30.

Voli al Campo «Cino Lisa». — Oggi, [illegible] voli, dalle ore 11,30 in poi, si eseguiranno i consueti voli turistici per passeggeri.

Asilo Infantile Barriera di Nizza. — L'assemblea generale dei soci si riunirà domenica 30 corr. alle ore 10,30 in prima convocazione e alle 11 in seconda per l'approvazione del bilancio preventivo 1931-1932 e per la rinnovazione parziale del Consiglio.

Pro Arte e Cultura. — Il dott. prof. Italo Mario Angeloni terrà la sede (via Martini n. 4?), venerdì 28 corr., alle ore 21, la prima conversazione d'arte trattando il tema: «L'[illegible] nella pittura».

ULTIME NOTIZIE

La protesta della Germania a Ginevra per gli eccessi polacchi contro la minoranza tedesca

La convocazione d'urgenza del Consiglio della Società delle Nazioni sarà richiesta dal Governo di Berlino? - I pericoli della situazione

Berlino, 26, notte.

Si annunzia che la nota di protesta del Governo tedesco alla Società delle Nazioni per gli eccessi polacchi contro la minoranza tedesca, in occasione delle recenti elezioni, è stata spedita oggi a Ginevra. Essa è diretta al segretario generale della Società delle Nazioni; e non sarà resa pubblica nel suo contenuto se non dopo la consegna, cioè non prima di dopo-domani, venerdì. La nota è redatta in base all'abbondante materiale autentico che il Governo tedesco possiede sulle violenze esercitate in questi giorni contro i tedeschi, materiale che è stato lungamente vagliato ed esaminato prima che il Governo si decidesse al passo di protesta. Il Gabinetto, poi, terrà, come si apprende da fonte informata, domani consiglio nel quale sarà esaminata la questione se, all'infuori del suddetto ricorso al Consiglio della Società delle Nazioni, sia o no il caso di presentare una richiesta immediata di urgente convocazione di un'apposita sessione straordinaria del Consiglio ginevrino, per esaminare la grave situazione. A questo proposito viene spiegato da parte competente che, secondo il regolamento del Consiglio della Società delle Nazioni, una sessione straordinaria del Consiglio stesso può, anzi deve, essere convocata esclusivamente nel caso che sussistano le premesse a cui accennano gli articoli 11 e 15 dello statuto, cioè nel caso in cui esista o un imminente pericolo di guerra, ovvero si tratti di un conflitto tra due membri della Lega, il quale conflitto non può essere risolto a mezzo di procedimento arbitrale. Ove manchino queste premesse, una sessione straordinaria può essere convocata soltanto dal Presidente del Consiglio della Società, quando egli però abbia precedentemente su ciò interpellato tutti i membri del Consiglio stesso, perchè dicano il loro parere sull'urgenza o meno della convocazione richiesta.

Da quando la Società delle Nazioni esiste, soltanto tre volte è stata convocata una sessione straordinaria: la prima volta nell'agosto 1921 per il regolamento delle questioni riguardanti appunto l'Alta Slesia, la seconda volta nell'ottobre 1925, per il conflitto di frontiera greco-bulgaro e infine l'ultima volta nel febbraio 1926 per la preparazione dell'assunzione della Germania nel Consiglio della Società stessa. Nei circoli tedeschi prevale per ora l'opinione che la proposta di urgenza sia, anche a norma del regolamento suddetto, sufficientemente fondata sulla delicatezza e pericolosità della situazione che si è venuta a creare fra Polonia e Germania, e al confine in maniera speciale, in seguito agli avvenimenti deplorati e alla temuta possibilità di ulteriori eccessi.

La versione polacca

Intanto, da Varsavia viene diramato un comunicato il quale dà una versione dei fatti che suscita in Germania vivaci proteste e polemiche. La versione polacca incolpa i tedeschi di avere disturbato nel modo più evidente l'ordine e il tranquillo procedere delle elezioni. Si fa in questo comunicato gran gioco della morte di un poliziotto polacco il quale, in borghese, aveva preso parte all'assalto contro le scuole tedesche di Golassowitz e che fu ucciso nel conflitto che ne derivò fra « insorti polacchi » e popolazione tedesca, accorsa a difesa della scuola assediata. Vi furono in quel conflitto cinque morti tedeschi e uno polacco, appunto il poliziotto suddetto. Ufficialmente ora si sfrutterebbe l'episodio di questa morte per parlare di « bande tedesche » e a Golassowitz sono già state arrestate e messe sotto accusa per questa uccisione finora quaranta persone: si tratta, quasi esclusivamente, di appartenenti ad una società evangelica. Nessun arresto è stato fatto fra gli « insorti polacchi » che hanno provocato l'incidente, secondo la narrazione tedesca.

Il giornale di Korfanty, *Polonia*, che aveva fatto il racconto veridico e completo delle vicende di Golassowitz, come degli avvenimenti di altri luoghi, è stato sequestrato. Anche gli eccessi, non meno gravi, di Obenbirken il comunicato polacco li accolla ai tedeschi. Il comunicato infine, ritorcendo addirittura le accuse anche per quanto riguarda la situazione al di qua del confine, conclude col dire che l'opinione pubblica polacca è in questo momento, anzi da qualche tempo, eccitata ed allarmata a causa della vigorosa campagna condotta in Germania per la revisione, e, in correlazione con ciò, a causa di notizie di aggressioni contro polacchi singoli e contro le loro abitazioni e le loro scuole che avverrebbero in Germania e nella Slesia tedesca soprattutto. Il Ministro degli Interni polacco, poi, è stato intervistato ed ha fatto dichiarazioni presso a poco analoghe, assicurando che il Governo garantisce l'ordine in Alta Slesia.

Il *Kattowitcher Zeitung* osserva in proposito: « Il Ministro dell'Interno smentisce il terrore, ma noi lo sentiamo sul nostro proprio corpo »; e il giornale fa seguire una lunghissima lista di eccessi contro tedeschi osservando che la lista non è nemmeno ancora completa.

La richiesta degli slesiani

Dalla Slesia tedesca, dove naturalmente gli animi sono eccitati, si ha che le associazioni patriottiche, insieme con la lega evangelica e con la lega culturale, hanno diretto una lettera aperta al presidente della commissione mista della Società delle Nazioni, Kalonder, nella quale insistono chiedendo la sua azione in difesa dei connazionali d'oltre confine, e domandano che l'opera sua non si limiti soltanto a fare rimostranze verso il voivoda Grainski, il quale è proprio colui che essi fanno responsabile degli eccessi commessi. Ma la richiesta degli slesiani a Kalonder vanno anche oltre: « Bisogna — conclude la lettera aperta — che la Società delle Nazioni tragga da ciò le conseguenze per riparare l'errore commesso dalla Conferenza degli Ambasciatori e per fare in modo che l'Alta Slesia sia riconsegnata alla Germania, la quale è culturalmente ed economicamente indivisibile. Soltanto in questo modo potrà essere eliminato il perenne pericolo di guerra che l'errore degli Ambasciatori e la politica degli « insorti polacchi » hanno creato e mantengono in Slesia ».

La situazione parlamentare di Brüning

Brüning, intanto, continua le sue conversazioni con i capi delle frazioni parlamentari dei partiti in vista della ripresa del Reichstag, il 3 dicembre, che ormai si avvicina. Il Cancelliere vorrebbe chiarire la situazione in modo che prima della sessione il Governo sia in grado di decidere la sua condotta, se, cioè, affrontare il voto del Reichstag per i progetti di risanamento ovvero non affrontarlo, e presentarsi al Reichstag con i progetti già promulgati in forma di ordinanze presidenziali sulla base dell'art. 48 e mettere così il Reichstag davanti al fatto compiuto. Oggi il Cancelliere ha cominciato i suoi contatti in proposito, ed ha ricevuto il capo della frazione parlamentare dei tedesco-nazionali deputato Oberfohren, in assenza di Hugenberg, che è fuori di Berlino. Riceverà ancora un'altra volta i social-democratici, che rappresentano per ora la sola base parlamentare sulla quale il Governo può appoggiarsi; indi sarà la volta dei populisti.

La situazione parlamentare del Governo, e per esso la possibilità di condurre in porto i progetti di risanamento per la via parlamentare come sarebbe nelle intenzioni del Governo, è stata messa in grave pericolo dalla diserzione del Partito economico dalla maggioranza che finora ha sostenuto il Governo e dalle conseguenti dimissioni del Ministro della Giustizia Bredt, il quale ha obbedito all'ingiunzione del suo partito, dimettendosi. Nessuna decisione è stata ancora presa circa queste dimissioni. Sta, naturalmente, al Presidente del Reich di accettarle o no. A questo proposito, alcuni giornali fanno osservare al Bredt l'incoerenza della sua condotta, inquantochè egli, non essendo stato nominato nel Gabinetto come emanazione o come rappresentante del suo partito, ma soltanto come persona a ciò designata dalla superiore libera iniziativa del Presidente Hindenburg, si sente ora invece obbligato di obbedire all'ingiunzione del suo partito di ritirarsi. Già alcuni mesi fa si presentò la medesima situazione, ed egli, richiamandosi appunto al modo con cui la sua nomina era avvenuta, aveva rifiutato di dimettersi; fu allora il Presidente Hindenburg che insistè presso di lui perchè non desse corso all'ordine ricevuto dal suo partito. La sospesa situazione in riguardo alla lettera di dimissioni di Bredt lascia ora pensare che si speri che anche questa volta Bredt desista dalle dimissioni, se ne sarà pregato dal Presidente von Hindenburg. Si aspetta in ogni modo che Bredt, il quale è fuori di Berlino, indisposto, ritorni nella capitale, il che sarà domani o dopodomani.

Corre voce che, in seguito al ritiro del partito economico dalla maggioranza, anche il partito dei contadini vorrebbe seguire il suo esempio. Nulla in proposito è deciso: ma è certo che in tal caso la situazione del Gabinetto sarebbe talmente aggravata da potersi dire disperata e non vi sarebbe più alcun dubbio sul fatto che la sola via che rimarrebbe al Gabinetto per far passare i suoi progetti di risanamento sarebbe quella dell'art. 48.

Il ribasso dei prezzi

Intanto, se la situazione poco procede avanti per quanto riguarda un rafforzamento della situazione parlamentare del Gabinetto, meno ancora procede per quanto riguarda l'annunziata e iniziata politica di ribasso dei prezzi. Il comitato interministeriale, in proposito nominato, poca azione finora ha svolto e dopo le prime resistenze trovate da parte dei commercianti al minuto e da parte di tutte le categorie su cui intendeva premere per un ribasso, si è limitato ad un appello al consumatore per ottenere la sua collaborazione, e, almeno sinora, non ha precisato altro nè ha raggiunto alcun risultato; e l'impressione che dà è quella di non saper che pesci pigliare. Anche la direzione delle Ferrovie risponde che per quanto riguarda un ribasso di tariffe, anche limitato alle merci, essa non può concederlo, talmente difficile è la situazione del suo bilancio. Anche per quello che riguarda la riduzione dei fitti, sia di abitazioni che di negozi, che sarebbe una delle vie fondamentali per contribuire ad un ribasso dei viveri, nessuna azione finora si dimostra possibile: anzi a Berlino si parla di nuovi ulteriori aumenti di pigione.

Davanti a questo minacciato fallimento della politica dei ribassi, proclamata dal Governo, i giornali pubblicano largamente e in gran rilievo, i telegrammi provenienti dall'Italia sul vittorioso procedere dell'azione per i ribassi su tutta la linea.

G. P.

Gli assassini dell'italiano Perretto davanti ai giurati di Versailles

Parigi, 26 notte.

Alla Corte di Assise di Versailles sono comparsi nel pomeriggio di oggi Giorgio Loos, di 18 anni, e la sua amante Eugenia Hirth, entrambi alsaziani, accusati dell'assassinio dello *chauffeur* Carlo Perretto, ucciso a rivoltellate sulla strada di Gonesse il 13 gennaio scorso. Carlo Perretto, italiano, era garzone macellaio in Svizzera prima del 1914, ed era tornato in Italia per la guerra. Vi si era ammogliato, e nel 1921 era venuto a Parigi, dove aveva imparato a guidare ed era divenuto *chauffeur* di macchine pubbliche. Quattro anni or sono aveva lasciato il padrone per conto del quale lavorava, e, dopo aver comperato a rate un'automobile, si era stabilito con la moglie ad Aubervilliers.

Il presidente mette in rilievo che la premeditazione del delitto è indubbia, ciò provoca violente proteste da parte della donna. Costei appare come un mostro non però sprovvisto di intelligenza, poichè si difende con una certa abilità.

Lo scandalo Oustric

Ridda di accuse contro uomini politici

Parigi, 26 notte.

Le operazioni preliminari alla costituzione della Commissione di inchiesta — l'estrazione a sorte degli Uffici — hanno avuto luogo oggi alla Camera. I nomi di tutti i deputati sono stati automaticamente ripartiti negli undici tubi cilindrici, ove i segretari li hanno raccolti e da dove li hanno poi estratti. Le liste così formate per ciascuno degli undici Uffici sono state affisse nei corridoi di Palazzo Borbone, dove deputati e giornalisti si sono dati a far calcoli.

Scambi di accuse

Naturalmente, in attesa dell'entrata in linea della Commissione, i giornali di ambo le parti si sfogano a fare nomi di parlamentari avversari, che sarebbero compromessi nello scandalo Oustric. Mentre le Sinistre parlano del ministro Paul Reynaud, le Destre accusano gli ex-ministri Renoult e De Monzie ed i deputati Hess e Levy-Alphandéry. Circa quest'ultimo, la *Liberté* pubblica stasera una vera requisitoria, scrivendo, fra l'altro:

« Il signor Levy-Alphandéry, di cui si è tanto parlato qualche mese fa nei corridoi della Camera per una questione finanziaria, è membro di quel Partito radicale-socialista che lo presiedette René Renoult, ex-deputato, attualmente senatore, già Guardasigilli del Cartello. Egli è amministratore della Società « La Commerciale vinicola dell'Est ». Risulta che il Levy-Alphandéry ha permesso che certi commissionari usassero il suo nome per piazzare fra i piccoli risparmiatori dell'Alta Marna i titoli della « Commerciale vinicola dell'Est » di cui cercava di disfarsi il suo amico Aubry in un'epoca in cui questa Società era in cattive acque (il bilancio del 1929, pubblicato di recente, accusa, infatti, un *deficit* importante), e ciò prima che il pubblico avesse potuto conoscere la situazione deficitaria dell'impresa. Queste azioni, bene inteso, sono oggi invendibili ».

Questi tentativi della stampa ministeriale per provocare diversioni e attirare l'attenzione del pubblico su fatti assolutamente estranei allo scandalo Oustric, possono essere ritenuti indici eloquenti che qualche pezzo grosso del Governo o molto amico del Governo è realmente implicato nell'affare e che se le Sinistre avranno modo di resistere alla volontà di soffocamento della maggioranza della Commissione di inchiesta, incidenti interessanti potranno accadere.

Manco a dirlo, contro la tattica dei moderati, i fogli radicali reagiscono violentemente.

La *Republique*, organo di Daladier, scrive, per esempio:

« Coloro i quali fanno i nomi di Hess, di Renoult e di De Monzie non recano nè la prova nè un principio di prova che tali personaggi abbiano commesso la menoma scorrettezza. Il Governo tiene, o crede di tenere queste prove in serbo in uno di quei famosi « incartamenti » che il Presidente del Consiglio ha promesso alla Commissione di inchiesta? Se sì, apra l'incartamento, precisi le accuse, parli chiaro e netto. Lungi dal volergliene, noi lo ringrazieremo di fare la luce su tutto e su tutti. Sarebbe, per contro, inammissibile che, per gettare il discredito sugli avversari politici, si lanciassero nomi a casaccio e senza fondamento. Sarebbe un delitto ed un errore ricorrere a diversivi di tal genere per eludere la questione che il Paese intero si pone: sì o no, vi sono stati in seno al Ministero incaricati di dirigere i procedimenti contro Oustric, uomini che hanno ricevuto del denaro da Oustric? ».

L'interrogatorio di Oustric

Oustric intanto è stato nuovamente interrogato dal giudice istruttore soprattutto intorno all'attività della sua Banca. Quale era stata l'attività borsistica della Banca in questi ultimi tempi? Ecco la domanda alla quale l'incolpato ha dovuto rispondere. L'attività della Banca si è soprattutto esercitata sui valori del gruppo Oustric, che essa controllava e che doveva sostenere. Questi valori, quotati a termine, erano: la « Peugeot », la « Ford francese », la « Holfra », la « Huanchaca », la « Girandon », il « Paris-Foncier » e l'« Extension ». Le domande poste al riguardo dal giudice si sono aggirate particolarmente sull'« Extension », che ha fatto più degli altri balzi fantastici salendo da 150 a 2500 franchi.

— Contrariamente a quanto si crede ed a quanto è stato scritto — ha risposto Oustric — è falso che io abbia cominciato col rarefare artificialmente il titolo per impedire al mercato di disporne. Al momento della introduzione del valore a termine la Banca ha venduto la quasi totalità di quello che possedeva: 180.000 titoli su 200.000. Se abbiamo riscosso l'ammontare, ma in seguito il gruppo dei venditori allo scoperto ha sferrato un attacco violentissimo contro l'« Extension » vendendone una quantità considerevole. La Banca Oustric, che, secondo il suo diritto, era acquirente, ha chiesto la consegna dei titoli alle varie scadenze: è stato così che i venditori allo scoperto hanno creato il rialzo dovendo consegnare dei titoli che non avevano. La Banca Oustric, a domanda del Sindacato, ha voluto mettere sul mercato i titoli necessari per assicurare i riporti dei venditori, poichè il mercato non poteva più continuare a farne a meno.

Oustric ha affermato poi che tutta l'attività della Banca è stata normale e che egli non ha compiuto alcuna manovra per assicurare il rialzo, il quale è imputabile unicamente al gruppo dei venditori allo scoperto.

Il giudice istruttore ha chiesto al banchiere spiegazioni su certi « conti cassa » scoperti dagli esperti nella contabilità della Banca. L'incolpato ha spiegato che si trattava di conti che si riferivano ad operazioni reali della Banca Oustric e i cui benefici servivano alla rimunerazione di certi intermediari, alla distribuzione di gratificazioni ed a sovvenzioni per opere di beneficenza.

La Borsa di Parigi si è mantenuta anche oggi molto fiacca in seguito all'impressione prodotta dalla notizia che quattro Ditte di commissionari hanno avvertito il relativo Sindacato che non potranno far fronte ai loro impegni per la liquidazione di fine mese.

Contro il marasma borsistico il ministro delle Finanze ha cercato di reagire mediante le dichiarazioni ottimistiche sulla situazione finanziaria francese.

G. P.

Il sacrificio dei fascisti italiani caduti all'estero

Un vibrante scritto di S. E. Giuriati

Roma, 26 notte.

A cura della Direzione degli Italiani all'Estero è stato pubblicato un volume che documenta i sacrifici di sangue dei fascisti all'estero. Giovanni Giuriati ha dettato la seguente prefazione al volume:

« Questa rassegna di caduti e di feriti, questo libro d'oro austero e veritiero, è destinato agli italiani in Italia e all'estero. Più all'estero, dove è di moda biasimare della violenza fascista sui fogli, nelle piazze e perfino nelle aule giudiziarie, trasformate spesso, con la complicità di magistrati o settari o troppo condiscendenti, in pubblici comizi. Per coloro che, oltre le Alpi e oltre gli oceani, addebitando il più infame errore del sangue, armano il braccio del sicario e dell'attentatore, e per tutti i loro favoreggiatori, in alto e in basso, questo volume vuole essere un chiaro e pacato ammonimento. Chiaro perchè dimostra quanto sia durata la pazienza delle camicie nere; pacato perchè le camicie nere sanno che la concitazione non è dei forti e attendono in perfetta disciplina gli ordini per più concrete risposte. Le camicie nere numerano le piaghe con orgoglio e scavano le fosse senza lacrime vane. Guardano al Duce che cavalca in testa e marciano. Quando uno cade nei ranghi, il loro grido unanime è una promessa: « Presente ».

F.to: *Giovanni Giuriati* ».

La prima parte della pubblicazione contiene il ruolino d'onore dei 35 morti e la seconda il ruolino d'onore dei 210 feriti all'estero per la causa fascista. Di ogni morto e di ogni ferito è pubblicata la fotografia con un ampio cenno del fatto nel quale le eroiche Camicie Nere furono colpite dal bieco odio sovversivo. Un particolare rilievo è dato all'eccidio di Buenos Aires, causato dalla bomba esplosa nel Consolato generale d'Italia il 23 maggio 1928, e che provocò la morte di nove persone fra cui sette italiani. Anche alla nefanda strage di Nizza, avvenuta il 1.o settembre 1925, e nella quale tre italiani caddero uccisi e ben 14 furono feriti gravemente, sono dedicate numerose pagine che destano il più profondo orrore per i vili autori della strage e sentimenti di profonda ammirazione per le vittime.

La patriottica pubblicazione che comprende 222 pagine, è chiusa da una interessantissima appendice nella quale sono sinteticamente esposte ben 84 aggressioni e attentati compiuti contro italiani all'estero, fortunatamente senza vittime.

(*Stefani*).

Convoglio elettrico che precipita da venti metri

Sette morti e 11 feriti - Case abbattute

Ancona, 26 notte.

Una sciagura gravissima, che ha piombato nel lutto tutta la vallata del Tenna, servita dalla ferro-tranvia elettrica che congiunge la cittadina rivierasca di Porto San Giorgio con quella preappenninica di Amandola, si è verificata stamane poco dopo le 6. Il treno elettrico, adibito al servizio sul tratto Fermo-Porto San Giorgio, aveva da poco lasciato la stazione della piazza di Fermo con una ventina di viaggiatori; giunto nella località denominata Torretta dell'Orologio, all'altezza della fermata facoltativa di Piazza Ostilio Ricci, deviava, abbatteva un muraglione posto a riparo, al margine di un profondo scoscendimento e precipitava sull'abitato sottostante, fra le grida di raccapriccio dei pochi testimoni oculari e le urla di spavento dei passeggeri.

Il treno, nella sua caduta, che in un primo tempo si era creduto di dover attribuire ad un movimento tellurico, è andato a piombare su alcuni fabbricati della via stessa, compiendo così un salto di una ventina di metri.

Superati i primi momenti di panico, fu subito un pronto accorrere di cittadini, di autorità, di soldati, di carabinieri, di fascisti, di pompieri e di volontari della Croce Bianca.

L'intervento del direttore dell'Istituto Industriale ing. Stella, con squadre di operai e di studenti, ha facilitato l'estrazione delle vittime, che è stata rapidamente portata a compimento.

Sette morti ed undici feriti gravi sono stati estratti dai rottami e dalle macerie. I medici di Fermo e Porto San Giorgio, immediatamente mobilitati, hanno prestato la loro cura. Scene di dolore si sono svolte fuori del Nosocomio, nel quale le vittime erano state ricoverate, e presso il quale si era raggruppata gran folla di cittadini.

Il Podestà di Fermo avv. Properzi ha visitato i feriti che si trovano quasi tutti in gravi condizioni. Più tardi giungevano da Ascoli Piceno, il vice-Prefetto, il Questore, il Preside della Provincia, il vice-segretario federale, il Procuratore del Re, un ingegnere del Genio Civile, i quali, dopo aver visitato i feriti, si recavano sul luogo del disastro per le prime indagini.

Ecco l'elenco dei morti: Pio Vittoriangeli, bigliettaio del treno, di Fermo; Ferruccio Alessioni, perito chimico, di Fermo; Torquato Lapiani, muratore, di Fermo; Lino Tomassini, proprietario del caffè Breglio di Fermo; Vera Lepri, di Fermo; Antonio Silvestri, appuntato dei carabinieri da Fiesolano; Vincenzo Cazioni, meccanico, di Fermo.

I feriti sono: Antonio Gazzini, guidatore del treno, di Fermo; Giuseppe Finocchi, fattorino del Credito Adriatico, di Fermo; Alessandro Ruggeri, direttore della Società Anonima Ciccolungo di Fermo; Amedeo Petrucci, tornitore, di Montone; Silvia Marrone, sarta, di Fermo; Assunta Malaspina, di Fermo; Antonio Marocchi, messaggero postale, di Amandola; Maria Mezzolani, sarta, di Fermo; Giuseppe Fortuna, contadino, di Fermo; Lucia Cosimi, di Francavilla d'Este; rag. Gastone Chellini di Firenze, ispettore assicurazioni.

Un testimonio oculare del disastro, il dott. Ricci, il quale attendeva il treno per recarsi a Porto San Giorgio, ha così riassunto le sue impressioni sul disastro. Alla fermata facoltativa di piazza Ricci a brevissima distanza dopo la curva, ove avvenne il disastro, egli sentì, più che vide, un ammasso informe passargli davanti e sparire nel vano che si era aperto attraverso il muraglione. Gli parve di scorgere un gesto disperato del conduttore del treno. Quindi, la caduta, il tonfo sordo del convoglio che si andava a sfasciare sulla via sottostante.

Si è detto che non sono ancora precisate le cause del disastro. E' da notare però, che il guidatore Gazzini, le cui condizioni sono gravissime, non era normalmente adibito alla linea: egli era poco pratico del percorso, e per giunta conduceva per la prima volta una motrice che, secondo alcuni, era difettosa.

Al Podestà di Fermo sono giunte, e continuano a giungere da ogni parte della provincia e della regione, espressioni di cordoglio per il lutto che ha colpito la città.

Un ricattatore misterioso

Lettere e minaccie — Un drammatico appostamento — Colpi di rivoltella nella notte — Il delinquente identificato

Biella, 26 notte.

Tutta una serie di tentativi di ricatto a noti industriali biellesi ha avuto questa notte un inaspettato e per poco tragico epilogo.

Da qualche tempo industriali di Cossila, di Occhieppo e di qualche altra località ricevevano lettere dal contenuto minaccioso con cui venivano invitati a portare una determinata somma in contanti in una località che sarebbe stata a loro indicata ad una determinata ora e con un determinato segnale. L'ignoto malfattore che con vaghe minaccie tentava estorcere del denaro ha però sempre agito in modo astutissimo. La vittima riceveva la lettera minacciosa colla posta del mattino e per la sera era fissato un appuntamento in una località impervia dove, in un punto prestabilito, vi era un'altra lettera indicante una nuova località per portare la somma in denaro. La lettera indicazione era lasciata in preferenza in un tratto di strada a risvolte libero sullo stradale di Oropa e in un punto dove anche la più abile sorveglianza era frustrata a tutto vantaggio del criminale che aveva cura di lasciare ad ora molto avanzata della notte il suo strano appuntamento.

L'abilità del misterioso ricattatore aveva messo in viva apprensione gli industriali fatti segno alle sue minaccie poichè le lettere — non ostante i metodici appostamenti dei carabinieri — erano sempre continuate a giungere agli interessati con ingiunzioni sempre più categoriche. Ieri, l'industriale Giovanni Berzonetto, da Occhieppo Inferiore, riceveva una lettera del misterioso individuo con cui gli si ingiungeva, sotto pena di grave danno a lui e famiglia, di portare dopo mezzanotte 1600 lire in contanti sotto un grosso sasso che avrebbe trovato percorrendo con la propria automobile la strada che da Biella porta al Favaro e che scende poi a Pollone.

Il sasso sarebbe stato deposto in mezzo alla strada e sotto di esso sarebbe stato messo per riconoscimento un biglietto con le generali del [illegible].

Naturalmente il tentativo di ricatto venne segnalato ai Carabinieri. Il cav. Donato dispose perchè il maresciallo De Magistris e il brigadiere Cerri, con alcuni dipendenti in borghese percorressero l'itinerario tracciato dal misterioso criminale a bordo dell'automobile del Berzonetto.

La scorsa notte, quando l'automobile dell'industriale aveva già compiuto inutilmente due volte il giro Favaro-Pollone-Biella, il *chauffeur* notava in mezzo alla strada un grosso sasso che fermava un pezzo di carta. Il maresciallo De Magistris, che faceva la parte dell'industriale, scendeva rapido dall'auto e dopo avere tolto da sotto il sasso un biglietto in cui l'ignoto esternava i propri ringraziamenti per le 1600 lire, deponeva un pacco contenente della carta da giornali. Salito poi nuovamente sull'automobile, aveva cura di scendere dallo sportello opposto in compagnia del brigadiere Cerri e degli altri dipendenti che si appostavano ai lati della strada in paziente attesa del ricattatore. Pochi minuti dopo un giovanotto aitante piombava con un salto da una ripa boschiva sulla strada e si dirigeva verso il sasso. I funzionari balzavano in piedi ed intimavano allo sconosciuto di alzare le mani in segno di resa. Lo sconosciuto ubbidiva all'ingiunzione, ma quando il maresciallo De Magistris e il brigadiere Cerri stavano per giungere su di lui, estraeva fulmineo una rivoltella e sparava sui due sottufficiali alcuni colpi che sfioravano i capelli dei due lasciandoli illesi per puro caso.

Il malfattore, quindi con un balzo saltava una siepe di ferro spinato posta dall'altro lato della strada a riparo di una ripa scoscesa e si dileguava nella notte. I carabinieri lanciatisi all'inseguimento del malfattore rimanevano impigliati nel ferro spinato mentre il delinquente, che aveva continuato a sparare e a cui i carabinieri avevano risposto con una sparatoria intimidatrice, riusciva a dileguarsi definitivamente.

Ai lampi degli spari il brigadiere Cerri aveva però ravvisato il volto di un giovane di Pralungo. Costui certo Ramella Pala Gioacchino, di 23 anni, è stato arrestato stamane per tempo nella sua abitazione. E' risultato che il giovanotto, che nega d'essere l'autore del grave fatto, non è rincasato che a notte avanzata, e parecchio tempo dopo la sparatoria coi militi. Inoltre un commerciante della città che aveva avuto modo di vedere il ricattatore mentre esplorava una località del Favaro, località che era stata indicata come primo [illegible] del deposito della somma, ha riconosciuto nell'arrestato il misterioso individuo. La calligrafia del Ramella Pala Gioacchino che è un giovanotto aitante, svelto e forte camminatore, sarebbe simile a quella delle lettere di minaccia.

Principi giapponesi a Genova

Genova, 26 notte.

Questa sera, con il treno delle 18.10, provenienti da Nizza, sono giunti nella nostra città il Principe Nobuhito, terzo figlio del defunto Imperatore del Giappone, Taisho, e la Principessa Kikuko, sua augusta sposa.

Le Altezze Imperiali sono state ossequiate al loro arrivo dal prefetto Vivorio, che ha dato loro, in nome del Governo, il benvenuto sul suolo italiano, dal podestà on. Broccardi, che ha fatto omaggio alla Principessa di un fascio di fiori, dal Segretario federale, dal Console generale del Giappone cav. uff. Leonello Canali, dal Questore, dal comandante Romagna, direttore dello Ufficio Idrografico della R. Marina, da un ufficiale superiore della R. Marina e da tutte le altre autorità. I Principi del Giappone, che sono accompagnati da una ventina di persone del seguito, fra le quali alcune damigelle di S. A. Kikuko, hanno preso alloggio in un grande albergo della città.

Gli augusti personaggi si tratterranno a Genova quattro o cinque giorni per visitare la città e la Riviera.

TEATRI

Il « Mefistofele » ad Alessandria

Alessandria, 26 notte.

Al Teatro Municipale è andato in scena stasera sotto gli auspici del Comune il « Mefistofele » che ha avuto una esecuzione eccezionale per merito specialmente del basso comm. Umberto Di Lelio, del tenore comm. [illegible] e della soprano Maria Zamboni che furono più volte vivamente applauditi con il maestro concertatore cav. Sigismondo, l'ottima orchestra, le masse corali, il corpo di ballo. Allo spettacolo assisteva un pubblico foltissimo e distinto, unitamente a tutte le più spiccate autorità e personalità della Provincia.

AL CARIGNANO avrà luogo questa sera la prima delle rappresentazioni straordinarie della Compagnia comica francese diretta dalla signora Spinelly, con la commedia in tre atti di Monezy-Eon e Spitzer: « L'amour à l'américaine ».

Il fermo di un padrone di casa che si rifiuta di ridurre le pigioni

Ascoli Piceno, 26 notte.

Il padrone di casa Iacchetti Giuliano fu Camillo, di Ascoli Piceno, invitato dalla propria organizzazione a ridurre l'affitto delle case di sua proprietà, ha rifiutato di effettuare qualsiasi ribasso, pronunciando frasi sconvenienti. La Questura, informata del contegno del Iacchetti, ha proceduto al suo fermo in attesa di accertamenti e di ulteriori provvedimenti. (*Stefani*).

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 26 notte.

Il mercato oggi è stato piuttosto calmo. Sono stati contrattati due milioni di titoli ed il tasso del denaro è rimasto al 2 per cento. L'apertura è stata piuttosto debole e la chiusura in ribasso. Vi sono state perdite frazionali da 1 a 5 punti. I titoli dei grandi magazzini sono stati oltremodo irregolari. Dei valori italiani alcuni hanno subìto leggere perdite.

Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7% (1925)	91.73
Lavori Pubblici Italiani 7% (1947)	86 —
Id. id. 7% (1927)	86.25
Città di Milano 6.50% (1952)	79.50
Città di Roma 6.50% (1952)	73.00
Fiat 7% (1946) con warrants	85.25
Id. id. senza warrants	84.25
AZIONI	
Pirelli	38.25
American Telephon & Telegraph	187 3/4
Consolidated Gas Co. of New York	88 —
General Electric Company	49 —
General Motors Corporation	35 —
Kennecott Copper Corporation	28 7/8
National & Biscuit Company	78.75
New York Central Ry Company	127 7/8
Radio Corporation	17.50
Standard Oil Co. of New Jersey	54.75
Texas Gulf Sulphur Company	52 3/8
United States Steel Corporation	145 3/8

Zurigo, 26. — Le quotazioni si sono mantenute su per giù agli stessi livelli di ieri. Una maggiore richiesta ha fatto conseguire un miglioramento alle Nestlé, alle Hispano e alle Royal Dutch.

Londra, 26. — Chiusura cambi: Italia 92.77; New York 4.85.67; Amsterdam 12.06.50; Francia 123.59; Belgio 34.80 ½; Germania 20.36 7/8; Svizzera 25.05; Spagna 43.50 ½; Copenaghen 18.15 ½; Stoccolma 18.09; Oslo 18.16 1/8; Helsingfors 192.50; Praga 163.50; Budapest 27.76; Belgrado 274.75; Sofia 670.00; Bucarest 816; Atene 375; Costantinopoli 1035; Austria 34.40; Varsavia 43.31; Buenos Aires pesos oro 38.50; Rio Janeiro 5.71; Yokohama 24.50.

Londra, 26. — Una migliore tendenza si è manifestata oggi allo Stock Exchange. I Fondi Statali hanno dato prova di fermezza. Le Ferrovie Argentine hanno mantenuto i livelli raggiunti ieri ed una ripresa di attività si è avuta nella Sezione industriale, quantunque la tendenza dei corsi sia stata piuttosto irregolare. [illegible]; Cavi e senza fili, preferenziali 21 ¾-22 ½, ordinarie A 21.11, ordinarie B 11 ½-12 ½.

Parigi, 26. — Chiusura cambi: Italia 133.27; Londra 123.61; New York 25.43 ½; Belgio 354.75; Spagna 285.75; Svizzera 493.75; Olanda 1023.25; Svezia 683; Praga 75.50; Germania 606.50.

Ginevra, 26. — Chiusura cambi: Italia 27.02; Francia 20.29 ½; Inghilterra 25.05 ¼; New York 5.16 ½; Belgio 72.01 ½; Spagna 56; Olanda 207.82 ½; Germania 123.17 ½; Austria 72.70; Svezia 138.05; Norvegia 138.05; Danimarca 138.07 ½; Bulgaria 37.25; Cecoslovacchia 15.31 ½; Ungheria 90.25 ½; Jugoslavia 9.13.

Berlino, 26. — Chiusura cambi: Italia 21.95; Francia 16.47 ¾; Svizzera 81.30 ½; Vienna 59.05 ½; Ungheria 73.30; Londra 20.37 ⅛; Amsterdam 168.98; New York 4.19 ¾; Praga 12.41.

New York, 26. — Apertura cambi: Roma 5.23 3/8; Londra 4.85 29/32; Parigi 3.93 3/8; Bruxelles 13.93 3/8; Madrid 11.85; Berna 19.36 ½; Amsterdam 40.24 1/8; Berlino 23.84.

Vienna, 26. — Chiusura cambi: Italia 37.11 7/8; New York 7.09; Parigi 27.83; Romania 420 5/8; Bulgaria 513.75; Jugoslavia 12.53 3/8; Berlino 169.00; Svizzera 137.24; Amsterdam 285.20; Praga 21.05 5/8; Budapest 124.05; Varsavia 79.41; Londra 34.43 ½; Belgio 99.00.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 26. — Chiusura cotoni: Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma; novembre 5.54; dicembre 5.53; gennaio 1931 5.56; febbraio 5.59; marzo 5.63; aprile 5.67; maggio 5.70; giugno 6.00; luglio 6.03; agosto 6.06; settembre 6.11; ottobre 6.16; novembre 6.20; gennaio 1932 6.26; marzo 6.31; maggio 6.36; luglio 6.41. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta; Sakels Fully Good Fair: novembre [illegible]; dicembre 8.51; gennaio 8.44; marzo 8.50; maggio 8.56; luglio 8.56; settembre 8.55. Uppers F. G. F.: novembre 6.45; dicembre 6.47; gennaio 6.47; marzo 6.50; maggio 6.72; luglio 6.84; settembre 6.97. Vendite della giornata cotone disponibile balle 4000.

Chiusura cotoni disponibili: Ufficiale. Americano Middling 5.59; Egyptian Sakellaridis F. G. F. [illegible]; Id. Upper [illegible]; M. G. Sarice [illegible]; Id. Broach [illegible]; American Good [illegible]; M. G. [illegible]; Id. Bengal [illegible]; Id. Scinde [illegible]. Importazioni della giornata balle 22.300.

New York, 26. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 10.70. Futuri: tendenza apertura [illegible]; tendenza chiusura poco stabile; gennaio (N. C.) [illegible]; dicembre 10.00; gennaio (N. C.) 10.20; febbraio 10.35; marzo 10.90; aprile 11.10; maggio 11.25; giugno 11.35; luglio 11.50; agosto 11.55; settembre 11.50; ottobre 11.53.

New Orleans, 26. — Disponibile Middling [illegible]. Futuri: dicembre 10.41; gennaio 1931 [illegible]; marzo 10.90; maggio 11.09; luglio 11.43; ottobre 11.25.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 26 notte.

La Sezione Cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne:

Frumento: Sostenuto, attivo. Apertura: dicembre 102.75, marzo 105.50, maggio 110.25. Chiusura: dicembre 102.00, marzo 105.65, maggio 110.65. — Granoturco: Fermo, poco attivo, andamento calmo. Apertura: dicembre 48, marzo 47.50, maggio 47.15. Chiusura: dicembre 48, marzo 47.50, maggio 47. — Riso: Sostenuto, attivo. Apertura: dicembre 61.25, marzo 63.25, maggio 63.80. Chiusura: dicembre 61.25, marzo 63.35, maggio 64. — Risone: Sostenuto, attivo. Apertura: dicembre 62.00, marzo 61.80, maggio 63.10. Chiusura: dicembre 62.25, marzo 61.75, maggio 63.75. (*Stefani*).

LA TEMPERATURA

26 novembre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 738.
Temp. minima notte dal 25 al 26 + 6.1
Temp. massima del giorno 26 + 9

La giornata di ieri: coperta.

Segnalazioni	mass.	min.	Osservatori cielo	Meteorici mare
Roma	15	9	sereno	mosso
Milano	11	6	piovoso	
Genova	17	11	coperto	l. m.
Venezia	12	9	»	calmo
Firenze	17	8	coperto	
Ancona	17	13	½ coperto	l. m.
Bologna	11	7	coperto	
Napoli	16	12	»	l. m.
Taranto	16	11	sereno	»
Palermo	20	8	»	calmo
Catania	19	10	½ coperto	l. m.
Cagliari	17	11	sereno	mosso
Tripoli	23	11	»	l. m.
Messina	19	12	½ coperto	»
Trieste	13	10	coperto	calmo
Trento	8	2	piovoso	
Fiume	15	12	coperto	mosso
Bari	17	10	sereno	l. m.
S. Remo	19	12	coperto	»
Bengasi	21	13	sereno	»
Rodi	23	14	»	mosso

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Venerdì 28 corrente, alle ore 11, nella Chiesa della SS. Annunziata, sarà cantata una Messa Solenne in suffragio dell'anima benedetta del

Prof. Senatore

Bellom Pescarolo

La vedova sarà riconoscente a chi vorrà unirsi a lei nella preghiera. 27598

Ieri, 26 corr. alle ore 1, mancava all'affetto dei suoi cari, munito dei conforti di Nostra Santa Religione

Tabasso Edmondo

Lo piangono con l'animo angosciato la moglie **Barbara Miaya**, i figli **Lydia**, rag. **Eraldo** e **Cornelio**, i congiunti tutti.

L'accompagnamento funebre è fissato per Giovedì 27 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dell'Estinto, in Corso Raffaello N. 20; indi la cara Salma sarà trasportata a Pecetto Torinese ove sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno intervenire al mesto accompagnamento. Si dispensa dalle visite e non si mandano partecipazioni personali.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, alle ore 23, dopo lunghi anni di sofferenze, assistito dall'affetto dei suoi cari e confortato dalla speranza in un premio divino, è mancato

Federico Spelrani

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Assunta Chelotto**, il fratello **Giulio** e famiglia, la zia, i cognati, i cugini ed i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo Giovedì 27 corr., alle ore 11,30, partendo da Corso Oporto 15.

Si dispensa dalle visite e per volontà del Defunto si prega di non inviare fiori. La famiglia ringrazia quanti vorranno partecipare al suo dolore.

Torino, 26 Novembre 1930.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Munito di tutti i conforti religiosi, mancava ieri all'affetto dei suoi cari

Celestino Brunero

Angosciatissimi ne danno il triste annunzio: la moglie **Maria Cottini**; i figli: **Giuseppe** con la consorte **Maria Quaglino** e bimbo **Roberto**; **Francesco**, **Lucia**, **Gino** e **Maria**; la suocera ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo Giovedì 27 corr., alle ore 16,30, partendo dalla casa dell'Estinto in via Foligno, 18.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio sindacale della **Soc. An. Ing. V. Tedeschi & C.** partecipano con dolore il decesso della Signora

Elvira Soleri-Peano

Madre del Gr. Uff. Ing. Elvio Soleri, Condirettore Generale della Società e Membro del Consiglio di Amministrazione. 6868

La Direzione Generale, gli Impiegati e le maestranze della **Soc. An. Ing. V. Tedeschi & C.** annunciano con vivo cordoglio il decesso della Signora

Elvira Soleri-Peano

Madre del Gr. Uff. Ing. Elvio Soleri, Condirettore Generale della Società. 6867

L'Ing. **Giulio Tedeschi** partecipa con dolore il decesso della Signora

Elvira Soleri-Peano

Madre del Gr. Uff. Ing. Elvio Soleri, suo amato collega nella Direzione della Soc. An. Ing. V. Tedeschi & C. 6868

Il Consiglio di Amministrazione della **Soc. An. Dr. Luigi Marignoni** (Genova-Molassana) annuncia la perdita della Signora

Elvira Soleri-Peano

Madre del Gr. Uff. Ing. Elvio Soleri, Membro del Consiglio di Amministrazione della Società. 6870

La Società Anonima **Elettrica Bengasina** ha il dolore di annunziare la morte della Signora

Elvira Soleri-Peano

Madre del suo Consigliere di Amministrazione Ing. Elvio Soleri. 27604

Ieri, alle ore 8, dopo breve e penosissima malattia, sopportata con cristiana fortezza, munita dei conforti Religiosi, spegnevasi tranquillamente

Virginia Giulia Cervini

Il fratello **Francesco** e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 27 Novembre 1930.

Le sepoltura avrà luogo oggi alle ore 14,30, partendo da Piazza Savoia, n. 8, e si ringraziano quelli che vi parteciperanno.

Per volontà della defunta non si accettano fiori ma si implorano suffragi. 27560

La Società Anonima **Grande Ristorante Alfieri** con dolore annunzia l'improvvisa morte del Signor

Rossi Giacomiro

Suo affezionato Amministratore.

I funerali avranno luogo oggi 27 corr., alle ore 15,15, partendo da via Donizetti N. 25.

Torino, 27 Novembre 1930 - Anno IX.

Croce Nera di V. Mosso - Telefono 52-183
Primaria Impresa Onoranze Funebri

La moglie **Elvira Da Zara**, il figlio **Leonico** e i parenti, partecipano con infinito dolore la morte del

Comm. Dott. Leone Da Zara

Tenente Colonnello della Riserva

avvenuta oggi nella sua villa di Casalserugo.

Padova, 26 Novembre 1930-IX. [illegible]

MEMENTO

Sabato 29 corrente, alle ore 7, nella Parrocchia del Corpus Domini verrà celebrata una Messa anniversaria in suffragio dell'anima di **Maria Secondo**. I parenti tutti ringraziano le gentili persone che si uniranno a loro nella preghiera. 2001

La famiglia implora una prece ed un suffragio per l'anima di **PIERO BISELLINI**, volato al Cielo or è un anno.

30 Novembre Anniversario della dipartita di **GINO SPEZIALE**. Una prece.

L'adorata anima di **ARTEMISIA RAVENNATI**, morta [illegible] sia ricordata nel decimo Chiostro [illegible].